Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 24 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 149

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 75 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralino: Direzione - Redazione - Cronaca — Servendo la Cronaca —
40-948 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Sintesi aerea

«Giorno dell'ala» è stata chiamata la meravigliosa manifestazione aerea di Roma dell'8 Giugno. Essa costituisce la prova più eloquente della nostra rinascita aerea, la dimostrazione più evidente che un nefasto periodo è stato superato, un'esposizione dei superbi risultati raggiunti. Rappresenta veramente la sintesi di un continuo, tenace travaglio, di una fede e di una passione indicibile che il Ministro dell'Aria ha voluto offrire agli attoniti occhi della Nazione. Risultati tanto più sorprendenti, quanto più si considerano gli scarsi mezzi con i quali sono stati ottenuti. E quando si parla di mezzi, si parla di lire, si parla di milioni.

Noi abbiamo assistito alle famose parate inglesi di Hendon, ed insieme a noi, esperti aeronautici di tutte le nazioni che a Londra accorrevano come alla Mecca dello sviluppo e del progresso aereo mondiale. Gli stessi esperti abbiamo visto a Roma, l'8 di giugno, e non vi era bisogno di domandare le loro impressioni o di sollecitare i loro giudizi poichè li sentivamo sgorgare spontanei dalle loro labbra, alla vista delle arditissime e perfette evoluzioni delle nostre squadriglie, e dall'esame dei più recenti tipi d'aeroplani prodotti dalla nostra industria. E, del resto, noi non avevamo bisogno d'essere confortati dalle loro parole.

Il paragone tra la giornata di Hendon e quella di Roma sorgeva spontaneo nella nostra mente ed il cuore gioiva nel constatare il cammino percorso in così breve tempo, ed il livello raggiunto, per nulla inferiore a quello della nazione che è ritenuta, in materia aerea, la più progredita del mondo.

Se si confrontano i milioni spesi dall'Inghilterra per la propria aeronautica e quelli spesi dall'Italia e se si considera che l'ala italiana solo dopo l'avvento del fascismo ha ricominciato a ripigliar fiato ed ha iniziato la nuova vita mentre quella inglese, dalla guerra in poi, ha sempre avuto le maggiori attenzioni ed agevolazioni dai propri governi, non si può fare a meno di essere orgogliosi dei risultati raggiunti e di guardare con la più grande fiducia l'avvenire.

In Inghilterra i bilanci aeronautici dal 1920 ad oggi hanno assorbito più di 20 miliardi di lire: in Italia poco più di cinque miliardi. Eppure i nostri apparecchi militari, poco inferiori di numero agli inglesi, non lo sono certamente per qualità intrinseche. Esistono in Italia prototipi di apparecchi che sono all'avanguardia delle costruzioni aeree. L'S. 64-bis col quale Maddalena e Cecconi hanno assicurato all'Italia i records di distanza e durata in circuito chiuso, il «Breda-Crocco-Costanzi 20», i Caproni 2000, sono macchine non superate dai prodotti dell'industria straniera. I nostri apparecchi da turismo competono con i migliori stranieri e la nostra industria aeronautica si trova ora in condizioni di sopperire al fabbisogno nazionale, che di anno in anno accelera ed aumenta il suo ritmo.

Ma nella sintesi aerea di Roma, una cosa, più di ogni altra, ha stupefatto il pubblico, e più ancora del pubblico ignaro, i competenti di aeronautica e di volo: le arditissime e perfette evoluzioni delle squadriglie militari. Solo i competenti del volo, infatti, possono sapere quanta tenacia, quanta pazienza, quanto ardire sono necessari ai piloti, per raggiungere il grado di abilità e di addestramento rivelato dalle pattuglie dei nostri cacciatori del 1.o e 2.o stormo. Il volo era ala contro ala; le manovre difficili ed arditissime: un attimo di dubbio, una frazione di secondo di smarrimento poteva significare la catastrofe propria e dei compagni. Per il pilota inesperto, per il titubante, il pericolo non si presentava minore di quello che si andava ad affrontare, durante la guerra, nei contesi cieli della patria. Ma i nostri piloti ventenni hanno davvero fatto il cuore ed i nervi alla scuola del pericolo e dell'ardire; il cuore dei piloti italiani non è soggetto a pause o ad accelerazioni, ed è immune da paure: il polso è fermo e s'immedesima con l'acciaio della macchina: l'occhio sicuro ed impeccabile. Non si trattava di elementi sceltissimi: non erano tratti da reparti speciali. Erano tutti modesti ed oscuri ragazzi delle nostre squadriglie, elementi normali delle nostre formazioni, ma fusi con un'unica ed esclusiva passione nel cuore: quella del volo, con un solo imperativo categorico nella coscienza: il sacrificio. L'elemento uomo, nel giorno dell'ala, ha dimostrato veramente che non ha più bisogno di essere spronato e migliorato, ma solo di essere mantenuto all'altezza cui è giunto. Il mònito del Duce: «vivere pericolosamente» è il motto di tutti i reparti dell'Aeronautica italiana e, prima di tutti, del suo Ministro che pensa non essere possibile comandare e trascinare uomini ad affrontare tranquillamente i pericoli senza a loro unirsi, ed anzi senza a loro dare esempio.

Solo così lo «spirito eroico» indispensabile nell'aviatore, conquide gli uomini e trae dai ragazzi ventenni, i piloti di ferro che domani dovranno difendere la patria e sacrificarsi.

Il pilota Chiuratto, nella manifestazione aerea del 15 c. a Milano, alla fine del suo volo, colto da improvvisa avaria, poteva ben dirigere il suo velivolo infedele sul campo, ove la folla, contravvenendo a precise disposizioni, si era già sparsa. Da un lato era il campo e la probabile morte di qualche incauto spettatore, ma era anche la salvezza sicura, la vita che a vent'anni è così bella; dall'altro, l'ostacolo ed il cozzo tremendo, la morte sicura, ma la coscienza del dovere compiuto. Il pilota Chiuratto non ha esitato ed ha diretto, fermo, contro l'ostacolo. Ed è morto.

PIETRO PINNA.

MALTA

Il Governo inglese in posizione di attesa

Londra, 23, notte.

Erano annunziate, per domani, importanti dichiarazioni del Ministro degli Esteri Henderson sulla situazione a Malta, nel corso delle quali il Ministro, a quanto si annunziava, avrebbe definito l'atteggiamento del Governo laburista nella vertenza tra lord Strickland e il Vaticano. Le dichiarazioni non avranno luogo se non forse verso la fine della settimana.

Alla Camera dei Comuni, il Ministro degli Esteri è stato sottoposto all'ormai abituale fuoco di fila di interpellanze su Malta, ma come in precedenza aveva fatto MacDonald, Henderson ha rifiutato di precisare il suo pensiero. Ma lo stesso carattere negativo delle repliche date agli interpellanti, lascia stavolta nettamente trasparire il proposito del Governo di non precisare le cose e di assumere di fronte alla vertenza un atteggiamento di aspettativa. A un deputato che gli chiedeva che decisione avesse preso circa la nomina di un Ministro presso la Santa Sede, Henderson ha replicato dicendo: «Non ho preso decisioni e non ho punto fretta di prenderle». A un altro interpellante il Ministro ha poi detto che non intende pubblicare nuovi documenti a complemento di quelli contenuti nell'ultimo *libro azzurro*.

I partiti medî battuti
nelle elezioni alla Dieta sassone

La massa elettorale tedesca si orienta verso i partiti estremi di destra e di sinistra — Le significative vittorie degli hitleriani

Berlino, 23 notte.

Si attendeva la risposta dell'elettore sassone per farsi press'a poco una idea dell'orientamento probabile dell'intero corpo elettorale di tutto il paese, quale può essere venuto maturando lungo le gravi vicende degli ultimi due anni, dopo le ultime elezioni. Nel pieno della crisi finanziaria nazionale, che prende nome dalla introduzione del piano Young, alla vigilia di prendere eventualmente decisioni fondamentali per quanto riguarda lo scioglimento del Reichstag o meno, Brüning, come Ercole al bivio, aspettava come segno prezioso il responso di queste elezioni alla Dieta sassone, elezioni tanto più importanti in quanto che la Sassonia è stata sempre finora la rocca imbattibile non solo della social-democrazia, ma della parte più accesa e più convinta di essa. E la risposta non ha tardato a venire, ed è simile a tutte le altre risposte che sono venute in questi ultimi tempi, presso a poco da tutte le altre elezioni parziali politiche o amministrative: l'elettore, cioè, si radicalizza, si estremizza, abbandonando i partiti medi e borghesi, siano essi del centro o di destra o di sinistra, e si va disponendo sempre più verso le ali estreme, sia delle sinistre che delle destre. Tutti i partiti borghesi di ogni settore, e la social-democrazia con essi, perdono più o meno gravemente e i soli che guadagnano sono i comunisti, di sinistra, e i nazional-socialisti-hitleriani, di destra.

La vittoria dei social-nazionalisti

Ma in queste elezioni quello che è più specialmente importante — assai più della vittoria comunista — la quale è stata relativamente modesta — è la vittoria dei nazional-socialisti che è addirittura un trionfo. Essi si sono nientemeno che quasi triplicati: avevano nel precedente Landtag cinque soli seggi, ed ora dopo queste elezioni ne avranno 14; i comunisti che ne avevano 12, ne avranno ora 13. Sono questi due i vittoriosi; e fra essi si vede però quanto più grande sia la vittoria dei primi i quali hanno visto triplicare il numero dei propri elettori. E siccome tanto i comunisti che i nazional-socialisti, nemici dichiarati fra di loro, sono insieme nemici irreconciliabili della social-democrazia, si deve concludere che la loro vittoria costituisce, per riverbero, innanzi tutto un fiasco della social-democrazia stessa, proprio nella rocca in cui essa era più forte; e anche numericamente questo fiasco social-democratico si traduce nelle cifre dei mandati del partito che da 33 che erano nel Landtag precedente si riducono a 32. Un mandato di meno può apparire poco, ma la sconfitta è assai grave se la si considera — ripetiamo — al vis-à-vis della vittoria dei due grandi nemici della social-democrazia.

Bisogna inoltre considerare che i social-democratici avrebbero dovuto riportare un assai maggior numero di voti, sia per il fatto che vi sono in Sassonia 400 mila disoccupati che sono da considerare, per via delle assicurazioni, come gli elettori stipendiati veri e propri, e pel fatto anche del naturale aumento della popolazione.

Nella sua disfatta, la social-democrazia è associata ai partiti borghesi per i quali queste elezioni sono state un vero disastro: tutti hanno perduto: i populisti hanno perduto cinque mandati, riducendosi da 13 a 8, i tedesco-nazionali si riducono da 8 a 5; i democratici ne perdono uno, riducendosi da 4 a 3, e così presso a poco tutti gli altri partiti e gruppi minori.

La situazione parlamentare

Questi i fatti e le cifre. In Sassonia, ora, la formazione di un Governo sarà assai laboriosa; i socialisti ancora malgrado tutto sono troppo forti in assoluto; come anche i nazional-socialisti sono divenuti troppo influenti perchè possano essere trascurati; e tutti i borghesi non bastano a controbilanciare insieme le forze marxiste risultanti dalla social-democrazia, insieme con il comunismo; contro 45 seggi marxisti vi sono 51 seggi antimarxisti; ma mentre fra i primi non vi è che la scissione solo tra social-democratici e comunisti, in campo borghese le divisioni e le spezzettature sono invece molteplici, e inoltre sarebbe assai ardito caratterizzare di borghesi i nazional-socialisti, che hanno fra questi 51 seggi la cifra più grossa e che sono i soli e veri rivoluzionari del momento. E qui è il valore generale che queste elezioni sassoni hanno per quanto riguarda la situazione politica generale anche in riguardo alla via di uscita che Brüning mediterebbe a mezzo di un appello agli elettori; gli elettori si pronunciano per coloro che sono i rivoluzionari per eccellenza e che combattono tutto, dal Piano Young alla riforma finanziaria di Brüning e che non risparmiano nulla dell'attuale stato di cose.

Il giornale di Hitler, il *Voelkischer Beobachter*, che esce a Monaco, così commenta:

«La Sassonia è, dopo la Turingia, il secondo paese posto ormai sotto l'influenza nazional-socialista: e ora toccherà alla Baviera. Sta formandosi la barriera nazional-socialista nel centro della Germania contro la democrazia novembrina rosso nera e oro. Partendo da questa base, presto o tardi inizieremo la marcia per la conquista del Reich».

E la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, importante organo della destra nazionalista, così scrive:

«Andiamo incontro con velocità vertiginosa ai più incerti avvenimenti interni. Ogni fibra nostra non si rivolta contro il pensiero che non debba essere possibile nessuna via di salvezza senza passare prima un'altra volta attraverso la guerra sociale. Sarebbe questo il fallimento dichiarato della borghesia, fallimento che sarebbe indegno di un grande popolo dalle qualità morali e industriali del popolo tedesco. Sarebbe la fine di un'epoca».

G. P.

La legislazione sociale fascista nei riconoscimenti di Thomas

Ginevra, 23 notte.

La seduta di stamane della Conferenza internazionale del lavoro ha avuto particolare risonanza essendo stata consacrata al discorso che Alberto Thomas suole pronunziare come chiusura della discussione generale sui problemi del lavoro, che sono sollevati dal rapporto che annualmente egli presenta alla Conferenza. Thomas ha parlato per un'ora.

Passando in rassegna il progresso delle varie legislazioni nazionali, Thomas ha ricordato lo sviluppo della legislazione sociale italiana ed ha lodato l'annuncio dato dal Sottosegretario S. E. Alfieri, relativamente alla preparazione legislativa che si fa in Italia per rendere possibile la ratifica incondizionata della Convenzione delle otto ore. E' stato anche accolto da Thomas il concetto richiamato e riaffermato dal sen. De Michelis della universalità della organizzazione e della necessità di allargare le basi di quest'ultima, rispondendo sollecitamente agli appelli che le rivolgono le forze che ne sono ancora fuori ed in genere alle diverse aspirazioni della vita sociale.

La necessità, sostenuta dallo stesso sen. De Michelis e dall'on. Razza, di dare un posto più importante nella organizzazione agli interessi del lavoro agricolo è stata pure accennata e fatta propria da Thomas.

Thomas ha tenuto a tranquillizzare l'Italia quando, in risposta al sen. De Michelis, ha assicurato che l'organizzazione del lavoro non dovrà mai prestarsi alla difesa di interessi monopolistici particolari. Thomas si è poi fermato largamente sul carattere economico delle riforme internazionali del lavoro, rendendo anche con ciò omaggio alle richieste degli onorevoli De Michelis ed Olivetti.

Thomas ha ripreso il motivo avanzato nel suo discorso da De Michelis, che cioè la giustizia sociale non può andare disgiunta dalla giustizia economica e che è necessario, per il progresso della legislazione sociale, una leale collaborazione economica internazionale il cui scopo primo d'organizzazione deve essere di promuovere una legislazione sociale internazionale, e ha convenuto con il Capo della Delegazione italiana, De Michelis, che una semplice collezione di piccole misure protettive sarebbe aritmetica fallace se non fosse animata da uno studio più profondo delle condizioni economiche generali.

Thomas si è anche soffermato sulla questione delle materie prime, ricordando l'iniziativa dell'Italia che ha affrontato la questione dell'organizzazione del lavoro.

Nel suo discorso Thomas ha poi lungamente messo in valore l'opera passata dell'Ufficio del Lavoro e il programma avvenire, invocando la collaborazione più armoniosa del gruppo padronale ed operaio; l'oratore ha anche, con molto garbo, affermata la sua fede personale socialista ma ha detto che intende fare dell'organizzazione del lavoro soltanto la politica prevista e fissata dal Trattato di pace che è essenzialmente collaborazionistica e corporativa.

Le tariffe americane

Vivo interesse in Francia per l'atteggiamento dell'Italia

Parigi, 23 notte.

La notizia che l'Italia preparerebbe misure adeguate contro l'offensiva doganale americana suscita in questi circoli economici favorevoli impressioni. I giornali continuano a deplorare il voto della legge Smoot e a presagirne pessime conseguenze per gli stessi Stati Uniti.

Secondo Lucien Romier, il quale, oltre a essere un provetto studioso di fenomeni economici, è un buon conoscitore degli Stati Uniti, che ha recentemente studiato e sui quali ha scritto un libro interessante, la concezione informante l'odierna politica doganale di Washington è talmente errata, non solo nei confronti degli interessi europei, ma anche avuto riguardo ai diretti motivi che l'hanno suggerita. La prosperità degli Stati Uniti non costituisce, infatti, tanto la risultanza delle loro progredite razionalizzazioni industriali, quanto il privilegio naturale che fa del continente americano e specie nord-americano uno dei meglio forniti del mondo in fatto di materie prime.

Ora, per trarre il frutto voluto da tale ricchezza di materie prime, non basta fare appello alla capacità di acquisto del mercato interno, ma è necessario poter contare anche su altre vendite all'estero.

Quale è stata viceversa la politica doganale degli Stati Uniti in questi ultimi anni? Quella di colpire a ogni modo l'economia dei Paesi europei, ai quali, mentre si chiedeva il rimborso di enormi somme di denaro si lesinava sempre più la possibilità di vendere i loro prodotti sui territori dell'Unione.

Gli effetti delle tariffe: crisi industriale

Taglieggiati in ogni modo, i produttori europei, ieri grossi consumatori di materie prime americane, hanno dovuto ridurre in proporzione i loro acquisti sui mercati transatlantici. Ma l'effetto di tale crescente restrizione dei consumatori europei è stato naturalmente per gli Stati Uniti una pletora di materie prime invendute e quindi il ribasso dei prezzi delle medesime. Ribassate le materie prime, le masse rurali nord-americane si sono trovate a disporre di minor quantità di denaro e hanno ridotto a loro volta i propri acquisti.

Ecco, dunque, come la politica protezionistica ingenuamente concepita sotto specie di arma destinata a mantenere la prerogativa dell'industria del paese produttore, si tramuta, all'opposto, in una causa di crisi industriale.

La legge Smoot, mirante in pratica a un nuovo impoverimento dell'Europa, prepara un impoverimento più o meno prossimo dell'America. Mostrando di ignorare tale futura concatenazione di cause e di effetti, gli Stati Uniti, che tanto si vantano dei progressi della loro organizzazione economica, dimostrano di non conoscere le leggi fondamentali dell'economia moderna, le quali fanno di ogni paese il tributario di tutti gli altri e impediscono a chicchessia di dichiarare di bastare a sè e di non avere bisogno di nessuno. Ma l'eccellenza di tale ragione non sembra finora scuotere la classica persuasione del Governo di Washington di essere infallibile e le nuove dichiarazioni del senatore Lamont non lasciano adito a sperare che tale persuasione deroghera prima di lezioni dure e salutari.

Negli ambienti finanziari parigini, a dispetto della corazza di ferro che Hoover si è illuso di temprare in difesa dell'Unione, regna il convincimento che gli Stati Uniti siano in questo momento il Paese più seriamente colpito dalla crisi mondiale, avendo esso davanti a sè un vero e proprio problema di trasformazione del proprio equilibrio economico, per passare dallo stato di fittizia superfloridità del dopoguerra allo stato normale. Ma tale situazione non è imputabile in gran parte se non agli errori commessi da Washington.

«Il "bill" Smoot — scrive il collaboratore finanziario di "Paris-Midi" — è l'errore commerciale americano del 1930, come il "boom" di New York fu l'errore finanziario del 1929».

Abuso di ottimismo

Nulla di più giusto. L'uno come l'altro procedono dallo stesso primarismo scientifico, dallo stesso orgoglio intollerante, dalla stessa impulsività giovanile, dallo stesso abuso di ottimismo. L'America è stata finora servita da una facilità di condizioni economiche e finanziarie che vecchio e nuovo mondo hanno in buona fede scambiato per provetta abilità. Le prime difficoltà sorte sul suo cammino la rivelano, viceversa, un Paese tuttora insufficientemente preparato a lottare con le complicazioni e con l'imprevisto. I disordini di cui la Borsa di New York è da un anno teatro, sono probabilmente l'effetto della inesperienza degli speculatori. Non bisogna perdere d'occhio che prima della guerra in America i portatori di titoli e di valori mobili salivano a stento a 400 mila, mentre l'anno scorso sui repertori di Wall Street figuravano non meno di quindici milioni di speculatori.

La corsa al protezionismo, voluta per ragioni demagogiche da un'opinione male informata ed assolutamente ignara del concetto di solidarietà internazionale, è un fenomeno della stessa origine se non dello stesso ordine. L'America ha, in conclusione, bisogno di completare la propria educazione di Paese giovane alla scuola dei Paesi vecchi, e spetta a questi ultimi impartirle la lezione necessaria. Per questo, la prospettiva di una prossima risposta italiana ai provvedimenti doganali di Washington suscita qui il più vivo interesse.

G. P.

La riforma dell'istituto fallimentare
discussa al Senato

Dichiarazioni di S. E. Grandi sul trattato italo-austriaco

Roma, 23 notte.

Oggi il Senato ha ripreso i suoi lavori. La seduta è aperta alle 16 da S. E. FEDERZONI. Al banco del Governo siedono i Ministri Grandi, Rocco, Bottai, Gazzera, De Bono, Mosconi, Acerbo, Sirianni e i Sottosegretari Fani, Leoni e Russo.

La commemorazione di Millo e Baccelli

PRESIDENTE (*si alza in piedi e con lui si alzano contemporaneamente i Ministri e i senatori*): — Grave e dolorosa perdita per il Senato e per il Paese è stata la scomparsa dell'ammiraglio Enrico Millo, che apparteneva alla nostra Assemblea dal 1913, e che ci è mancato dopo lunga malattia, è morto il giorno 14 di questo mese. Il nome di lui resta indelebile nella gloriosa storia della Regia Marina. Comandante del *Volturno*, in una faticosa campagna nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, eseguì importanti studi sulle coste, mostrandosi capace di compiere le più ardue missioni militari e diplomatiche. Il senatore De Martino, Governatore della Somalia, scrisse di lui in un rapporto un giudizio che caratterizzava bene, fin da quel tempo, la figura di Enrico Millo: «Non conosce le difficoltà se non per superarle».

Riassunta l'opera spiegata da Millo in guerra e subito dopo quale governatore della Dalmazia, l'oratore soggiunge:

«Il Fascismo, ritrovò in lui un fedele e zelante servitore della Nazione, al quale affidò altri notevoli compiti, che Millo non potè servire a lungo, poichè era ormai stanco e malato del male che ce lo ha tolto. Ma noi non vogliamo ricordarlo quale mestamente lo vedemmo negli ultimi anni, quasi accasciato dalla sofferenza; ricordiamo bensì e onoriamo con animo commosso il fiero marinaio, il prode violatore dei Dardanelli, lo strenuo custode della vittoria italiana in Adriatico.

«Mite e serena figura, illuminata solamente di cordialità e di ottimismo sembrava quella di un altro compianto membro di questa Assemblea: il sen. Pietro Baccelli, egli pure rapito negli scorsi giorni all'affetto dei colleghi e degli amici. Per molti anni capo autorevole e stimato dell'amministrazione provinciale di Roma, presidente di numerose e importanti Opere pie della Capitale, promotore di nuove notevoli iniziative nel campo dell'assistenza sociale, Pietro Baccelli fu altresì uomo di fede inflessibile, tenace e ardente nella lotta per le sue idee. Non attese che fra chi mirava a distruggere la Patria e chi insorgeva a salvarla le sorti fossero decise, per decidersi egli stesso. Fu col Fascismo prima che il Fascismo vincesse; e dopo sempre, anche e più nelle ore difficili, in prima linea con giovanile accrdente baldanza».

SIRIANNI, Ministro della Marina si associa a nome del Governo, alle parole del Presidente, per l'ammiraglio Millo.

Il trattato italo-austriaco

Ha quindi luogo la discussione del disegno di legge di approvazione del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario italo-austriaco, firmato in Roma il 6 febbraio 1930.

ARTOM rileva che l'importanza del trattato consiste anche nel fatto che esso rappresenta tipicamente la caratteristica della politica del Regime fascista, fondato sulla giustizia e sulla pace.

CELESIA, relatore, crede di aver adempiuto al suo compito riferendo per iscritto sul trattato, ma si rimette alle parole con cui l'on. Ministro dimostrerà l'importanza politica e morale del disegno legge.

GRANDI, Ministro per gli Affari Esteri: «Il Governo fascista ha sempre avuto una chiara visione dell'importanza del fattore austriaco nell'Europa Centrale, e con fiduciosa simpatia, che ha assunto concrete forme in molte occasioni, ha seguito lo sforzo che compie l'Austria economica e politica nella sua superficie e nella sua situazione geografica, per la civiltà millenaria della sua capitale, per la operosità dei suoi abitanti, e che costituisce uno dei principali elementi della situazione politica ed economica dell'Europa Centrale e dell'Europa Orientale. Centro industriale, finanziario e politico, vivaio di arte e di cultura, emporio di scambi e di attività commerciali, l'Austria infatti rappresenta il punto di sutura dei diversi sistemi economici di quella parte dell'Europa.

«La non sempre facile opera di rinnovamento economico compiuta nell'ultimo decennio è, d'altra parte, valido affidamento per il modo con cui la vicina repubblica saprà far maturare e poi raccogliere i frutti della sua indipendenza finanziaria, riacquistata praticamente nella recente Conferenza dell'Aja anche per effetto dell'azione svolta dalla Delegazione italiana. Di pari passo con la ricostruzione economica si è svolto, specialmente negli ultimi tempi, un processo di rinnovamento politico, cui ha conferito innegabile risalto la personalità del signor Schober e dei suoi collaboratori al Governo. La visita che il Cancelliere austriaco volle per prima fare a Roma a S. E. il Capo del Governo, fu una prova dei suoi cordiali sentimenti di simpatia verso il nostro Paese.

«Lo spirito di solidarietà internazionale, radicato negli istituti politici, nella tradizione e nell'esperienza secolare del popolo italiano, detta alla nostra azione internazionale delle norme sicure. Noi siamo fermamente persuasi che l'unico mezzo veramente efficace per salvaguardare l'idea della pace, è quello di promuovere ed assicurare, su un piede di perfetta uguaglianza, rapporti di fiducia, di amicizia fra gli Stati, senza prevenzioni od esclusioni determinate, con giusta e reciproca comprensione degli interessi di ognuno. Nella grande opera di riconciliazione europea, l'azione concreta svolta dall'Italia non può essere misconosciuta. Essa è apprezzata da quanti hanno veramente a cuore la causa della ricostruzione europea e della pace tra le nazioni. Le nazioni che hanno concluso trattati di amicizia coll'Italia, ultima, in ordine di tempo, la Repubblica austriaca, sanno di poter contare ad ogni momento ed in qualsiasi contingenza sulla fedeltà dell'amicizia dell'Italia fascista. Non dubito quindi, onorevoli senatori, che vorrete dare il vostro consenso alle direttive che hanno ispirato il Governo fascista nel concludere il Trattato che oggi sottopone alla vostra approvazione».

Il discorso del Ministro Grandi, ascoltato dalla Camera Alta con intensa attenzione, è salutato alla fine da un lungo e vibrante applauso. Tutti i Ministri e molti senatori si congratulano col Ministro degli Affari Esteri.

Il disegno di legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito in congedo è approvato dopo brevi parole del senatore LIBERTINI, che si fa interprete del sentimento di riconoscenza verso il Governo e il Ministro della Guerra, che anima gli ufficiali in congedo. Senza discussione vengono approvati altri sette disegni di legge.

L'istituto fallimentare

Ha luogo la discussione del disegno di legge per le disposizioni sul fallimento, sul concordato preventivo e sui piccoli fallimenti.

VALENZANI osserva che questo disegno di legge deve essere considerato come un provvedimento sperimentale in attesa del futuro Codice di Commercio. Esso si basa su due principii: rigenerazione della curatela fallimentare e ampliamento dei poteri del giudice delegato. Ambedue i principii derivano dal canone fondamentale che fa considerare l'amministrazione fallimentare come una amministrazione di pubblico interesse.

MARGHIERI chiede all'on. Ministro perchè, data la sua autorità e competenza in materia, si sia soffermato alle disposizioni contenute nell'attuale disegno di legge, quando un disegno di legge è pronto per la revisione completa del libro terzo sul fallimento.

La prima raccomandazione che l'oratore intende rivolgere al Ministro Guardasigilli concerne l'art. 9, che nel complesso egli approva, ma che dovrebbe avere una maggiore estensione, per evitare quella sperequazione di trattamento che oggi si verifica tra le garanzie richieste prima di questa legge e quelle che verranno da essa richieste.

La seconda raccomandazione riguarda il concordato: si richiede che il fallito offra almeno una percentuale del 25 %, ma bisogna distinguere in quelli che richiedono il concordato: i disonesti e gli inesperti dai commercianti che, loro malgrado, vengono travolti da una disgraziata situazione. La maggior parte dei fallimenti è provocata da truffatori e da commercianti senza alcuna esperienza, che vogliono continuare la loro professione offrendo percentuali irrisorie, che talora non raggiungono il 10 %: ma vi sono anche dei casi in cui il commerciante fallito non può offrire una percentuale del 25 % senza alcuna sua colpa.

Di una prossima riforma delle società anonime, l'oratore riconosce pienamente l'opportunità, e rileva anzi in proposito, che al sistema delle riforme generali dovrebbero essere preferite riforme parziali dei singoli istituti, tutte le volte che se ne avverte un bisogno effettivo. Non bisogna dimenticare, del resto, che le società anonime hanno notevoli punti di contatto con altre istituzioni fondamentali della economia della Nazione, e particolarmente con le organizzazioni sindacali e corporative. A maggior ragione quindi appare importante la disciplina di questi istituti. L'oratore termina augurandosi che il Ministro Guardasigilli continui nella sua opera di riforma legislativa, che lo renderà sempre più benemerito del Paese. (*Applausi*).

LONGHI rileva che il disegno di legge in discussione è di intonazione perfettamente fascista, perchè tende a rinforzare lo Stato e la sua autorità nei vari momenti del processo fallimentare. Sono opportunamente definite le disposizioni che concernono i creditori e la delegazione dei creditori; il progetto rinforza questo organo meglio salvaguardando la sua nomina. Disposizioni molto importanti sono poi state introdotte nei riguardi dei creditori, circa i loro rapporti giuridici, circa la validità dei pegni e delle ipoteche che si contraggono nel periodo fallimentare. Maggior prestigio viene conferito al giudice delegato, al quale sono affidate facoltà direttive assolute nel processo fallimentare. La figura del curatore esce completamente trasformata dall'attuale riforma, e l'innovazione è felicissima. L'attuale riforma risolve dunque nel miglior modo il problema della procedura fallimentare: bisogna ricercare le cause dei fallimenti, che sono quasi sempre le stesse: e cioè il commercio a vuoto, senza capitale. Mercè la nuova legge l'istituto fallimentare, che era derivato da modelli stranieri, assume una originalità tutta italiana (*applausi*).

CACCIANIGA rinuncia agli emendamenti da lui presentati per fare in modo che la legge possa rapidamente entrare in vigore senza ritardi e complicazioni procedurali di approvazione che ne pregiudicherebbero il pronto e salutare intervento.

DI STEFANO plaude alla disposizione della legge che innalza il giudice delegato quasi a persona del procedimento fallimentare, concedendogli ogni facoltà di disporre e di decidere. Per quanto riguarda il concordato, la misura del 25 per cento è poco o troppo, a seconda dei casi, e la questione dovrà essere riesaminata da un punto di vista pratico.

La battaglia del Piave
Gli auguri al Maresciallo Giardino

Quando termina di parlare il sen. Di Stefano, domanda la parola il sen. Antonio SALANDRA per commemorare l'anniversario della battaglia del Piave, la battaglia più gloriosa e decisiva, combattuta non soltanto durante la guerra italiana ma in tutta la guerra mondiale. (*Il Presidente, tutti i senatori e i Ministri si alzano in piedi*). Uno dei nostri condottieri in questa battaglia, il Maresciallo d'Italia sen. Giardino, è attualmente convalescente a Torino da una grave malattia. L'oratore crede di interpretare il sentimento unanime del Senato invitando il Presidente ad inviare al sen. Giardino auguri e voti per una completa guarigione. (*Vivissimi applausi*).

ROCCO, Ministro della Giustizia, a nome del Governo si associa alle nobili parole di augurio pronunciate dal sen. Salandra, augurandosi che giungano sempre migliori e confortanti notizie circa la salute del Maresciallo Giardino. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE: — Degne parole, perchè alte e perchè dette da lui, quelle del sen. Salandra per rievocare la grande giornata trionfale del Piave, che fu più che un preannunzio, il principio della vittoria nostra e dell'Intesa sugli Imperi nemici. La data memoranda della quale, oggi ricorre l'annuale, serberà nei secoli luce di gloria eroica. Il Senato si esalta nel superbo ricordo come fa suo con affettuoso fervore all'augurio opportunamente espresso dal sen. Salandra per la salute dell'illustre soldato che fu della nostra vittoria uno degli artefici maggiori. Già di tali sentimenti mi son fatto più e più volte interprete presso il sen. Giardino, ormai felicemente avviato a confortante convalescenza. A nome del Senato rinnovo i voti più cordiali per l'insigne amatissimo collega.

Terminati gli applausi vivissimi, ai quali si associano anche le tribune, che accolgono la fine del discorso del Presidente del Senato, si riprende la discussione del disegno di legge sui fallimenti. Ha la parola il sen. Antonio SCIALOJA, il quale parla a nome del relatore sen. Supino per aggiungere qualche breve osservazione alla relazione. Non è solo la insufficienza del numero dei giudici delegati che deve preoccupare, ma anche la loro preparazione in materia commerciale bancaria. Forse l'esperienza consiglierà a modificare le attribuzioni di questo organo della nuova legge e si potranno costituire presso i grandi tribunali uffici specializzati che possano assumerle.

S. E. Rocco

ROCCO, Ministro della Giustizia, ringrazia l'Ufficio centrale per l'adesione data al progetto di legge ed il suo Presidente per le parole dette. Coglie l'occasione per inviare un saluto ed un augurio al relatore, che così coscienziosamente ha riferito sul progetto in discussione. Il Governo non poteva rimanere indifferente di fronte alle unanimi lagnanze che si movevano agli istituti del fallimento; conviene col sen. Valenzani e col sen. Antonio Scialoja che la legge ha una importanza secondaria: maggiore importanza ha il costume, e gli uomini che debbono applicarla. Il sen. Marghieri ha lodato la lentezza con cui il Ministro procede nella riforma del Codice di Commercio. Lo ringrazia di questa lode, perchè si tratta di materia nella quale occorre rinnovare con prudenza. Lo stesso senatore ha poi chiesto perchè non si sia provveduto alla forma dell'intero libro terzo: l'oratore risponde che a tale riforma si addiverrà in occasione della riforma del Codice di Commercio.

L'oratore non crede che con 175 nuovi magistrati, quanti ne comporta l'aumento, si potrà risolvere il problema del personale, ma certo essi serviranno a lenire l'attuale disagio, soprattutto nei grandi tribunali. Quanto ai cancellieri, che sono in numero insufficiente in seguito alle restrizioni apportate ai concorsi, l'oratore ha ottenuto dal Ministero delle Finanze di riaprire il concorso per coprire in parte i ruoli vacanti.

Circa il giudice delegato e la nuova figura che è prospettata dal disegno di legge, l'oratore osserva che la legge ne precisa meglio il potere. I giudici delegati dovranno certamente essere scelti e specializzati. E' lecito ritenere che dalla nuova pratica giudiziaria usciranno dei giudici eccellenti. La interpretazione autentica dell'articolo 9 risolve i dubbi affacciati su questi punti dal sen. Marghieri, il quale, insieme coi senatori Scialoja e Caccianiga, ha toccato anche il problema del concordato. Si tratta di una questione che è tuttora viva soltanto a causa della cattiva applicazione che si è sempre fatta dell'articolo 830 del Codice di Commercio. Circa il limite dell'offerta utile per la possibilità del concordato, la Commissione della Camera proponeva il 40 per cento. L'oratore sostenne che bastava il 25 %.

«Il sen. Longhi — prosegue il Ministro — ha ricordato la necessità non soltanto di reprimere ma anche e soprattutto di prevenire. Questa necessità è sempre stata presente nello spirito del Governo e corrisponde pienamente alla sua dottrina politica. Ad ogni modo la prevenzione del fallimento è un compito quanto mai difficile e delicato. Qualche cosa, tuttavia, si può fare specialmente con quella riforma delle Società commerciali a cui alludeva il sen. Marghieri. Nella gestione di queste Società si annidano infatti i germi dei guai peggiori: quando fallisce un commerciante isolato non si ha, in genere, un gran danno per la collettività, ma lo stesso non può dirsi per le Società commerciali».

L'oratore dichiara che studierà il problema con molta attenzione, ma non può prendere impegni in proposito, sia perchè siamo in periodo di transazione e di assestamento, sia perchè l'esperienza lo ha reso piuttosto scettico circa l'efficacia delle sole leggi in questa materia. Anche qui non è questione di legge ma di uomini. Farà conoscere l'esito dei suoi studi al Parlamento. In sostanza, l'attuale disegno di legge ha una natura esclusivamente sperimentale: esso cesserà di avere vigore con il nuovo Codice di commercio. Da questo esperimento si potrà vedere se e quali modificazioni dovranno introdursi nella materia, in modo da giovare in ultima analisi alla economia italiana (*vivi applausi, congratulazioni*).

La discussione generale è chiusa. Vengono quindi approvati gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto. Infine sono votati a scrutinio segreto i primi nove disegni di legge già approvati nella seduta di oggi. Il Trattato italo-austriaco è approvato con 169 voti favorevoli e 9 contrari. Anche gli altri disegni di legge sono approvati. La seduta è tolta alle 20,30. Domani seduta pubblica alle 15,30.

Il Senato continuerà le sue sedute fino a giovedì, per esaurire l'ordine dei lavori; quindi prenderà le vacanze estive. Alle 15 si sono riuniti gli Uffici del Senato, che hanno proceduto all'esame di numerosi disegni di legge, nominando i relativi commissari.

Dimostrazioni anti-italiane a Belgrado

Belgrado, 23 notte.

Si è svolto stamane un corteo sokolista, nel quale sono stati notati un gruppo femminile ed un gruppo maschile, armati di moschetto, i quali erano preceduti da un cartello sul quale figurava l'iscrizione «Fiume e Sussak». Al passaggio di questi gruppi, dalla folla sono partite grida «Viva Fiume Jugoslava! Viva l'Istria Jugoslava!» nonchè qualche grido di «Abbasso l'Italia».

(*Stefani*).

I fratelli Réan dinanzi al Tribunale d'Aosta

insediato nell'ex-aula del Consiglio del Palazzo Municipale

Rapido inizio -- Come gli imputati si difendono -- La storia delle disgraziate e disastrose operazioni -- Lorenzo Réan dice: «Chiedo perdono a tutti coloro che sono stati danneggiati dai miei errori» L'ira della prima parte lesa -- L'appassionato interesse del pubblico

Aosta, 23 notte.

La sala delle udienze penali del Tribunale di Aosta è un'auletta angusta, nella quale non avrebbe potuto trovare posto tutta la folla convenuta oggi per questo clamoroso processo, il più clamoroso ed il più macchinoso discusso ad Aosta, da quando è stato ripristinato il Tribunale. Il Municipio è venuto perciò incontro alle esigenze del Tribunale ed ha ceduto una delle sue aule più capaci e più decorose: la sala già destinata alle riunioni consigliari. L'adattamento è stato facile ed agevole, in quanto la sala dispone già di una tribuna per accogliere il pubblico. Ma l'opera di adattamento non è tuttavia valsa a conferirle interamente l'aspetto severo delle aule giudiziarie, che siamo abituati a vedere.

E' un'aula un po' romantica e d'eccezione, quella in cui il processo Réan ha visto stamane il suo inizio e vedrà tra una decina di giorni il suo epilogo. Luminosa, ariosa, ricca di decorazioni e di drappeggi, insoliti all'ambiente giudiziario, essa ci riporta, per il suo insieme, per le sue caratteristiche, all'ambiente scenico del *Processo di Mary Dugan*. Anzichè sul solito banco, gli imputati sono fatti sedere su una fila di seggiole lungo la parete destra dell'aula, a ridosso della porticina che dà accesso al gabinetto del podestà. Un trattamento questo, di privilegio: il solo, ben inteso, che sia accordato agli imputati.

Due imputati sconcertanti

Quando vengono tradotti nell'aula i fratelli Lorenzo ed Emilio Réan, la tribuna è colma di pubblico: gli altri imputati sono già al loro posto. I due detenuti sono introdotti nell'aula ammanettati e legati l'uno all'altro da una catenella. Il pubblico, che aveva sostato di buon'ora in piazza Balilla per vederli scendere dalla vetusta carrozza cellulare, accoglie il loro ingresso nell'aula con un mormorio diffuso.

Sono due tipi curiosi, sconcertanti. Emilio Réan, piccolo, amilzo, calvo, gli occhi trasognati ed un fare dimesso nella persona, sembra uno di quegli enigmatici personaggi che taluni pittori hanno effigiato nel voler rappresentare certe figure di commercianti del Ghetto. Lorenzo Réan, invece, più alto e quasi massiccio, i capelli incolti ed i lunghi baffi spioventi, ha l'aspetto del *mugik* russo che abbiamo visto in tante illustrazioni o sullo schermo. Ad osservarli, non si direbbe davvero che l'uno e l'altro siano dei *businessmen*, degli uomini d'affari stile ventesimo secolo.

Degli altri imputati, due non sono presenti: Serafina Réan, la sorella dei due banchieri, è a letto da alcuni giorni in seguito ad un accesso febbrile, e Nicola Cavorsin, l'ex-impiegato della sede di Verrès, ha preferito non presentarsi. Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Marchetti, P. M. il cav. Caput, dichiara la contumacia dei due imputati assenti.

Per Serafina Réan il suo patrono, avv. Quattroccolo, avrebbe potuto formulare un'istanza, intesa ad ottenere il riconoscimento da parte del Tribunale del legittimo impedimento che vieta alla sua difesa di presenziare al dibattimento. Ma un'istanza di tal genere avrebbe condotto inevitabilmente al rinvio del processo e l'avv. Quattroccolo vi ha rinunziato. Tutte le parti sono concordi nel desiderare che il processo si svolga ed arrivi sollecitamente all'epilogo.

Accertate le generalità degli imputati, si procede alle costituzioni delle difese: i fratelli Emilio e Lorenzo Réan sono difesi dall'avv. Quaglia, e, in sostituzione, dall'avv. Gietto; la signora Eugenia Frassy, moglie di Lorenzo Réan, dall'avv. Caron di Vercelli; Serafina Réan e Leonida Celano, dall'avv. Quattroccolo; Cipriano Herin, direttore della sede di Aosta, dall'avv. Bardanzellu; il cassiere Emerico Cuaz, dall'avv. Martinez; il conte Giacomo Celano, dagli avv.ti Marghilonti e D'Alessandro, di Roma; Ambrogio Vallaise, impiegato della filiale di Verrès, dagli avv.ti Carlo Barberis e Chatrian; Nicola Cavorsin, dall'avv. Siggia, d'ufficio.

Nell'interesse della massa fallimentare, l'avv. Farinelli si costituisce Parte civile contro i fratelli Réan, la signora Frassy e la signorina Réan, riservandosi di allargare nel corso del dibattimento la costituzione anche nei confronti di altri imputati; e l'avv. Dagasso si costituisce Parte civile nell'interesse di Greeble Leach, nonchè di alcuni altri danneggiati.

Lorenzo Réan riconosce i suoi torti

Esaurite queste brevi formalità, si ha senz'altro l'interrogatorio di Lorenzo Réan. Numerose, come è noto, sono le imputazioni che gli sono mosse, sia singolarmente che in unione agli altri imputati. Il Presidente prende le mosse dall'imputazione di appropriazione indebita per valore assai rilevante, contestata al Réan in seguito alla distrazione di sei milioni di titoli affidati alla Banca per le ragioni più varie.

Con voce piana, che ha tuttavia, in taluni momenti, inflessioni commosse, Lorenzo Réan esordisce:

— Chiedo, prima di tutto, perdono a tutti coloro che sono stati danneggiati dai miei errori. Riconosco che avrei dovuto interrompere prima l'opera mia, intesa a sostenere la Banca, e questa è la sola ragione per cui mi sono indotto ad usare dei titoli depositati; ma fino all'ultimo momento ho creduto che gli sforzi di tutti i generi che andavo svolgendo servissero ad evitare l'irreparabile. Ho combattuto perciò sino all'ultimo e, riconosco, sempre in nome di un'idea sbagliata. Ora non posso che ripetere di mettermi a disposizione della Giustizia per fornire tutte le spiegazioni che mi saranno richieste.

Con queste brevi dichiarazioni l'imputato ha tratteggiato il dramma della Banca che aveva nome da lui. Ma egli svilupperà meglio le sue tesi e la sua difesa in seguito, prospettando le fatalità e le avversità alle quali conseguì il crollo così rovinoso.

Presidente: — In secondo luogo siete imputato di bancarotta fraudolenta, per avere sottratto i libri contabili ed una parte dell'attivo, in una somma non inferiore ai dieci milioni.

Imputato: — Non ho sottratto alcun libro di commercio: la contabilità riflettente le operazioni della Banca era completa e regolare. Soltanto, non venivano registrate le operazioni assai azzardate che io compivo nella speranza di migliorare la situazione. Aspettavo che le operazioni dessero i loro risultati, per regolarizzare contabilmente la situazione. Così pure non ho sottratto un centesimo per conto mio. Tutto quello che ho prelevato l'ho speso interamente e, disgraziatamente, con risultati pessimi, ma sempre nell'interesse della clientela.

Presidente: — Eppure la contabilità che è stata rintracciata era così irregolare, che non teneva conto neppure degli stipendi pagati agli impiegati.

Imputato: — Gli stipendi venivano segnati cumulativamente, e questo per impedire che gli impiegati conoscessero i rispettivi compensi. Comunque, dai libri devono risultare tutte le uscite.

Avv. Dagasso: — Conferma quanto ha affermato in istruttoria, e cioè che talune delle operazioni venivano segnate su delle semplici «agende»?

Imputato: — Questo accadeva saltuariamente, ma l'importo delle operazioni veniva poi riportato globalmente nella contabilità.

Non ho mai giocato

L'accusato, poi, spiega che per alcuni anni fece necessariamente una vita tumultuaria: partiva alle volte da Aosta alle 4 del mattino, per ritornarvi alle mezzanotte e ripartirne ancora nelle prime ore del mattino.

Presidente: — Passiamo alla bancarotta semplice. Ammettete di avere fatto speculazioni rovinose?

Imputato: — Non credo fossero rovinose. Erano semplicemente azzardate.

Avv. Farinelli: — E a Montecarlo ammette di avere giocato?

Imputato: — Non ho mai giocato nè a Montecarlo nè altrove. Non conosco alcun gioco; non mi sono mai avvicinato ad un tavolo da gioco.

Passandosi alle altre imputazioni, Lorenzo Réan ammette di avere affermato a Cesare Frassy — dal quale ottenne dei titoli per 380.000 lire e il rilascio di cinque cambiali di favore per 330.000 lire — che gli occorreva del denaro. Nega però di avere dichiarato che si trattasse di una necessità occasionale, allo scopo di fare fittiziamente figurare nella cassaforte delle attività.

Presidente: — Ma non è vero che ne avete promesso la restituzione entro pochi giorni?

Imputato: — Sì, perchè avevo avuto in quei giorni l'assicurazione dal conte Celano che sarebbe stata accordata la sovvenzione. Ero quindi persuaso di poter restituire i titoli ed il denaro ottenuto con lo sconto delle cambiali.

L'imputato nega anche di avere circuito con artifici la signora Erminia Buscaglione, dalla quale ottenne dei titoli di Consolidato per 45.000 lire. Fu la Buscaglione stessa ad offrire i titoli, persuasa che la crisi attraversata dalla Banca fosse passeggera e rimediabile. Per la truffa in danno dello scrittore americano Giovanni Greeble Leach, che gli consegnò dei titoli per 336.000 lire senza più riaverli, il Réan dichiara:

— Il fatto è vero. Al Greeble esposi la situazione di disagio in cui mi trovavo, chiedendo il suo aiuto, ed egli me lo accordò.

Presidente: — Al Greeble avete raccontato invece che vi trovavate in attesa di riscuotere l'importo di una casa venduta a Roma. Ora, la vendita della casa a Roma è immaginaria.

Imputato: — Era la casa del conte Maggiorino Capello, di Torino, verso il quale la Banca aveva un credito cospicuo.

Avv. Farinelli: — Ed in che modo si servì di quel denaro?

Imputato: — Per accontentare i clienti che chiedevano dei rimborsi.

Circa la «tournée» fatta a Verrès, Arnaz, ecc., durante la quale, sbandierando due telegrammi che diceva provenienti dalle LL. EE. Volpi e Suardo, il Réan ottenne da alcuni facoltosi proprietari il rilascio di effetti di favore per 570 mila lire, l'imputato sostiene che i telegrammi mostrati gli erano stati spediti dal Celano ed erano a firma di questi. Anche in quell'occasione non usò raggiri di sorta: dichiarò semplicemente che la crisi attraversata dalla Banca era in via di soluzione. Lo persuadeva di ciò il telegramma del Celano, che diceva: «Sarò a Genova prossimamente con fondi; affare risolto».

Anche per l'affare delle cambiali che si fece firmare dall'impiegato Vallaise, col nome del padre, il Réan ammette e... distingue:

— E' stato il Vallaise a propormi di firmare le cambiali col nome di suo padre. Dichiarò di essere autorizzato a far ciò ed io acconsentii. E questo il Vallaise fece spontaneamente, perchè, bisogna riconoscerlo, la devozione dei miei impiegati è stata sempre infinita. Essi sono andati anche più in là di quello che io chiedevo a loro.

Avv. Farinelli: — Al Celano ha rivelato esattamente la situazione della Banca?

Imputato: — Dissi che il passivo si aggirava sui 40 milioni, e che l'attivo, di pochi milioni, consisteva in attività diverse ed in beni.

— Un attivo di speranze — sottolinea con sarcasmo l'avv. Farinelli.

— No, di beni reali — ribatte l'imputato.

— Reali come la casa di Roma — insiste con ironia l'avv. Farinelli.

Il fratello e la moglie

E si giunge, dopo brevi contestazioni intorno ad altri addebiti minori — abusi di fogli in bianco ed appropriazione indebita di poche migliaia di lire — all'interrogatorio di Emilio Réan.

L'imputato è leggermente balbuziente e le sue dichiarazioni non corrono spedite. Egli afferma, relativamente alla distrazione dei titoli, che per una parte di questi pensava di averne la libera disponibilità. Se alienò anche quelli di cui non poteva avere la disponibilità fu perchè costretto dalla necessità di far fronte alle richieste di rimborso da parte della clientela. Soggiunge che le speculazioni nelle quali si avventurò, insieme col fratello, ebbero al principio risultati vantaggiosi.

— Guadagnammo dieci o quindici milioni nelle speculazioni di Borsa; ma sarebbe stato meglio che così non fosse avvenuto, perchè il gioco delle speculazioni sarebbe stato subito troncato.

Emilio Réan è anche incolpato di correità nella truffa in danno di Cesare Frassy. Egli dichiara di aver parlato con costui ed assicura che non aveva affatto intenzione di trarlo in inganno. Gli richiese i titoli promettendone la restituzione, perchè si sentiva sicuro di poterli restituire.

Presidente: — Perchè si sentiva sicuro?

Imputato: — In seguito alle assicurazioni datemi dal conte Celano sulla sistemazione della Banca.

Pubblico Ministero: — Quanto è costato il Celano alla Banca?

Alla domanda risponde Lorenzo Réan:

— Più di centomila lire, date a diverse riprese «brevi manu», e mai segnate nella contabilità.

Presidente: — In istruttoria ella ha parlato di 160 mila lire.

— La somma complessiva è certamente superiore alle 100 mila, ma ora non ricordo con precisione.

E' la volta, ora, della signora Eugenia Frassy, moglie di Lorenzo Réan. E' una signora di trentanove anni, esile, assai distinta, vestita in gramaglie. Ha l'aspetto sofferente. Ed infatti l'interrogatorio l'affaticherà e la prostrerà a tal punto, che essa non sarà in grado di presentarsi all'udienza pomeridiana. L'accusa le contesta di aver facilitato al marito ed al cognato la distrazione dei sei milioni di titoli. La signora Frassy respinge questa accusa e racconta che, rimasta assente dalla Banca in seguito a malattia per lungo tempo, vi ritornò nel settembre del 1927, convinta che la crisi dell'istituto sarebbe stata superata: tant'è che nella Banca ella lasciò i propri depositi e si impegnò anche personalmente per cifre non indifferenti.

— Se avessi partecipato alle frodi — dichiara con emozione l'imputata — non avrei ingannato me stessa (*mormorii del pubblico*).

Presidente: — Lei conosceva gli affari di suo marito?

— Non ne ero informata.

Il marito interviene prontamente:

— Non ho mai detto nulla a nessuno di quello che facevo.

L'imputata nega poi di avere avuto parte dirigente nella banca e sostiene che, pur rendendosi conto della crisi che questa attraversava, era «certa della resurrezione». Questa certezza le era infusa anche dall'abate Bianchet, il quale le aveva soggiunto, con l'autorità morale che veniva dalla sua persona e dal suo abito sacerdotale: «E' un dovere di coscienza per lei di restare nella Banca».

Avv. Caron. — E' positivo che l'abate Bianchet, non una volta soltanto, esortò la signora Frassy a rimanere nella Banca. Egli si diceva certo che l'Istituto sarebbe stato sistemato, e fece anche i nomi delle persone che si interessavano della sistemazione. Orbene, io chiedo, poichè l'abate Bianchet dimora a Nizza, che il Presidente ci assicuri che egli è stato citato e si presenterà a deporre.

Un direttore di filiale e un cassiere

La signora Frassy deve ancora rispondere di correità nella truffa di 650 mila lire in danno di Cesare Frassy, un suo zio paterno. Ella ammette di avere assicurato la vittima che il denaro sarebbe stato restituito, perchè in quei giorni appunto aveva ricevuto una telefonata da Torino in cui si diceva: «Abbiamo avuto da Roma la notizia che giovedì sarà concessa la sovvenzione».

Presidente: — Chi fece questa telefonata?

L'imputata non sa precisare se la telefonata risalisse a suo marito od a Leonida Celano, il quale, a quell'epoca, era addetto alla filiale di Torino. Fu anche in base a questo annunzio che ella diramò la... buona novella alle succursali.

Sull'ultimo addebito — complicità in bancarotta fraudolenta — l'imputata protesta la sua innocenza. Non concorse nè alla distrazione dei libri, nè all'occultamento delle attività.

Cipriano Herin, direttore della sede di Aosta, per scagionare se stesso, illumina il Tribunale sull'ambiente della Banca. Dichiara che presso la sede egli aveva solo nominalmente le funzioni di direttore. Chi faceva tutto erano la signora Frassy ed Emilio Réan. Nega di avere facilitato la distrazione dei titoli, tenendo a bada i depositanti quando si presentavano a richiedere la restituzione dei valori. Egli li indirizzava alla signora e ai principali.

Avv. Bardanzellu: — Chi deteneva le chiavi della cassaforte?

— I procuratori. Durante le ore di ufficio le chiavi rimanevano in mano dei cassieri; nelle altre ore venivano date alla signora Frassy.

Avv. Caron: — Lei ha inteso parlare dell'abate Bianchet. Può illuminarci su questo personaggio?

In effetti, l'ombra di questo personaggio si profila sullo sfondo del dramma della Banca Réan, in guisa inafferrabile, ma densa di interesse. L'imputato così si esprime:

— Ho già detto in istruttoria che l'abate Bianchet mi sembrava il Rasputin della Banca Réan.

Avv. Caron: — Precisi. Che mezzi usava per apparire il Rasputin di quell'ambiente?

— Io non saprei dire. Ma la signora mi diceva sempre che all'abate Bianchet risalivano le notizie intorno alle trattative per la sistemazione. Fu lui a presentare al Réan il conte Celano, al quale io non ho mai creduto.

E l'imputato, dopo essersi difeso dalle accuse che gli sono mosse in particolare per certe mediazioni compiute ai danni della Banca e di calunnia, ricorda che la distrazione di titoli per parte dei due banchieri ebbe inizio col principio del 1926.

Gli succede il cassiere Emerico Cuaz, al quale certo Giuseppe Huffier aveva affidato 25.000 franchi, da depositare in banca. Tale somma, per effetto di tasse e registrazioni, sul libretto di banca si ridusse poi a soli 15.000 franchi. Ora il Cuaz, in correità con l'Herin, è imputato di falso e di appropriazione indebita. Egli dà delle lunghe spiegazioni che non tornano. Avvedendosi dell'inanità dei suoi sforzi difensivi, si arresta ed esclama:

— Forse mi sono confuso!

— Dica la verità — lo esorta il presidente. — E così non le accadrà di confondersi.

Tentativi presso il Ministero

Ed eccoci al conte Giacinto Celano, di 54 anni, da Roma, incolpato, quale ex-procuratore generale dei Réan, di complicità nella distrazione dei titoli compiuta da costoro. Egli così esordisce:

— Potrei semplicemente riportarmi a quanto ho scritto nel memoriale rassegnato all'autorità subito dopo il fatto. Io non conoscevo e neppure sospettavo l'imputazione che mi è stata mossa; ma poichè, come ho inteso stamane, mi si vuol far apparire come il capro espiatorio del fallimento, dovrò parlare con qualche ampiezza di me.

— E' necessario che ci parli proprio di lei — lo interrompe il presidente.

Imputato: — Mi trovavo a Nizza, dove per cinque anni ho coperto posti di comando che mi fruttarono una posizione preminente nella Colonia, quando conobbi l'abate Bianchet, il quale mi pregò di interessarmi per il salvataggio della Banca Réan. Non potevo dire di no, e me ne interessai. Entrai così in rapporti col Réan, e naturalmente dovetti richiedere loro la procura generale, onde avere la veste giuridica per trattare con i gruppi e con le autorità. Venni anche ad Aosta, ove mi fermai pochissimi giorni.

Presidente: — In quale epoca?

Imputato: — Nel settembre 1927. Mi trattenni due o tre giorni.

Presidente: — Nossignore. Vi è tornato, e si è fermato molto di più.

Imputato: — Il periodo più lungo che trascorsi ad Aosta fu di una settimana. La mia attività si svolse invece a Roma, dove feci i passi per raggiungere la via maestra. Mi recai dal capo gabinetto dell'allora Ministro delle Finanze, comm. Brocchi, e dissi quello che sentivo: la necessità, cioè, che la Banca d'Italia intervenisse, per salvare la Banca Réan, che ne era meritevole, e per favorire la Valle d'Aosta. Mi fu chiesto se conoscevo la situazione della Banca, ed io risposi che gliela avrebbe prospettata lo stesso titolare dell'Istituto. Ma intanto che io svolgevo le mie trattative, constatai che i miei sforzi erano frustrati dalle informazioni sempre peggiori che a Roma giungevano sul conto della Banca Réan. Dalle verifiche ordinate, il passivo, che mi era stato denunciato in sette milioni, apparve invece di quaranta.

Presidente: — Da chi furono compiute le verifiche?

Imputato: — Dal personale della Banca d'Italia. In ultimo, quando potevo ancora interessare un gruppo finanziario, chiesi al Réan il bilancio, ma non lo ebbi.

Presidente: — Si dice che lei avrebbe dichiarato di aver visto il decreto relativo ad una sovvenzione alla Banca Réan, già firmato sul tavolo del Ministro.

Imputato: — Nego di averlo detto.

Avv. Dagasso: — Non fece i nomi degli onorevoli Volpi e Suardo?

Imputato: — Mi sarei ben guardato dal farlo.

Presidente: — E quali assicurazioni ebbe al Ministero?

Imputato: — Mi si disse che, se la situazione fosse stata quale io la dichiaravo, cioè che il passivo non avesse superato gli otto o dieci milioni, la sovvenzione sarebbe stata accordata.

Presidente: — Ma lei chiedeva una sovvenzione a quale titolo?

— A titolo di intervento — risponde l'imputato.

E spiega che l'intervento sarebbe stato di quattro o cinque milioni, accordato dalla Banca d'Italia, la quale avrebbe mandato un suo funzionario presso la Banca Réan, per controllare ed accertarsi delle garanzie offerte.

Avv. Dagasso: — E se le garanzie non ci fossero state?

— Allora — ribatte pronto l'imputato — non sarebbero stati dati i milioni.

L'imputato dichiara di avere consegnato ai fratelli Réan svariate somme: persino i denari occorrenti per la sepoltura del loro povero padre.

— Ho avuto cinquecento lire! — protesta Lorenzo Réan.

— Le ho dato tremila lire, altro che cinquecento — ribatte il Celano. — E' una somma che ricordo assai bene, data l'eccezionalità del caso.

Presidente: — Perchè le fu ritirata la procura conferitale dal Réan?

Imputato: — Lorenzo Réan svolgeva anche delle trattative per suo conto, le quali andavano a tutto svantaggio del piano che io cercavo di varare. Glielo feci osservare, ed egli se ne adontò e mi ritirò la procura.

Presidente: — Lei ha ricevuto del denaro dalla Banca?

Imputato: — Sì; non più di novantamila lire, però, di cui una parte ho anche restituita. La somma fu impiegata interamente da me nelle spese per condurre le trattative a Roma ed altrove. Ma ripeto che la mia opera fu completamente disinteressata. Mi prestai a svolgere le trattative per far cosa utile alla Valle d'Aosta e per la Banca Réan, che meritava la maggiore stima.

Le assicurazioni del Celano

Presidente: — I Réan dicono però di averle dato 160 mila lire.

Imputato: — Io affermo di averne avute 90 mila. Provino loro di avermene date di più.

Avv. Farinelli: — Ha esaminato il bilancio della Banca?

Imputato: — Non ho mai visto il bilancio. Nella Banca, durante il periodo trascorso in Aosta, io ebbi funzioni, per così dire, disciplinari. Quando venni, constatai che non si osservava il sabato inglese ed io lo imposi; poi feci esporre la bandiera nazionale nelle ricorrenze.

L'avv. Farinelli lo richiama: — Ma, insomma, non vide mai il bilancio...

— Mai.

— Sarebbe stato meglio che lo avesse esaminato — commenta l'avv. Caron.

Lorenzo Réan, a domanda del Presidente, spiega di essersi deciso a ritirare la procura al Celano in seguito a questo fatto: recatosi a Roma, potè appurare che presso la Banca d'Italia non esisteva alcuna pratica per sovvenire la Banca. Il Celano aveva raccontato delle frottole, aveva forse venduto del fumo.

Avv. Caron (al Celano): — Ha mai dichiarato alla signora Frassy che la sovvenzione era attesa di ora in ora?

— Celano: — No.

Avv. Caron: — E allora faccio una anticipazione: produco una lettera indirizzata dal Celano alla signora Frassy il 19 gennaio 1928.

Nella lettera il Celano dice di lavorare indefessamente per ottenere la sistemazione della Banca, e soggiunge: «Cercate di resistere, perchè la sovvenzione non può mancare da un'ora all'altra».

— Qui, considerando obbiettivamente la cosa — soggiunge l'avvocato Farinelli — c'è un reato di truffa.

L'avv. Quaglia, della difesa Réan, incalza:

— Ho una serie di telegrammi spediti dal Celano al Réan. Li presento al Tribunale.

I diversi telegrammi sono documenti di evidente rilievo ai fini della dimostrazione che la Difesa vuol dare. In uno si dice: «Ricevuto vaglia. Importo insufficiente. Occorrono altre cinquemila». In un altro: «Proseguono passi decisivi». In un terzo: «Attendo chiamata, necessario resistere». In un altro ancora: «Oggi ottenuta chiamata». Infine, in una lettera del 4 gennaio 1928, il Celano così scrive: «In quanto allo svolgimento della grande pratica che sto svolgendo, i risultati pratici sono attesi da un'ora all'altra...». E dopo avere soggiunto che nei giorni prossimi avrà un colloquio a Genova, il Celano conclude: «Sono qui senza fondi, necessarissimi per varie circostanze. Se può mandarmeli, vale meglio impiegarli per questa ragione, anzichè sacrificarli per rimborsare i creditori...».

Il conte Celano ascolta la lettura di questi documenti con manifesto malumore. Quando il Presidente gli dà la parola, egli ne spiega l'origine in questo modo:

— Tutte le circostanze accennate in quella corrispondenza rispondevano ad un'esigenza contingente: i Réan avevano bisogno di lettere di incoraggiamento...

I patroni di Difesa e di Parte civile lo investono vivacemente. L'avv. Farinelli chiede:

— Sono stati spesi i danari? E come? Parli chiaro, altrimenti parleremo noi.

Imputato: — Il denaro è servito a me esclusivamente.

Avv. Farinelli: — E allora la sua è truffa e millantato credito insieme.

Il Celano, dopo questo tempestoso intermezzo, siede.

I guai di un impiegato

Viene intanto Ambrogio Vallaise, impiegato della filiale di Verrès. Come si è detto, costui rilasciò al Réan, su richiesta di questi, e firmando col nome del proprio padre, venti cambiali da 10.000 lire ciascuna. Per tale fatto, egli è incolpato di falso. Ma il Vallaise deve anche rispondere di correità in truffa, per avere accompagnato il Réan nella «tournée» di Verrès e di Arnaz. Egli dice che il principale aveva in mano un telegramma a firma dell'on. Suardo, in cui lo si convocava a Genova. Il Vallaise stesso lesse quel telegramma. Una delle vittime fu il cav. Pietro Lesca, il quale era esitante. Per vincere le sue riluttanze Lorenzo Réan soggiunse: «Lei, che è cavaliere della Corona d'Italia, dubita del Governo?». Con ciò voleva assicurarlo circa l'intervento della Banca d'Italia verso la Banca Réan.

Presidente: — Lorenzo Réan, ha inteso?

Réan: — Ora che vedono le loro famiglie piombate nella miseria, affermano questo. Ma la circostanza non è vera.

Il Vallaise racconta poi che il Réan lo chiamò ad Aosta il 24 dicembre e lo pregò di firmargli degli effetti, proponendogli di firmare col nome del padre.

— Acconsentii — dichiara l'imputato — perchè mi si assicurava che gli effetti non sarebbero stati messi in circolazione. E poichè firmando mi tremava la mano, egli soggiunse: «Vada pure adagio, e non abbia timori. Di queste cambiali nessuno verrà mai a sapere nulla». Io con quella firma credevo di salvare la Banca — conclude melanconicamente il Vallaise, per il quale i guai toccati in seguito a quell'episodio furono numerosi e notevoli.

Viene interrogato anche Leonida Celano, un giovanotto di 29 anni, abitante a Torino. Egli è nipote del conte Giacinto Celano e fu messo da questi nella filiale torinese della Banca Réan, con uno stipendio di 2000 lire mensili. E' incolpato di un episodio minimo in questa vicenda: di avere determinato il Vallaise a firmare con la falsa firma del padre un effetto di 10.000 lire; ma si accerta che si trattava di un effetto di rinnovo e che il Celano non presenziò alla compilazione di quel falso.

L'interrogatorio degli imputati è così esaurito, ed il presidente dà lettura degli interrogatori resi dalla Serafina Réan e dal Cavorsin, imputati contumaci.

Dopo di che si presenta a deporre la prima delle infinite parti lese: il cav. Pietro Lesca, uno di coloro che a Verrès e ad Arnaz rilasciarono gli effetti di favore per 570.000 lire complessive. Nel rammentare la sua disavventura il teste, un signore grave ed anziano, si esprime con una certa vivacità di linguaggio verso Lorenzo Réan.

— Vigliacco! — così lo apostrofa; ma il presidente lo invita a calmarsi, osservando che gli imputati, a dispetto di tutto, non devono essere vilipesi.

E l'udienza si conchiude con alcuni cenni forniti dal curatore del fallimento, avv. Anselmo. Riferisce costui degli ultimi accertamenti contabili che egli ha compiuto, l'entità del passivo che non trova giustificazione sarebbe di dieci milioni, ma si ridurrebbe a non più di tre milioni. La deposizione dell'avv. Anselmo continuerà, per altro, nella udienza prossima.

E la laboriosa seduta è tolta.

FRANCESCO ARGENTA.

Abbatemaggio alle carceri di Parma

Si confessa, fa la Comunione e piange

Continuano le rivelazioni sul processo Cuocolo - Testi che cambiarono nome - Come fu imbastita l'accusa contro Di Gennaro - Riconoscimento «sul genere»

Roma, 23 notte.

Vari giornali hanno pubblicato in questi giorni che la famosa ritrattazione di Gennaro Abbatemaggio era avvenuta nella casa di pena di Reggio Emilia, dove egli sconta una lunga condanna per truffa continuata. Un giornalista si è recato a Reggio Emilia, allo scopo di ottenere un colloquio, ma la sua speranza è stata delusa: l'Abbatemaggio non è mai stato nel carcere di Reggio Emilia.

In quel penitenziario ha invece scontato parte della sua pena un altro dei processati di Viterbo, Gennaro De Marinis, morto recentemente nel manicomio criminale di Aversa. Gli agenti di custodia dicono che «O' Mandriere» fu sempre tranquillo e disciplinato; anche in carcere cercò di serbare una certa eleganza. Mai si stancava, in qualsiasi occasione gli si presentasse, di proclamare la sua innocenza e quella dei suoi compagni di sventura. Di detenuti, diciamo così, importanti, il carcere di Reggio Emilia non ha che il famoso brigante Giuseppe Musolino.

Abbatemaggio piange

Continuando nella sua ricerca il giornalista ha saputo che Abbatemaggio è detenuto nel carcere di Parma. Non gli è stato possibile parlare con lui, ma in compenso ha avuto qualche interessante notizia dal direttore del penitenziario, cav. Bartolomeo Massapò. Il cav. Massapò ha detto che la seconda confessione di Abbatemaggio, quella così drammatica e romantica, non ebbe luogo, anche perchè non avrebbe potuto avere luogo, in un penitenziario. Autentica è invece la notizia che Abbatemaggio si confessò con un francescano e poi si accostò anche alla Santa Comunione.

La mattina del 19 maggio fu festa di intima commozione per i detenuti. L'arcivescovo di Parma impartì a più di 150 reclusi la Comunione. Prima di impartire la Comunione, l'Arcivescovo pronunziò un commovente discorso ai detenuti. Alle parole dell'Arcivescovo si vide spuntare qualche lacrima dal ciglio di più d'uno dei presenti. Abbatemaggio — ha confermato al giornalista il cappellano delle carceri — piangeva più di tutti. Nel carcere di Parma Gennaro Abbatemaggio sta scontando una condanna di 4 anni, inflittagli dal Tribunale di Livorno per truffa continuata.

Uno dei retroscena del processo Cuocolo — in cui risultano le grossolane macchinazioni di Abbatemaggio — è quello della famosa «versione Arena», quella versione, cioè, che in un primo momento fu sostenuta vigorosamente dai carabinieri, ma poi scartata, perchè apparsa completamente insussistente. Intorno a questa versione ed a questo interessante retroscena, ha fatto alcune dichiarazioni l'avv. Nicola Colozza che fu il difensore di Arena alle Assise di Viterbo.

Arena era stato accusato in un primo momento di avere mandato da Lampedusa delle cartoline al De Marinis, in cui raccomandava che avessero data «una buona lezione» a Cuocolo. Arena fu prosciolto a Viterbo, nonostante che Abbatemaggio anche in Corte d'Assise avesse cercato di calcare la famosa accusa contro di lui.

De Matteo, imputato di concorso in omicidio, fu condannato, come è noto, a 30 anni di reclusione. De Matteo provò completamente l'alibi.

I carabinieri ricattati

A parte il fatto che Cuocolo era «basista» e non aveva certo bisogno del De Matteo, giova ricordare che l'assurdo del racconto di Abbatemaggio consisteva in questo, che la strada, per la quale si sarebbero avviati Cuocolo e compagni, non conduceva a Torre Annunziata, perchè finiva dietro il macello di Torre del Greco. Inoltre De Matteo era stato accusato della vendita della refurtiva, ed anche questa circostanza risultò falsa.

L'avv. Colozza ha aggiunto che, secondo la versione più logica del processo, la Cutinelli è stata uccisa prima del marito ed il Cuocolo non fu assassinato nel posto ove vennero rinvenuti i cadaveri. Ciò per la constatazione che intorno ai cadaveri non si trovarono delle pozze di sangue, ma semplicemente delle tracce di sangue e striscie, il che indicava chiaramente che il cadavere era stato trasportato in quel posto dopo il delitto.

Si avanzò anche il sospetto che Cuocolo fosse stato ucciso in una casa vicina, ma tutte queste traccie l'istruttoria le trascurò completamente, ossessionata a seguire esclusivamente le peste dei carabinieri. Tutto ciò che adesso hanno finito per confessare gli stessi Ugga e Lippiello, erano circostanze fin da allora note.

— Ricorderò ancora — ha soggiunto l'avv. Colozza — che i carabinieri arrivarono perfino a cambiare il nome ai testi. Basterebbe a tale riguardo l'episodio di Bartolomeo Iovine, che copriva invece il nome di un pregiudicato, il quale, essendo tornato la sera prima dalle patrie galere, non poteva essere udito con le proprie generalità, altrimenti sarebbe stato facilmente scoperto. I carabinieri furono ricattati da una banda di pregiudicati. Ricordo il telegramma di Barbella a Fabbroni, con il quale il Barbella chiedeva denari, altrimenti avrebbe ritratto le proprie dichiarazioni; e ancora l'episodio del teste Basciano, che esibì in Corte d'Assise un biglietto da 50 lire, accusando esplicitamente i carabinieri. Nei confronti con il Fabbroni, il Basciano dovette ammettere di avere parlato la sera prima nella caserma dei carabinieri e per questo motivo si ebbe un aspro rimprovero da S. E. Bianchi.

«L'assurdo delle dichiarazioni di Abbatemaggio apparve allo stesso Procuratore Generale Santoro. Se Abbatemaggio avesse detto il vero sarebbe stato correo nel delitto di Cupa Calastro. Il Procuratore Generale, per tranquillizzare i giurati, promise solennemente che avrebbe fatto il processo di Abbatemaggio, cosa che dopo il verdetto si guardò bene dal fare. Lo stesso Fabbroni mi confidò una volta che Abbatemaggio gli era costato molto caro. Nel 1914, cioè due anni dopo il verdetto, Fabbroni dinnanzi al teatro San Carlo mi disse che, qualora avesse deposto al processo dei falsi testi, avrebbe detto la verità. Il verdetto risentì dell'ambiente politico dell'epoca. Ricordo che il sottoprefetto di Viterbo assistette per 17 mesi consecutivi a tutte le udienze del processo Cuocolo. La smentita di Abbatemaggio non mi riesce nuova — ha concluso l'avv. Colozza — perchè costui già da parecchi anni accentuava chiaramente di avere deposto il falso nel famoso processo.

Di Gennaro nella panìa

Un compagno di pena di Mariano Di Gennaro, uscito ieri in libertà, ha narrato interessanti particolari a un giornalista che lo ha avvicinato.

Il primo «fermo» di Mariano Di Gennaro e il primo accenno ad una partecipazione al delitto Cuocolo ebbero luogo alla fine del gennaio 1907. Il Di Gennaro era andato con la moglie e la figlioletta al Politeama Giacosa, dove si rappresentava quella sera «Morte civile». Durante l'intervallo fra il primo e il secondo atto, uscì nel «fumoir» e quivi fu avvicinato da Abbatemaggio il quale voleva offrirgli una contromarca per l'ingresso nella sala. Il Di Gennaro rifiutò, asserendo che non poteva accettare una cortesia da colui che qualche mese prima aveva denunciato ingiustamente suo fratello Achille. Abbatemaggio insistette e allora il Di Gennaro dette la contromarca a un suo amico, che era nei pressi e che faceva il mestiere di interprete.

Prima di rientrare nella sala fu però avvicinato da un uomo prestante e baffuto, che lo invitò a uscire all'aperto. Di Gennaro si rifiutò di aderire all'invito, ed ebbe con lo sconosciuto una violenta discussione. Pareva che ogni cosa fosse posta in tacere, quando quel tale ritornò alla carica. Seccato, e soprattutto preoccupato di qualche nuova avventura capitata a suo fratello, il Di Gennaro finì col seguire nella strada lo strano individuo. Uscendo dal teatro, si accorse che cinque borghesi lo seguivano a distanza. Lo sconosciuto denunciò la qualità di maresciallo dei carabinieri: era Capezzuti. Mentre il Di Gennaro chiedeva meravigliato la ragione del fermo, i cinque borghesi si fecero innanzi, e tra essi era un carabiniere, il famoso Ugga, che il Di Gennaro conosceva e che chiarì la vera portata della manovra aggirante. Il carabiniere disse subito: «Non preoccuparti: ti porteranno solo fino a monte Oliveto, poi ti lascieranno». Infatti, fu lasciato dopo tre giorni.

Ma nell'ottobre 1907, in seguito a una perquisizione più meticolosa eseguita dai carabinieri, fu nuovamente arrestato e condotto in carcere, ove gli venne contestata la circostanza di essere stato visto da tali Abruzzini e Tedeschi, nell'oreficeria Di Maio, dove cercava di alienare i gioielli della Cutinelli. Il Di Gennaro protestò sempre la sua innocenza, ma l'accusa si faceva più insistente da parte dei carabinieri i quali, vista traballare la saldezza di alcune testimonianze artificiosamente create dall'Abbatemaggio, riuscirono a convincere il tedesco a precisare la partecipazione del disgraziato all'assassinio. Passato già attraverso il primo esame di riconoscimento, risultato negativo, alla presenza del sostituto Procuratore Generale, conte Lucchesi Palli, il Di Gennaro fu sottoposto a una nuova prova, che i suoi detrattori avevano abilmente preparato ad «usum delphini».

Storia di un trucco

Egli in seguito ha raccontato infatti che, quando è passato ammanettato attraverso i corridoi del Tribunale di Napoli, i suoi famigliari che erano fermi all'uscita videro il gruppo dei carabinieri i quali indicavano a un borghese, che poi risultò essere il Tedeschi, la sua persona. I parenti, preoccupati di questo fatto, si avvicinarono ai carabinieri, e il loro contegno fu così avaro da giustificare il loro arresto che durò l'intera giornata. L'avvocato Guacci, che patrocinava Di Gennaro e che aveva assistito alla scena, si affrettò a comunicarla al conte Lucchesi Palli, il quale prese le annotazioni del caso e attuò una contro azione che riuscì completamente.

Quando, qualche giorno dopo, il Di Gennaro fu chiamato dal sostituto Procuratore Generale per sostenere una seconda prova di riconoscimento in confronto di un accanito accusatore, si verificò un evento assai curioso. Alla presenza del comandante del carcere, evidentemente in rapporto con il capitano Fabbroni, il conte Lucchesi Palli fece deporre il Di Gennaro accanto ad altri tre condetenuti, in una fila che occupasse il secondo posto a cominciare da destra. Fatto allontanare il comandante, sicuro che costui avrebbe riferito al Tedeschi il posto occupato dal Di Gennaro, assicuratosi che nessuno sarebbe più entrato nella sala, trasformò la disposizione dei detenuti. Il tedesco entrò solo, e, seguendo gli ordini ricevuti, segnalò il Di Gennaro colui il quale occupava il secondo posto nella fila.

Il tedesco uscì malconcio da tale situazione, ma il Lucchesi Palli fu esonerato, come è noto, dal proseguire le indagini dell'istruttoria del processo Cuocolo.

Guida alla pittura

In una specie di premessa al suo saggio sul Salon del 1846, Baudelaire s'indirizza, con calorosa simpatia, a quegli stessi «borghesi» ch'egli aveva difeso, con non minore calore e con altrettanta simpatia, già nell'introduzione allo scritto sul Salon del 1845, dalle impertinenze e dai pregiudizi degli «intellettuali» d'allora. Si deve anche al Baudelaire, che d'altronde è pacificamente riconosciuto come il maestro della critica d'arte moderna, la vera e propria diagnosi del filisteismo nel campo artistico. «C'è una cosa le mille volte più pericolosa del borghese — egli avverte — ed è l'artista borghese». Questi infatti, petulantissimo e ingombrante intruso, si frappone fra il genio e il pubblico, e intorbida le acque: confonde le idee dei profani, e genera infiniti motivi d'equivoci. Andate poi, se ne avete il cuore, a rifarvela col pubblico, e ad accusarlo d'incomprensione, di cattivo gusto, di indifferenza; a meno che non pretendiate che il pubblico, nel laberinto di strade e stradicciole e sentieri e viottoli, che gli si para davanti debba imbroccar sempre la via del giusto e del vero. Quanti sono poi, a incaricarsi di considerarlo, questo pubblico, con la stessa simpatia e con la stessa umanità di cui un Baudelaire, dico un Baudelaire, banditore del «dandysme» integrale, schernitore «du bourgeois, de la canaille, du genre humain», ha saputo dar prova; e quel che più conta, con quella stessa semplicità e chiarezza di linguaggio? Al contrario, si direbbe che tali virtù debbano esser cadute in sommo dispregio, fino ad esser considerate come veri e propri difetti e come segni di dappocaggine, di meschinità e d'insipienza, presso i moderni alchimisti della critica d'arte, presso coloro che Heine definiva, mordendone la coda, «professori-giurati d'estetica». Il clima inassimilabilmente culturale, nel quale la pittura contemporanea trova il suo nutrimento e il suo respiro, è un buon pretesto — buono, s'intende, in apparenza — ai costruimenti filosofico-estetici e alle farraginose costruzioni teoriche di questa gente, anzi esperta delle complicazioni così come è negata alla conquista e all'esercizio della divina semplicità. Simili sacerdoti hanno circondato il necessario mistero dell'opera d'arte con gli inutili misteri dei loro riti e dei loro formulari convenzionali. Ha questa specie di esoterismo qualche influenza sul fatto creativo, agisce sul temperamento dell'artista questa «coscienza altrui», questo mostruoso cancro — malattia di moda — della coscienza propria? Intanto, serve ottimamente ad allontanare l'interesse del pubblico, presso il quale, approfittando di una tale situazione creata dal [illegible] degli intelligenti, fanno sempre più presa appunto gli artisti-borghesi e certe parodie di modernità e mascherate estetiche, che ci mettono in giro e buttano sul mercato, per rifarsi della loro esclusione dalle ermetiche torri d'avorio: il pubblico rimane sempre innocente e irresponsabile; ha bisogno, prima di potere arrivare a considerare l'opera d'arte nel suo giusto valore e nella sua giusta luce, che un lavorio critico di molte generazioni — il tempo è il vero, il primo critico — la liberi dal complesso gioco di forze e di equivoci, contemporaneo alla sua nascita e alla sua rivelazione. Cercare di affrettare codesta «sistemazione» è soprattutto un omaggio, un servizio al pubblico, insopprimibile riferimento, a breve o a lunga scadenza, dell'opera dell'artista; questo compito si è prefisso, evidentemente, il recente libro di Margherita Sarfatti, sulla «Storia della Pittura moderna», che inizia la collezione «Prisma», diretta dalla stessa Sarfatti (Paolo Cremonese editore in Roma).

Il libro giunge opportuno appunto come introduzione alle correnti della pittura contemporanea e come indicazione al colore che le rappresentano; insomma come guida all'orientamento del pubblico di fronte al nostro periodo artistico, periodo interessante non tanto — finora — per le posizioni raggiunte e le opere prodotte, quanto per i rapporti essenziali che lo connettono alla crisi del gusto e di sensibilità, fattasi così acuta negli ultimi anni. Non è, dunque, propriamente, la storia, ma il primo passo verso la storia, una ordinata raccolta di materiale, e un'esposizione molto piana e tranquilla della quale il profano intelligente può giovarsi, anche in vista di ulteriori approfondimenti. Forse occorreva la serenità di uno spirito femminile, per accostarsi al pubblico senza inventarlo nè turbarlo; e in ciò consiste il massimo pregio del libro, e soprattutto la sua utilità pratica, quando ci si fermi a considerare le idee che vanno in giro in fatto d'arte moderna; tanto inadeguate, da diventare talvolta divertenti, e, ad ogni modo, prova palpitante dell'immensa distanza che corre fra l'ambiente dell'arte, e le opinioni che se ne hanno nel pubblico. Il quale, o rifugge, con dichiarata ostilità, dai «problemi» artistici attuali, per buttarsi in braccio alle verità ormai consacrate dal tempo e per adorare i valori su cui più non si discute (e questo nell'ipotesi più rosea, perchè la reazione produce purtroppo assai spesso una recrudescenza del cattivo gusto, delle idolatrie e delle convenzioni che parevano vinte ormai); oppure si accontenta di goffe e superficiali interpretazioni, che falsificano e ridicolizzano una delle attività più nobili e serie e rispettabili nel mondo. Non è la intera, la totale comprensione dell'arte contemporanea, quel che si può pretender dal pubblico; ma piuttosto un atteggiamento di simpatia, che è un principio di comprensione; l'inizio di quel lungo processo, che si svolge attraverso generazioni e avvenimenti, per concludersi nella «sistemazione» dell'opera d'arte nella sfera ideale che le compete. Chi voglia contribuire all'effettuarsi di questo minimo di comprensione, di questo, sia pur vago, atteggiamento della «contemporaneità», occorre che si ponga dei limiti precisi e semplici, adeguati alla psicologia e allo stato di civiltà del pubblico. Non pare, perciò, che a questo scopo si prestino, nè vogliano prestarsi, gli scritti, gli studi, le polemiche, i saggi critici, intorno alle questioni attuali dell'arte; diretti, come sono, piuttosto e anzi esclusivamente agli iniziati.

Non sembra neppure che provvedano brillantemente in tal senso, che è poi la loro vera giustificazione, neppure le varie mostre ed esposizioni, grandi e piccole che siano: [illegible] la loro stessa organizzazione, e i criteri di ammassamento e di eccessiva frequenza, che le appesantiscono. Il libro resta, anche in questa materia, un mezzo di singolare efficacia per chi coltivi l'intenzione, lodevole ed ottimista, di contribuire ad un avvicinamento tra il pubblico e l'arte del suo tempo. Quello della signora Sarfatti è forse il primo esempio di questa intenzione, per quel che riguarda il periodo successivo alla guerra, tormentatissimo e tuttora in ebollizione.

Precede un ragguaglio sulle condizioni spirituali e psicologiche del secolo scorso, che è stato culla e balia della pittura moderna; sulle influenze e sugli sviluppi del romanticismo, fino alla rivoluzione impressionista. Al ragguaglio tien dietro un'esposizione panoramica della pittura d'oggi: bilanci sintetici del contributo e della temperatura artistica dei vari paesi, non escluso quello riguardante la Scuola di Parigi, a proposito della quale la Sarfatti si sofferma alquanto sui pittori italiani che ne fanno parte, per parlarci di Giorgio De Chirico, fondatore della pittura metafisica, di Gino Severini, di Filippo De Pisis, e degli altri minori; ed è confortante il tono finalmente appassionato che ella adopra, specialmente nei confronti del primo, che è stato oggetto di antipaticissimi assalti di taluni colleghi, i quali per combatterlo son ricorsi ad argomenti i quali nulla hanno a che fare con l'arte, e piuttosto attengono a una specie di mania moralistica e a un vezzo di catoneggiare, che hanno imperversato in questo scorcio di anni, specie ad opera di taluni diavoli fattisi, all'ultimo momento, frati.

Per quel che riguarda l'Italia, la Sarfatti si rifà dal movimento futurista e dallo «sturm und drang» al quale esso diede luogo, sforzando con risultati positivi gli atteggiamenti revisionistici delle correnti più specialmente culturali e critiche (*Leonardo*, *Regno*, *Voce*), prestando vigore battagliero e audacia a quelle di *Lacerba*. Su questo punto, sarebbe stato forse opportuno fermarsi di più, non essendoci in proposito idee molto chiare, ed anzi riferendosi proprio a quel periodo molte delle opinioni errate ed equivoche in fatto di arte e di estetica moderna. Forse alla Sarfatti premeva di giungere a quello, che ella ritiene il periodo e il carattere veramente ideali della pittura e che ha avuto il suo battesimo con la denominazione di «Novecento italiano». Di quel battesimo la Sarfatti è stata madrina, e si spiega perciò l'accento caloroso e un poco apologetico adoperato a spiegare la natura e le intenzioni di questa fase artistica, la quale ebbe inizio, per dir così, ufficiale, col 1926, anno della prima mostra del Novecento italiano, cui hanno aderito, allora e di poi, i nomi che nella vita artistica d'oggi in Italia contano qualche cosa. Tale adesione è stata possibile non tanto perchè il «Novecento italiano» offrisse programmi e formule, quanto per il suo significato di affermazione di un'arte italiana attuale, vivente e moderna, distinta dal [illegible] degli ultimi pontefici del cattivo gusto, tuttora duri a morire, tuttora, purtroppo, considerati i maestri della grande pittura. In questo senso il «Novecento italiano» ha costituito una di quelle che si sogliono chiamare iniziative felici.

A conclusione del libro, la scrittrice ne dà la giustificazione in queste parole: «Questo libro si propone soltanto di raccogliere, per la prima volta, molte riproduzioni di modernissimi quadri italiani insieme con altre riproduzioni di modernissimi maestri stranieri, corredando e collegando le une e le altre con qualche dato di fatto e qualche idea generale, così che risulti a prima vista quali siano le tendenze comuni, e quali i caratteri particolari delle grandi correnti della pittura d'oggi nel mondo». Seguono infatti centocinquanta ottime riproduzioni, nelle quali tutti i migliori viventi sono rappresentanti; e, fra i migliori, qualche mediocre intruso. Comunque, è «la prima volta»; e questo è quel che conta, per il pubblico, che ha in questo volume un buon aiuto ad orientarsi, se voglia orientarsi, e una buona presentazione degli artisti che vivono e operano nel suo tempo, se creda opportuno conoscerne, sia pure con un'occhiata, i documenti attuali di quella che è la vita più nobile e più tormentata, e, meglio, la più alta e vera espressione della vita.

MINO MACCARI.

La città dei Quacqueri

Alle ore 23, tutti a casa -- Figure strane di pacifisti intransigenti -- La razza degli uomini alti e magri -- Un angolo del '700 nel turbine della vita americana

NEW YORK, giugno.

Quando agli abitanti di New York si fa cenno di Filadelfia, essi assumono un atteggiamento di compatimento e di disprezzo appena velato: «It's a dead city», è il commento immancabile: una città morta. E non credono di aver dato un giudizio inappellabile. Infatti, a chi lascia dietro di sè il tumulto febbrile di New York, i suoi rumori infernali, il [illegible] delle sue interminabili ondate di umanità, e passa immediatamente nella atmosfera tranquilla e relativamente calma di Filadelfia, sembra di essere giunto in una città [illegible] la mancanza dell'intensità frenetica della vita moderna. Filadelfia senza quasi vita notturna, dove la popolazione è tutta a casa alle 11 di sera, più che una città americana sembra una città del Vecchio Mondo non ancora scossa dai nuovi sistemi di convivenza sociale.

L'officina del mondo

Ma chi volesse misurare l'attività di Filadelfia dal suo aspetto esteriore commetterebbe un grave errore. Con i suoi due milioni di abitanti è la terza città degli Stati Uniti, e da questa «dead city» esce il [illegible] di tutta la produzione industriale della Nazione. Non a torto i filadelfiani la chiamano con orgoglio «The workshop of the world», l'officina del mondo. Situata sulla penisola formata dalla confluenza di due fiumi, il Delaware e lo Skuylkill, la sua felice posizione geografica la rende il centro economico e commerciale di tre Stati assai prosperi, la Pennsylvania, il Delaware e il New Jersey. Dista dal mare sessanta miglia, il che non impedisce che essa si avvalga di ogni facilitazione di trasporti marittimi, essendo il Delaware stato dragato sufficientemente da permettere l'approdo di bastimenti di grosso tonnellaggio fin quasi nel cuore della città. Fino a pochi anni addietro vi facevano scalo i grandi transatlantici per lo sbarco e l'imbarco degli emigranti, cosa che è cessata con la chiusura dell'immigrazione. Trovandosi quasi ad uguale distanza dalla baia dell'Hudson, in cui è situata New York, e da quella di Chesapeake, in cui è situata Baltimora, Filadelfia è di necessità uno dei più importanti approdi della costa atlantica, attraverso cui avvengono [illegible] parte degli scambi commerciali fra i continenti europeo e americano.

Dalle sue immense officine, forse le più grandi del mondo, escono a migliaia le macchine, i carri ferroviari e le carrozze tranviarie, nella cui produzione essa gode una specializzazione. Le facilitazioni di comunicazioni terrestri di cui si giova Filadelfia sono quasi fantastiche. E' a sole due ore di treno da New York e a quaranta minuti da Atlantic City, la più frequentata città balneare del mondo, a cui si può accedere anche per tre o quattro grandi «boulevards», che sono fra le meraviglie [illegible] automobilistiche del New Jersey. Col quale Stato è messa direttamente in comunicazione per mezzo del più grande ponte sospeso attualmente in esistenza, quello gettato sul Delaware, della lunghezza di due miglia, che la unisce con Camden, sulla sponda opposta. E' una gigantesca opera di architettura, che sarà fra breve superata solo dal ponte attualmente in costruzione sul fiume Hudson, che congiungerà la parte alta di New York con l'altra riva del New Jersey.

Il cappellone di Guglielmo Penn

Morta, come può sembrare a chi vi arrivi da New York e vi dimori per pochi giorni, finisce col compenetrare di un suo fascino delicato e sottile coloro che vi rimangono sufficientemente a lungo da subirne l'influenza. Filadelfia e Boston sono le città americane che conservano ancora persistente l'impronta coloniale. Nella prima è tutt'ora evidente il piano tracciato dai fondatori, Guglielmo Penn e i suoi quaccheri, due grandi strade che tagliano in croce la città col punto d'intersezione occupato dal «City Hall», il Palazzo Municipale, sulla cui cima guglia Penn, col cappellone alla quacquera, vigila sulla comunità da lui fondata, di cui non avrebbe mai preveduto l'enorme sviluppo. Ma dei suoi correligionari in città non ne sono rimasti quasi più, [illegible] «the quaker city», la città dei quaccheri. Solo la domenica, nei punti d'interesse di Filadelfia, parchi, musei, giardino zoologico, si vedono delle figure strane, come balzate fuori da stampe di altre epoche.

Donne vestite di grigio con gonne lunghe fino ai piedi e cuffie a foggia monacale, uomini anziani con barba a collana e col pizzo a punta, e i [illegible] rasi. Sono i quaccheri di alcune comunità rurali della Pennsylvania che vengono in città per una visita domenicale. E' la denominazione religiosa a cui appartiene il presidente Hoover. In origine non ammettevano gerarchia religiosa, nè la proprietà privata. Erano pacifisti intransigenti e per non venir meno a questo principio affrontavano persecuzioni e martirio. Anche nell'ultima guerra i quaccheri non fecero parte delle truppe combattenti, ma furono addetti ai servizi. Ma vanno rapidamente scomparendo. In tutti gli Stati Uniti ne sono rimasti poco più di centomila, divisi in sette minori. Essendosi questi sempre sposati fra di loro hanno formato un tipo particolare: alti, magri, dal pallore cereo, i movimenti lenti e la riservatezza un po' triste.

Per il fatto che, a differenza di altre grandi città, un gran numero di famiglie, anche delle classi più umili, possiede la casa dove abita e per le maggiori facilitazioni che permettono a tutti di acquistare un'abitazione, Filadelfia è chiamata pure la città delle «homes», la parola essendo usata non tanto in senso materiale, quanto in quello di compagine familiare che la atmosfera placida e non turbinosa del luogo aiutano a preservare. L'impronta coloniale si rivela ad ogni passo; negli stretti viali senza marciapiedi, le casette a finestre con le contro impannate, i teatrini settecenteschi. Nelle belle vie lontane dal centro, silenziose, fresche ed alberate, durante le notti lunari, dai portici, dalle verande, dai giardini sembra vengano fuori fruscii di crinoline, bisbigli d'innamorati, calpestii di alti stivaloni sulla ghiaia dei viali.

La fantasia dei cavalli marini

Anche il tipo degli abitanti ha conservato un'impronta di compostezza e dignità assai difficile a trovare in città come New York o Chicago. Le donne, intanto, vestono con un gusto, una semplicità e una grazia ch'è un refrigerio per chi è abituato alle mostruosità pacchiane della moda popolare newyorkese. Senza contare che Filadelfia ha tolto a New York il primato della bellezza femminile, non avendo giovato a quest'ultima il soverchiante influsso di alcune ultime correnti immigratorie. Filadelfia è assai orgogliosa della parte avuta nella guerra di liberazione contro il dominio inglese. Conserva religiosamente tutti i ricordi dell'epoca in un gruppo di edifici di cui è centro l'antica «town hall», con la sala in cui fu proclamata la Dichiarazione d'Indipendenza, le modeste sedie occupate dai firmatari e la campana staccata che la leggenda vuole fosse sonata furiosamente per chiamare i cittadini a raccolta contro l'oppressore. Uno di detti edifici è adibito a museo coloniale, un piccolo delizioso museo in cui sono esposti i costumi dell'epoca, alcuni dei quali appartenenti ad antenati di famiglie americane tutt'ora esistenti, e una infinità di piccoli oggetti di vita intima, più interessanti, forse, di altri di riconosciuta importanza storica. Vi sono perfino delle ciabatte vecchie trovate nella colombaia dell'antica «town hall».

E' solo dopo la guerra che Filadelfia s'è decisa a rompere il bozzolo coloniale ed a trasformare radicalmente la propria fisionomia. Il centro è già preso dagli «skyscrapers» e dalle «apartment houses». E' stato aperto un grande «boulevard» alberato che passa per la biblioteca centrale, meno completa ma più comoda di quella di New York, e per il Museo, ambedue di recentissima costruzione. Quest'ultimo è situato su di una collina, è circondato da bellissimi viali in uno dei quali è collocata la fontana dei cavalli marini [illegible] del Governo italiano in occasione dell'esposizione filadelfiana. Con le esplorazioni in corso, in Babilonia, in Egitto, nell'Asia centrale, tutte per conto del Museo stesso, questo verrà ad assumere fra non molto un'importanza grandissima. La trasformazione [illegible] l'enorme stadio eretto in occasione dell'esposizione. Ne altri grandiosi progetti in studio e in via di esecuzione, che le conferiranno una fisionomia non dissimile dalle altre consorelle americane, potranno compensarla del perduto fascino di angoli suggestivi dell'antica città che muore.

AMERIGO RUGGIERO.

L'«Ottava d'oro»

Ludovico Ariosto, diplomatico

Ferrara, 23 notte.

Con S. E. Italo Balbo e la sua gentile signora, era convenuto ieri a Casa Romei il fior fiore di Ferrara elegante ed intellettuale per la duplice attrattiva della illustrazione di Cornelio di Marzio e della rievocazione artistica squisitamente composta ed inscenata dalle signore Nives Casati e Maria Chiarici ed intitolata: «Una notte del quattrocento in Casa Romei».

Il conferenziere ha esordito giustificando l'attributo di diplomatico nell'Ariosto, che, in certo senso, può considerarsi ardito, in quanto la diplomazia ai tempi del Poeta, non esisteva, ma che non risponde meno alla realtà storica, poichè l'Ariosto fu veramente un finissimo diplomatico, un prezioso strumento per gli Estensi.

Di Marzio ha dimostrato quindi come tutta l'attività diplomatica di Lodovico Ariosto possa dirsi riuscita ad eccezione della negoziazione presso Papa Giulio, compiuta da lui in compagnia del suo signore Alfonso I. Tale negoziazione, opina il conferenziere, fallì probabilmente per la mancanza di tatto del Duca, usante più di armi che di diplomazia. Venendo a parlare del periodo che il Poeta trascorse quale governatore della Garfagnana, Di Marzio afferma che, se l'Ariosto fallì allora ai suoi fini, ciò dipese dalla mancanza di mezzi di coercizione e dalle tergiversazioni da parte del Duca, preoccupato solo di non aver noie da quella lontana provincia dei suoi stati. Onori e doni ebbe invece il Poeta nella sua ambasceria presso il Duca d'Avalos delle accoglienze cortesi e liete del quale fu soddisfattissimo.

La chiusa della lettura del collega Di Marzio è stata salutata da un caloroso applauso. Seguì l'originale rappresentazione della rievocazione storica quattrocentesca anch'essa vivamente applaudita. La festa notturna si chiuse con le danze sotto la loggia del cortile interno, che si protrassero animatissime fino all'alba.

Quadro attribuito a Raffaello

che starebbe per emigrare in America

Vienna, 23 notte.

Un quadro prezioso, che sarebbe addirittura opera di Raffaello e ricorda molto la Madonna col Bambino dell'urbinate, si trova attualmente a Vienna e starebbe per emigrare oltre Oceano. Trattasi di una tela che durante la guerra fu venduta da un aristocratico russo al parroco della Chiesa armena di Costantinopoli, Kupili, il quale la pagò dieci dollari. La tela ornò per diversi anni l'altare della Chiesa armena, ma quando il Kupili fu trasferito a Suciava, in Bucovina, egli se la prese con sè. Il quadro fu visto qui dall'antiquario Beck di Czernovitz, che lo comprò per mille lei. Mostrata la tela al perito prof. Burgoano, questi la dichiarò opera sicura di Raffaello e la stimò del valore di trecento mila dollari.

Più tardi fra il Beck e il Burgoano sorsero dei dissensi in seguito ai quali il Burgoano accusò il Beck di aver rubato il capolavoro, che venne perciò sequestrato. Solo dopo aver versato una grossa cauzione e avere in fine dimostrato che il quadro era suo, il Beck potè rientrarne in possesso. Egli lo ha portato ora a Vienna dove sarebbe per essere conclusa, come si è detto, la vendita a un americano.

Come lavorano i nostri musicisti

Franco Alfano

Ricordi bolognesi

Nel mettermi a scrivere di Franco Alfano la memoria s'affolla di ricordi. Mi rivedo giovinetto attraversare il cortile del Liceo musicale di Bologna, salire le scale ed entrare in quelle scuole fredde e disadorne, dall'aria convenzionale, per imparare i segreti del contrappunto e dell'alta composizione. Quest'ultima era insegnata da Franco Alfano con un fare e un tono che avevano tutto fuorchè del professorale. Se Dio vuole era un artista vero che insegnava, non un pedante.

Sono passati più di dieci anni da quel periodo bolognese. Ora egli dirige il Liceo Verdi di Torino, ma non è molto cambiato. Ha forse perduta quell'aria di perigino conquistatore; la sua figura s'è fatta più quadrata e solida, e una maggior serenità è nei suoi atti come nelle sue parole. Ma un entusiasta e un innamorato della sua arte è pur sempre. E' si che dei guai la musica gliene ha fatti passare.

Alfano appartiene alla categoria di quelli che resistendo a tutti i colpi del destino riescono a vincere. La sua vita è piena d'avventure non del tutto liete; di dolori, di disgusti. L'evoluzione della sua musica, partita da una dimessa imitazione di deboli modelli ed arrivata alle più moderne, ricche e felici espressioni dell'arte è un cammino seminato di disillusioni e di lotte. Quante volte dopo aver lavorato appassionatamente ad un'opera ed averla licenziata con quel particolare accoramento che prende ad un creatore quando si distacca dalla sua creatura che altri conosceranno, che diventerà di tutti, quante volte egli ha visto quest'opera ingiustamente stroncata da critici di poca testa! Eppure, dopo un lieve barcollare, eccolo rimettersi al lavoro e rispondere alle acri parole e alle stupide critiche con nuove opere più alte e dense di poesia. E' la sua fede che l'ha fatto vincere; ed oggi occupa un posto ben eminente fra i musicisti europei; e ben pochi se lo sono guadagnato come lui.

San Remo

Mi ricordo che a Bologna fra i desideri d'Alfano ce n'era uno che appariva come irraggiungibile date le rendite non molto cospicue che la musica procura ai compositori: fabbricarsi una piccola casa a S. Remo ove era uso andare d'estate a lavorare. Le rendite di *Resurrezione* (la sua opera giovanile che ha fatto il giro del mondo dopo essere stata per venti anni a coprirsi di polvere dall'editore in Casa Ricordi, non si sa per quale ragione) gli hanno dato modo di realizzare quel suo desiderio.

La casetta è a due piani. Il piano a mezza-terra è quello dell'intimità; nel secondo, che viceversa è un piano rialzato, c'è lo studio del Maestro. Gli ambienti sono piccoli e perciò Alfano li ama; in una casa grande si sentirebbe sperduto. Invece qui tutto invita alla meditazione e al lavoro. Davanti alla casetta c'è un piccolo giardino con una fontanina: e fiori, soprattutto mimose, ovunque. Amici fedeli sono Tom, un bel cane, e due gatti siamesi che con Tom vivono in una idilliaca pace domestica. E' un simbolo dell'ambiente alfaniano, si domanda il Maestro?). Soltanto in questo piccolo paradiso egli può lavorare tranquillo. In città abita sì in un grande appartamento nel palazzo del Liceo Verdi. Ma qui Alfano ha soltanto sfogato il suo gusto di comprare mobili, quadri e oggetti, compiacendosi di crearsi una abitazione di una sobria e severa eleganza. A Torino le cure del Liceo ed altre piccole noie gli impediscono di comporre come vorrebbe. Tutt'al più accumula, crea idee quelle gamme di colori, quelle sonore architetture maggianti(?) che sono le sue partiture d'orchestra, prodigiose di preziosismo e di sapiente fattura.

Ma è nei periodi dell'attività sanremese che Alfano non vive che della sua arte. In quei soggiorni non esiste più nulla per lui; egli è tutto preso dalle forze oscure e misteriose della creazione; e se succede che per rispondere a certa corrispondenza importante, deve distrarsi, nessuno è più infelice di lui. Ed è lì che la sua ricca fantasia si abbandona; è lì che nascono quelle sue opere vibranti e accese, melodiose e piene di luce.

Quella di Alfano è una musica solare, e fa venire in mente certi pomeriggi d'estate, quando la luce abbaglia e rende ferme tutte le cose pur sature di vita. Poi, nel cammino, ecco zone d'ombra, e allora quale fresca felicità ci scende nel cuore. Ardori e sottili voluttà, gioia e improvvise malinconie, passione e nostalgia, canto e armonia, luce e ombra, ma soprattutto luce, luce, calore, ecco i caratteri dell'uomo e della sua musica. Alfano ha sì studiato in Germania, ha sì vissuto in Francia, ma è rimasto per fortuna nostra italiano e... napoletano, essendo nato a Posillipo.

Chiedergli quali sono le sue idee sul teatro e sull'arte è come parlare al deserto. Egli non vuole che scrivere musica e di filosofamenti e di estetismi non ne vuol sapere. E' un musicista, e poi ancora un musicista, e poi basta. Non ha mai potuto in arte formulare progetti. Scrive come gli detta la sua ispirazione e la sua tecnica, e poi se è il caso, osserva quello che ha scritto. Non viviseziona, nè cataloga la sua musica, e nemmeno quella degli altri. Se la gode come semplice amatore. Egli ammette soltanto il miracolo puro della creazione musicale. E' un impulsivo, è un istintivo. Scrive, e se nelle sue opere le idee si snodano con logica, e ritornano al momento giusto; se la costruzione è ben proporzionata, tutto ciò avviene non per un calcolo prestabilito, ma spontaneamente, con quell'istinto dell'ordine e della chiarezza che è proprio ai veri artisti italiani. La musica è diventata un linguaggio naturale in lui, con se ne occupa nè preoccupa mai.

Le nuove opere

Le sue ultime opere sono *L'ultimo Lord*, del quale è stato scritto recentemente a lungo su queste colonne, e il *Trio* per pianoforte, violino e violoncello. Anche in esse la musica vi respira sola e largamente. Ma Alfano pensa già a nuovi lavori. *L'ombra di Don Giovanni* su libretto di Ettore Moschino, che alla Scala fu rappresentata nel 1914, quando essere audaci in musica c'era da correre dei rischi piuttosto seri, sarà nuovamente strumentata. Salvo lievi modifiche, la musica resterà tutta: ed è bene che resti perchè essa testimonia come certe innovazioni e certe scoperte che sembrano di adesso sono invece... di allora, e di Alfano prima che di altri. Il Maestro sta poi cercando di ridurre *Assunta Spina* di Salvatore di Giacomo in tre atti, e pensa anche di scrivere un vero melodramma. Credo che questi nuovi lavori non segneranno dei mutamenti nella sua arte. Solo dalle opere ultime è chiaro che la sua abbondante vena si raccoglie e si semplifica. Questo generoso donatore di musica vela più spesso la sua creatura. Quella luce estiva, della quale dicevo prima, cade maggiormente alla riposante quiete dell'ombra. E non è questo un segno di decadenza. Tutt'altro. E' invece un nuovo pregio che l'opera del Maestro acquista. E' un più profondo equilibrio che la fa più bella e più alta.

ANTONIO VERETTI.

POSTA DI NAPOLI

Fasti vicereali - Un matrimonio seicentesco - La ricostruzione dell'Incoronata.

NAPOLI, giugno.

(A. C.) — Uno dei più vecchi luoghi comuni è quello che corre sul dominio spagnuolo nel reame delle Due Sicilie: parlare di vice-reame e di mezza, dissanguatrice gabella è tutt'uno. E' del vecchissimo tempo l'antico, popolaresco adagio:

Sale quanno fuste, Napule, corona?
Quanno regnava Casa d'Aragona.

Lo splendore del magnanimo Alfonso è inobliabile. La sua era la tipica Corte umanistica del Quattrocento, nella quale i profughi di Costantinopoli recavano una seconda volta il gusto greco a disposarsi con la tradizione romana. Magnifico e munifico signore, Alfonso era personalmente sobrio ed austero come si addice a grande capitano. In tempi di vesti e di gale fantasmagoriche egli preferiva dei grandi roboni oscuri, lasciando la dignità di *arbiter elegantiarum* al raffinatissimo Duca di Calabria. Ma che era la Napoli di quel tempo? Anch'essa una limitata e fortificata piazza quattrocentesca, quale ancora si vede nella mirabile tavola Strozzi. Essa si sviluppava oltre la attuale piazza del Municipio fino ai borghi di Loreto e di Sant'Antonio Abate, che erano località *extra muros*, e a monte non oltre le strade immediatamente soprastanti a via Nilo, che era l'arteria principale della città.

In fondo la maggior parte delle città dell'Italia Centrale hanno più o meno conservata la configurazione topografica del Quattrocento, taluna conservando persino l'aspetto di fortezza. Solo Napoli nel periodo successivo al secolo decimosesto prende improvvisamente sviluppo di metropoli. Infatti, i maggiori ampliamenti oltre la cinta quattrocentesca sono segnati dai nomi spagnuoli e vicereali dei Duchi d'Alba, di Medina, di Toledo. A quest'ultimo, anzi, si deve la creazione della famosa arteria trasversale, che permise lo spostamento del centro cittadino, l'invasione delle prime pendici dei colli di San Martino ed Echia, e i primi passi dell'urbanesimo nella plaga di Chiaia.

Toledo. Vi sarà taluno che conosce codesta via solo per la descrizione fattane da Henri Beyle nel suo viaggio napoletano? Ebbene, ancor oggi, a cento anni di distanza, la realtà non è tale da disilluderlo. Ancor oggi che anche Napoli con una certa malinconica grazia cede a poco a poco i suoi vecchi segni di capitale del Sud al prestigio necessario ed egocentrico di Roma. Ancor oggi il Corso romano non può molto bene rivaleggiare con via Toledo. Certamente la magnifica via romana è una ricchezza di meravigliosi palagi, che via Toledo, limitata al barocchetto, non ha. Ma in cambio v'è quella fisonomia della folla, quella animazione festosa di tutte le ore, che la rende, diceva Stendhal, la più bella strada d'Europa.

E' dalla cupa magnificenza spagnuola che la società mondana di Napoli ha tratto argomento per animare uno spettacolo di mirabile gusto. Una dama napoletana, la principessa Maria Colonna di Paliano, ha organizzato una rievocazione pantomimica delle nozze del giovane Duca di Medina con Donn'Anna Carafa, che si svolsero nel migliore Seicento, in quel Palazzo Marino, che poi si chiamò Donn'Anna. Questo spettacolo è stato dato a pro' di alcuni Enti di beneficenza e ad esso han prestato opera illuminata anche altre dame, quali la principessa Di Marsiconovo, la danzatrice Minnie Smolkova e il poeta Ernesto Murolo. Il palazzo Donn'Anna che, sebbene diroccato, è uno dei più interessanti ornamenti della costiera di Posillipo, viene, per una strana ed erratissima leggenda, attribuito ai tempi della regina Giovanna, mentre che era, appunto, di casa Carafa. La rievocazione pantomimica, in due tempi, si è composta dell'arrivo da parte di mare, su di una galea vicereale del Duca di Medina, seguito dalla sua Corte, e nelle feste matrimoniali, ricche di sorprese mimiche, poetiche e musicali. Ernesto Murolo ha composto per l'occasione un epitalamio vernacolo in stile del Seicento; la signora Smolkova ha interpretato con le sue danzatrici il luogo marino, i sentimenti e l'epoca con una aderenza mimica veramente perfetta.

Lo spettacolo, che ai fini dell'arte ha voluto riprodurre, nella sua genuina cornice, un matrimonio principesco del Seicento, ha avuto ad interpreti i maggiori nomi dell'aristocrazia e della borghesia napoletana.

Le più assidue cure ricostruttive dell'Alto Commissariato sono dedicate all'antichissima chiesa dell'Incoronata. Questo tempio, che sorge nell'attuale via Medina, fu fondato da Giovanna I d'Angiò in pieno secolo decimoterzo. Il piano della chiesa, dunque, è al livello dell'antico piano stradale, che è di circa tre metri inferiore all'attuale. Nel monumento non v'è di artisticamente notevole che una serie di affreschi dell'epoca. Originariamente, come in tutte le chiese gotico-angioine, v'era un porticato e una soprastante terrazza: sulla terrazza, in seguito, si è elevata una casa di parecchi piani; il porticato, interrato fino all'altezza dei capitelli, ha ospitato nelle luci degli archi ogivi delle botteghe di rivenditori d'abiti usati.

Con questi poverissimi elementi la locale Sovrintendenza procede ad una ricostruzione, più che ad una restaurazione. Infatti, dissotterrato il portico, si sono sostituite le sottili colonnine dello stile gotico, di pieno marmo, con delle colonnine con l'anima di ferro, tali, naturalmente, da poter sostenere la pesante casa sovrastante. Ora è il caso di domandarsi quale effetto faranno quelle smilze colonnine destinate a reggere un terrazzo e caricate invece di tanto peso. Ci meraviglieremo, certo, che non rimangano stroncate e non riusciremo per questo a dimenticare che l'intimo spirito di ogni architettura, sia essa gotica o ellenica, è essenzialmente razionale.

Libri ricevuti

LUIGI BERIO. «Cesare Battisti». Poema storico. — Torino (L. 6).
MASSIMO BONTEMPELLI. «Vita e morte di Adria e dei suoi figli». — Milano, Bompiani, L. 12.

Una lettera del comm. Francesco Canella in risposta a Felice Bruneri

La promessa di rivelare il retroscena dell'accanimento dei Bruneri - I riconoscimenti - Cicatrici, calligrafia, fotografie, perizie psichiatriche, capelli e barba - «Ho letto il libro dello «sconosciuto» e vedo in esso lo stile del mio Mario» - avrebbe detto la Ghidini

Il comm. Francesco Canella, in risposta alla lettera di Felice Bruneri, da noi riportata dal *Giornale d'Italia*, ci scrive:

«*Ill.mo Sig. Direttore*,

«Con lo stesso spirito di serena imparzialità con la quale Ella ha fatto pubblicare nel di Lei giornale la lettera firmata da Felice Bruneri, La prego dell'ossequio di accogliere queste mie rapide note, delle quali assumo intera responsabilità.

«Anzitutto la lettera a firma di Felice Bruneri non fu evidentemente scritta da questo fratello in...felice del ricercato delinquente, prima di tutto perchè Felice Bruneri non sa scrivere una lettera in quelle condizioni, secondo perchè l'accanimento di voler mettere in carcere il carissimo fratello Mario non è per nulla umano e potrebbe soltanto dimostrare che la famiglia Bruneri in tutta questa commedia sapendo che manda in carcere mio cugino e genero prof. Giulio Canella. Non è quindi serio che continuino a nascondersi sotto il nome di Felice Bruneri tutti coloro che non si sa ancora per quali interessi continuano a combattere questa battaglia, facendo di questo povero diavolo di Felice Bruneri la testa di turco di tutta la campagna. Di fatto, ci vuol poco a capirlo: i Bruneri, in questa questione, c'entrano come i cavoli a merenda. Essi non ne hanno una gran colpa. Si sono lasciati abbindolare e sedurre non si sa da quali miraggi e da quali promesse. Dovrebbero però finirla, perchè più tardi, ed il tempo è galantuomo, soffriranno anche loro le inevitabili conseguenze di questa loro complicità. Pare impossibile che vi sia ancora al mondo gente tanto ingenua da credere che sia proprio Felice Bruneri che si interessa con tanto accanimento della cosa e che sia proprio lui che scrive. Io spero che il buon senso al quale allude chi ha veramente scritto quella lettera riconoscerà nel suo intimo la ragionevolezza di queste mie riflessioni, perchè Felice Bruneri e con lui i famigliari che la pensano come lui, nonchè la Ghidini, sono evidentemente il giochetto nelle mani di chi ebbe l'incarico di salvare, non il carissimo Mario, perchè questi, poveretto, andrebbe in carcere se non si trovasse da tempo in luogo sicuro, ma qualche altra persona o cosa di più grosso calibro che, colla Dio mercè, verrà a suo tempo alla luce del sole. Molte persone di reale buon senso cominciano già ad aprire gli occhi dinanzi a questa spaventevole montatura.

«Non credo di essere un imbecille»

«Una commedia come questa, che si trascina ormai da troppo tempo, può essere perfettamente risolta dai riconoscimenti personali, tanto più quando ve ne siano molti, ma molti di irrefragabili, di assoluti, di evidentissimi: il mio compreso. Ed io, nel mondo, credo di avere delle responsabilità un po' più grandi di quelle dell'infelice fratello del Bruneri, che hanno fatto oggi perfino letterato. Sui riconoscimenti personali poi, il Felice Bruneri, o chi per esso, vuol semplificare troppo. Qui non si tratta soltanto di persone famigliari, ma è tutto un cumulo di persone rispettabilissime, di vecchia conoscenza ed amicizia con mio cugino e genero prof. Giulio Canella, che in un modo non dubbio lo hanno riconosciuto e sostengono, a spada tratta, che è proprio lui, con le ferite o senza ferite. Qui non è in giuoco l'illusione, sia per le persone, sia per i luoghi, sia per il tempo. Per quanto riguarda le circostanze di grande valore, sono appunto esse che danno la dimostrazione evidente che mio cugino e genero prof. Giulio Canella è proprio l'ex-ricoverato di Collegno, in carne ed ossa, circostanze cioè dei suoi compagni d'arme e di trincea, di ufficiali rispettabilissimi, di sacerdoti e di suoi compagni di studi. Quando, dunque, dinanzi a testimonianze di persone rispettabili, sotto tutti i rapporti, l'ex-ricoverato ricorda con precisione nomi di persone e di località, episodi, date, circostanze, fatti incontestabili, particolarità, ecc., ecc., l'illusione o la suggestione, come vogliono chiamarla divengono sinonimi di imbecillità, ed io, grazie a Dio, non credo di essere ancora un imbecille, nè imbecilli sono tutti coloro, fratelli, cugini, parenti ed amici, avvocati, ingegneri, sacerdoti, professori, compagni d'armi, di posizione sociale perfettamente definita, che affermano trattarsi del prof. Giulio Canella. Chi poi lo ha avvicinato, chi ha parlato e discusso con lui, rimane subito fortemente impressionato e persuaso che non può essere il tipografo Bruneri.

I dodici punti controversi

«Rispondo ora ai dati che lo scrivente che si nasconde sotto lo pseudonimo di Felice Bruneri reputa di fatto:

«1.) La cicatrice alla schiena. Vedremo a suo tempo come fu fatta, chi l'ha fatta, come la sorella del Bruneri ha affermato che l'aveva, tanto più che sotto a quella cicatrice le costole sono intatte;

«2.) La cicatrice alla guancia destra. Anche questa non si vede, mentre sulla fotografia comparisce così grande, così bianca, così nitida che sembra piuttosto fatta ad arte sulla lastra fotografica;

«3.) Al piede non fu riscontrata ferita nessuna, per quanto un nipote del Bruneri avesse affermato antecedentemente l'esistenza di una cicatrice lunga dieci centimetri;

«4.) La calligrafia è la sua, di tutti i tempi, checchè ne dica il perito calligrafico, molto diversa dunque da quella che fu presentata come del Bruneri. Le perizie calligrafiche, dopo la bella figura del famoso Bertillon nel caso Dreyfus, bisogna metterle da una parte;

«5.) Il confronto fotografico. Non c'è persona che non sorrida al vedere le due fotografie che il perito vuole siano dello stesso soggetto.

«6.) Il suo accento? Nessuno che l'abbia sentito può dire che si tratti di un torinese. Tutti lo escludono. Del resto, lo avevano escluso anche i medici del Manicomio, quasi tutti torinesi, che lo avvicinarono per più di un anno, prima che qualcuno si fosse ricordato della sua esistenza in Manicomio.

«7.) Perizie psichiatriche. Se ce ne sono che affermano trattarsi di un uomo sano e di un simulatore (che fantastico simulatore!) ce ne sono altre e non poche, di scienziati pure, per lo meno altrettanto rispettabili, che onorano l'Italia anche all'estero, che dicono, dimostrano, ed affermano il contrario, cioè che l'ex-ricoverato di Collegno è ancora un ammalato e non è affatto un simulatore.

«8.) Il colore dei capelli e della barba di Giulio Canella, mio cugino e genero, ex-ricoverato di Collegno, da me irrefragabilmente riconosciuto, checchè ne dicano alcuni scienziati, non ha mai avuto il pelo nero. Lo ha sempre avuto castagno, ed io lo conobbi fino da ragazzo sempre col pelo castagno.

«9.) Il colore degli occhi. Giulio Canella [illegible] ex-ricoverato di Collegno, ha sempre avuto fino dalla nascita gli occhi celesti.

«10.) Il neo? Giulio Canella ebbe un neo sopra il labbro superiore, però che era quasi scomparso alla sua partenza per la guerra. E' rimasto un lievissimo segno. D'altronde non è detto che ad arte lo abbiano fatto scomparire. Che i savi delle scritture informino.

«11.) Il prof. Giulio Canella, mio cugino e genero, ex-ricoverato di Collegno (si dette *chanson vous oubliez nous allons la recommencer*) prima della guerra non fu mai sordo. La imperfezione che dolorosamente si va anche accentuando, sopraggiunse dopo la guerra e per la guerra, alla quale il Bruneri non ha mai partecipato.

«12.) Le impronte digitali? Sono di tre dita soltanto e tre patacche nere dalle quali non si distinguono i disegni papillari. Se ce ne sono delle altre le vedremo. Sì, perchè ora, dopo la luminosissima sentenza della Corte di Cassazione, nessuno potrà più farci tacere: potremo quindi parlar [illegible] anche noi. E siccome l'ex-ricoverato di Collegno è sicuramente, irrefragabilmente, inevitabilmente il prof. Giulio Canella, vuol dire che le impronte digitali o costituiscono un grave errore o sono un vergognoso *camouflage*. Non perderanno il loro tempo ad aspettare, nè Felice Bruneri nè coloro che comodamente si nascondono sotto il suo nome. Siamo noi ora che vogliamo chiarito anche questo punto enigmatico dell'intricata matassa, guizzi chi dovrà guizzare. Noi non abbiamo grazie a Dio la coda di paglia, nè abbiamo bisogno di nasconderci.

Perchè si deve credere ai Bruneri e non ai Canella?

«Ora mentre chi parla in nome di Bruneri afferma una cosa, noi affermiamo il contrario. Non si capisce perchè le dichiarazioni di Bruneri e della Ghidini debbano essere credute e le nostre no. Hanno forse costoro il monopolio della probità personale perchè tutto ciò che dicono costoro dev'essere vangelo, mentre quello che diciamo noi, dalla parte nostra, è illusione o menzogna?

«E' un po' troppo, andiamo!

«Una sola cosa i Bruneri hanno detta di vero. Che Mario Bruneri aveva il piede grande mentre mio cugino e genero prof. Giulio Canella ha il piede piccolo. Questo dovrebbe essere un dato della più grande importanza che non si è mai voluto verificare. Che il Bruneri Mario avesse il piede grande lo ho constatato anch'io in un Asilo notturno di Torino, frequentato dal Bruneri e dalla sua inseparabile amante, la Ghidini. Se avessero saputo che l'ex-ricoverato di Collegno aveva il piede normale, avrebbero affermato, probabilmente che anche il Bruneri l'aveva normale o piccolo...

«Ci sono ancora, pochi ma ci sono, dei catoncelli stercorari i quali affermano trattarsi del Bruneri attraverso le ridicole dichiarazioni della Ghidini e le mettono in bocca frasi come queste: «Ho letto il libro dello Sconosciuto e vedo in esso lo stile del mio Mario»; oppure: «Volete una prova dell'amore che ancora mi conserva il mio Mario? Diede al suo ultimo bambino il nome di Camillo perchè io mi chiamo Camilla». Camillo è invece il nome di mio padre e soltanto in omaggio a mio padre ed a me fu dato il nome di Camillo Francesco all'ultimo mio nipote. Se ci fossimo ricordati che la Ghidini si chiamava Camilla stia pur sicura che avremmo evitato di battezzarlo con un nome simile, anche se è quello di mio padre.

Il secondo volume delle *Memorie*

«Il Bruneri è sempre stato un volgare truffatore, aveva sempre condotta vita equivoca e dissoluta, preferendo sempre la compagnia di individui sospetti ed anormali. La sua compagna, la sua assistente, la sua consigliera, la sua amante era da anni la Ghidini. Egli, dalla moglie era separato da molti anni, anzi la moglie aveva vergogna che si sapesse che aveva per marito un ladro. Il Bruneri, poi, diceva e scriveva che sua moglie lo aveva consegnato per tre volte in mano ai carabinieri. Dirò a suo tempo come l'ho saputo. La Ghidini poi divenne complice dei misfatti che il suo Mario perpetrava e dai quali ritraevano i mezzi per vivere. Questo è il testimonio che meritò sempre più riguardi e più credito di mia figlia che è una signora, nel pieno significato della parola, e di noi tutti.

«Felice Bruneri che confessa di aver fatto degli studi modesti, dove ha mai imparato a scrivere lettere di questo genere?

«Stia pur tranquillo che non sudereno troppe camicie per mettere a nudo le magagne che hanno intorbidato e intorbidano ancora, per quanto meno, questa questione. Si consigli, però, con delle persone oneste, rifletta bene e non continui a servire da testa di turco a chi ha degli inconfessabili interessi da difendere perchè finirà col fare brutta figura ed avrà delle noie dalle quali difficilmente si salverà.

«Nel primo volume dell'opera «Alla ricerca di me stesso», che l'ineffabile ed inafferrabile tipografo non sarebbe stato certamente capace di scrivere, mio cugino e genero prof. Giulio Canella dimostra, con purezza e con proprietà, di stile, fino all'evidenza, la sua identità personale e gli sforzi che si son fatti per offuscarla.

«Il secondo volume, ora uscito, chiarisce in modo irrefutabile, per chi sia in buona fede, tutte le obbiezioni sintetizzate, in ordine di battaglia, dall'occulto autore della lettera alla quale Felice Bruneri prestò il suo nome.

«Vedremo cosa si avrà coraggio di opporre a quella lunga, minuziosa e documentata autodifesa, destinata a dissipare la fitta nebbia di errori.

«Gradisca, Signor Direttore, i sensi della mia più distinta stima.

Francesco Canella».

Una sfida degli amici del professor Giulio Canella

Abbiamo inoltre ricevuto quest'altra lettera:

«*Ill.mo sig. direttore*, La lettera con la firma del signor Felice Bruneri, apparsa nel n. 147 del *Giornale d'Italia*, e riprodotta da altri, non meriterebbe, per il suo contenuto, alcun rilievo, ma poichè nella dolorosa vicenda del professore Giulio Canella si è costantemente cercato di creare, attraverso la stampa, un'opinione pubblica, e la nuova lettera a firma del Felice Bruneri ha evidentemente questo scopo, noi sentiamo il dovere di fare qualche commento.

«Anzitutto riaffermiamo che il così detto «Sconosciuto» di Collegno altri non è che il prof. Giulio Canella. Ne siamo testimoni irremovibili per certezza acquisita e riconfermata in oltre due anni di convivenza con lui.

«Ben venga il confronto fra noi e quanti osano affermare che lo «Sconosciuto» è Mario Bruneri: si vedrà da quale parte stanno la illusione, la malafede o l'interesse e se è proprio vero quanto si afferma nella citata lettera che i riconoscimenti si annullano a vicenda.

«Nella lettera suddetta si dà gran peso a tre testimonianze: della sorella di Mario Bruneri, dell'amica intima di questi, Camilla Ghidini, e del figlio del signor Felice Bruneri. La sorella avrebbe fatto nientemeno scoprire alla Questura di Torino (come se questa ne avesse avuto bisogno!) una cicatrice per operazione di empiema. La cicatrice esiste, è vero, ma sotto la cicatrice le costole dello «Sconosciuto» sono integre, come lo provano le radiografie, mentre Mario Bruneri ebbe resecati alcuni centimetri dell'8.a costola. Le radiografie non vennero prese in esame dalla Corte di Appello di Torino, e nemmeno venne preso in considerazione il fatto che la cicatrice dello «Sconosciuto» non entra in cavità, ciò che esclude quindi l'operazione di empiema, della quale si parla nella cartella clinica dell'Ospedale Militare di Torino intestata a Mario Bruneri.

«La Ghidini era la meno indicata a fornire elementi alla Questura per il riconoscimento del suo intimo amico Mario Bruneri e non è necessario che ci dilunghiamo per darne la dimostrazione. Ebbene costei avrebbe consigliato, niente meno, che il taglio della barba per scoprire una notevolissima cicatrice nella guancia dello «Sconosciuto». Il taglio di barba ebbe luogo (e, come si ricorda, avvenne proprio alla vigilia dell'arrivo dall'America dello suocero del prof. Giulio Canella) e fece scoprire che la cicatrice non esisteva, come del resto chiunque può accertare esaminando la guancia dello «Sconosciuto». Vogliamo lasciare da parte l'episodio del figlio del signor Felice Bruneri, inviato da Pavia (sebbene ricordiamo) a Torino per il riconoscimento dello zio. Ma esso è edificante poichè sia di fatto che il nipote del Bruneri aveva dichiarato in antecedenza che il suo zio Mario doveva avere una cicatrice profonda lunga circa 10 cm., prodottasi al piede pochi anni prima, cicatrice che non poteva essere scomparsa data l'entità e il poco tempo trascorso.

«Orbene: non solo non esiste la cicatrice, ma il perito nominato dalla stessa Procura del Re di Torino (non è quindi sospetto!), il prof. Carrara, non trovò alcuna cicatrice, ma nemmeno altri segni indicati dallo stesso nipote.

«Alle affermazioni contenute nella citata lettera circa le altre perizie non entriamo in merito per un atto di doveroso riguardo verso l'autorità giudiziaria, la quale indubbiamente le valuterà tenendo scrupolosamente conto della procedura con la quale sono state eseguite. La stessa perizia dattiloscopica, alla quale si accenna con tanta insistenza nella lettera a firma del signor Felice Bruneri, dovrà essere presa in esame con molta cura, perchè sarebbe dolorosissimo che in questo processo di particolare interesse, si commettesse un errore di forma o di interpretazione, possibilità di errore alla quale giustamente accennava la stessa sentenza dell'Ecc. Corte di Cassazione.

«Sfidiamo infine chiunque ad affermare, con impegno di giuramento, che il prof. Giulio Canella avesse pelo ed occhi neri. Grazie dell'ospitalità e con ossequi devotissimi.

«*A nome di coloro che riconoscono nello «Sconosciuto» il prof. Giulio Canella, firmato*: Prof. Gio. Batta Rigo, sacerdote Alberti Germano, prof. Orlando Gastaldelli, maestro Marchi Giovanni, prof. Billo Marcello, Armando Biagini, rag. Attilio Bagattini, professore Ismaele Manoni».

Un telegramma di Giulio Canella a Felice Bruneri

Roma, 23 notte.

La lettera indirizzata da Felice Bruneri ad un giornale romano ha prodotto, a quanto il *Giornale d'Italia* riceve da Verona, profondo stupore nei canellisti della città di Giulio Canella; ma non ha scosso le loro convinzioni. Nel mentre si riaccendono le discussioni pro e contro, anche oggi si parla del viandante errante visto transitare per alcune località della provincia di Verona; e le persone che hanno visto nel luglio 1927-28 il vagabondo oggi, dopo avere visitato e scrutato l'uomo dalle due personalità, sono convinte che si tratti della identica persona. Il cav. Carlotti Gaudenzio, ispettore del Museo del Risorgimento di Cavriana e dei Monumenti di Castiglione delle Stiviere, ha dichiarato che una sera di parecchi anni fa, mentre si trovava con sua moglie a passeggiare per le vie di Cavriana, scorgeva un viandante vestito come un prigioniero austriaco, con una barba folta, di alta statura, dai modi distinti il quale, passeggiando, cercava di intavolare discorso con le persone nelle quali si imbatteva. Appunto il fare di persona corretta del viandante aveva richiamato l'attenzione dei Carlotti e della sua signora.

Alla stessa lettera di Felice Bruneri si riferisce il seguente telegramma proveniente da Verona, e a firma Giulio Canella, indirizzato al giornale che ospitò la lettera. Il telegramma reca la data del 21 corrente e dice:

«Prego pubblicare quanto segue: Sig. Felice Bruneri. La invito ad assumere la piena, incondizionata paternità della lettera pubblicata numero 147 *Giornale d'Italia* e conseguentemente le responsabilità morali e materiali che da essa a lei derivano. - Firmato: *Giulio Canella*».

Un drammatico investimento

La severa condanna di uno chauffeur

(*Tribunale Penale di Torino*)

Sono comparsi ieri davanti ai giudici della VII Sezione del Tribunale lo chauffeur Cesare Tarditi fu Filippo, d'anni 30, residente in via Verres 23 ed il conducente Giovanni Naretto di Antonio, d'anni 22, residente in Volpiano. I fatti che diedero luogo all'attuale dibattimento risalgono al 28 novembre del 1929. I fratelli Armando e Angelo Ostacoli fu Angelo, commercianti, residenti in corso Vercelli 227 avevano noleggiato un'automobile pubblica per condursi alla loro abitazione, sita alla nuova barriera di Milano. La vettura guidata dal Tarditi procedeva regolarmente quando in corso Palermo lo chauffeur avvistava un carro che veniva in direzione opposta tenendosi regolarmente sulla sua strada. Quando la macchina stava per incrociare il veicolo, il cavallo da cui era trainato, con mossa fulminea si spostava decisamente a sinistra, tagliando la via. Il Tarditi tentò di frenare e sterzare, ma invano perchè il carro investiva con estrema violenza l'automobile, penetrando con la barra sinistra attraverso lo sportello posteriore sinistro. L'urto fu tremendo per i disgraziati fratelli Ostacoli che prima di giungere all'Astanteria Martini spiravano: l'uno per lo sfondamento della gabbia toracica, l'altro per la frattura della base cranica. In un primo tempo venne elevata imputazione di duplice omicidio colposo soltanto contro il Tarditi; successivamente, in seguito alla perizia fiscale condotta dall'ing. Mussino sui veicoli sebbene tali, si accertava, a sollievo delle condizioni di responsabilità che per le prime indagini andavano gravando sullo chauffeur, come anche il conducente Naretto non fosse totalmente esente di colpa. Il perito rilevava infatti che il lume del carro non era in grado di poter essere acceso, non solo, ma che anche il veicolo condotto dal Naretto, non si trovava sulla propria mano regolamentare.

Alla prima fase del processo svoltasi nel febbraio scorso in base alle circostanze emerse durante il dibattimento orale il P. M. dichiarava, associandosi alla istanza della difesa, di estendere la imputazione di duplice omicidio colposo anche al Naretto.

La causa fu perciò rinviata a nuovo ruolo e ieri ebbe appunto la sua conclusione. La madre dei fratelli Ostacoli si era costituita P. C. con l'assistenza dell'avv. Sola.

Il Tarditi — difeso dall'avv. Signorini — ha ribadito quanto aveva già deposto davanti al giudice istruttore, sostenendo che quella sera egli procedeva a destra, a velocità regolamentare, e che i fari furono solo momentaneamente accesi in lontananza dal carro per avere una visione completa della strada buia e deserta. In seguito di aver repentinamente svoltato ed in addossato la colpa dell'investimento allo spostarsi improvviso del cavallo, forse tirato a sinistra dal conducente semiassonnato.

Il Naretto dichiarò che nella sera del fatto non udì alcun rumore, non vide nessun veicolo aggiunse che era molto stanco per la giornata assai laboriosa. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Buscaglino) ha assolto il Naretto, difeso dall'avv. Filisonaro per insufficienza di prove ed ha condannato il Tarditi ad anni 3 di detenzione, a L. 2000 di multa, al pagamento di L. 10.000 di provvisionale in favore della P. C., danni e spese, applicando il beneficio del condono per un anno e per l'intera pena pecuniaria.

Le conseguenze di una tragica morte

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il lattoniere Giovanni Aimone di Giuseppe, di anni 28, abitante in via Gustavo Doglia 24, tempo addietro, mentre si trovava su di un ponte di servizio su di una casa in costruzione in via Paolo Veronese 340, per collocare una grondaia, toccò inavvertitamente con un tubo di metallo i fili della corrente ad alta tensione. In seguito alla forte scarica l'Aimone cadde esanime sull'assito del ponte. Soccorso dai compagni di lavoro, a mezzo di autobarella della Croce Verde fu trasportato all'Astanteria Martini dove i sanitari constatarono la sua morte. Del tragico fatto l'autorità giudiziaria ritenne responsabili: il geometra Anacleto Morra fu Tomaso, d'anni 35, dimorante in corso Alliaudi 41, il muratore Antonio Filippo Quaglino, di Rivarolo Canavese, d'anni 32, abitante in via Giorgio De Genes 26, ed il capomastro Luigi Peinetti, di anni 45, residente in via Sassari 13. A costoro, nelle rispettive qualità di progettista, assistente ed assuntore dei lavori dell'Impresa Peinetti, venne mosso l'addebito di aver permesso che l'Aimone si recasse sul tetto della casa in costruzione, senza prima essersi assicurati che la Società Elettrica Alta Italia avesse spostato una linea ad alta tensione contro cui urtò il lattoniere, rimanendo fulminato.

Il geometra Morra, il Quaglino ed il Peinetti sono comparsi ieri davanti alla sesta Sezione del Tribunale, difesi, il primo dall'avv. Cavaglià, gli altri due dall'avv. Balliano. La famiglia dell'Aimone si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Torchio.

Il Tribunale (Presidente Pinelli; Pubblico Ministero cav. Bellono; Canc. cav. Luotto) ha assolto il Quaglino per non aver commesso il fatto, il geom. Morra per insufficienza di prove, ed ha condannato invece il Peinetti a mesi 6 di detenzione ed alla multa di L. 500, applicando il beneficio del condono.

La condanna di un violento

(*Pretura Urbana di Torino*)

Una lunga e dolorosa odissea coniugale ha avuto ieri il suo epilogo giudiziario davanti al Pretore Urbano. Protagonista della triste vicenda era l'operaia Maria Tibaldo, dimorante in Torino, coniugata col falegname Pietro Vidano, d'anni 37, oriundo di Fontaneto Po e qui abitante in via Don Bosco, 4. La Tibaldo narrò al Magistrato come, andata a nozze dieci anni or sono, col Vidano, questi si fosse ben presto rivelato un tipo violento e prepotente, che la sottopose ad ogni sorta di soprusi. Non passava giorno senza che il brutale marito provocasse scenate, la intimorisse con gravi minacce, spesso anche ingiuriandola e percuotendola. L'esistenza in comune divenne così impossibile e da 18 mesi a questa parte i coniugi conducevano vita separata; pur tuttavia il Vidano non cessò dal perseguitare la moglie. La mattina del 3 marzo scorso, il furibondo, avendo incontrato in via Moncalieri la Tibaldo che ritornava a casa dal lavoro, le si scagliò contro, percuotendola ripetutamente al capo con un sasso. Le ferite riportate dalla donna furono giudicate guaribili in otto giorni. Essa, ormai stanca di tante angherie, si recò al Commissariato di P. S. in Borgo S. Donato e sporse denuncia contro il marito che venne rinviato a giudizio sotto l'imputazione di maltrattamenti continuati e di lesioni. All'udienza il Vidano rimase contumace. I numerosi testi dedotti dalla Tibaldo confermarono la sua accusa dipingendo il marito di lei come un individuo iracondo e manesco.

Dopo l'arringa della dottoressa Lina Furlan costituitasi P. C. nell'interesse della Tibaldo, il Pretore avv. Alciona (P. M. avv. Risso, cancelliere cav. Garelli) condannò il Vidano a mesi 8 e giorni 10 di reclusione, nonchè al pagamento di L. 500 per danni e spese.

La vedova avvelenatrice

Gravi risultanze dell'esame chimico

Milano, 23, notte.

Il mistero della morte della Mercilin sta per essere svelato. L'analisi chimica, alla quale sono stati in questi giorni sottoposti i visceri della disgraziata, hanno dato, a quanto è stato possibile sapere, esito positivo.

Mentre all'autopsia i periti dottor Cazzaniga e prof. Boldrini erano rimasti ancora perplessi sulle cause della morte, pure avendo riscontrato sintomi che lasciavano supporre l'avvelenamento, l'analisi ha dimostrato che la giovane domestica è morta per arsenico, somministrato in una sola volta, in forte dose.

La vedova Maria Bonvecchiato le avrebbe dunque versato il terribile veleno nella bevanda che la povera Mercilin bevve al caffè Samaroni, all'ultimo incontro con colei che, fingendo un interessamento più che affettuoso, l'aveva spinta a fare a suo favore una assicurazione sulla vita di 60 mila lire.

La Bonvecchiato intanto continua a negare, ma ormai i suoi dinieghi cadono di fronte agli impressionanti risultati delle perizie tossicologiche. Tale risultato fa acquistare valore anche al sospetto che essa abbia, anni or sono e pure con l'arsenico, avvelenato il marito, l'austriaco Franz Grundl, i cui resti saranno, a quanto si afferma, riesumati presto, per una perizia chimica intesa a chiarire anche questa fase della perversa attività della vedova Bonvecchiato.

Durante uno degli ultimi interrogatori la Bonvecchiato è rimasta vittima di un lieve incidente. Essa è stata presa da uno dei suoi soliti attacchi isterici ed è stata collocata sul letto della camera a pagamento da essa occupata. Ma continuando a smaniare, ha battuto la testa contro uno spigolo, ferendosi all'occhio destro. La donna è stata subito medicata e giudicata guaribile in pochi giorni.

Due vigili comunali aggrediti da una intera famiglia

Tortona, 23, notte.

Ieri sera, due vigili comunali, il vicecomandante Grassi e l'agente Vigorelli, di pattuglia in via Tito Carbone, fermarono un ciclista senza il prescritto fanale, il quale però, infilata una porta, scomparve. Alle richieste dei vigili rispondeva certo Gatti Angelo, di anni 60, che dichiarandosi sorpreso sosteneva che suo figlio Carlo era fuori di casa, mentre il vice comandante Grassi rilevava che la bicicletta era stata nascosta dietro al letto. Ad un tratto da una porta laterale entrava il figlio Carlo che con rapido gesto lasciava cadere due schiaffi sulla faccia del Grassi. Il vigile Vigorelli allora accorreva in aiuto del suo superiore ma veniva fatto cadere a terra con un forte spintone.

I vigili, che erano armati, senza impressionarsi ne reagire, sopportarono gli affronti e gl'insulti dell'intera famiglia, compresa una figlia che li minacciava con un coltello e si recarono a chiedere rinforzi. Al loro ritorno, tuttavia, gli aggressori erano scomparsi. In seguito al rapporto fatto all'ispettore di Polizia, rag. Derani, l'intera famiglia Gatti (detta Cascinetta), è stata denunziata all'autorità giudiziaria, mentre a carico del figlio Carlo, è stato spiccato mandato di cattura.

Manda all'ospedale il padrone dopo averlo derubato

Firenze, 23, notte.

Il pensionato della ferrovia Ugo Bracci, di anni 65, abitante veniva trovato nel proprio letto semi svenuto e ferito in più parti del corpo. Il Bracci soccorso da alcuni inquilini, era trasportato all'ospedale, ove rinvenuto alquanto, ha dichiarato di essere stato brutalmente bastonato dalla propria cameriera, certa Maria Giusti, d'anni 25, che aveva assunta in servizio un mese fa. Da qualche giorno il pensionato si era accorto che gli erano state sottratte alcune centinaia di lire e aveva incolpato del furto da Giusti minacciandola di licenziamento se non gli avesse restituito la somma. La cameriera si era vendicata aggredendolo mentre era in letto. Le condizioni del ferito sono state giudicate gravi, data anche la sua età avanzata. La Giusti è stata arrestata.

Ferito a pugnalate dal fratello

Stradella, 23 notte.

Tale Cesare Casinghini, d'anni 40, mentre ritornava a casa, è stato aggredito e colpito con due pugnalate dal fratello Luigi Casinghini, di anni 45, riportando due gravi ferite al costato sinistro con lesione della pleura. Trasportato all'ospedale, il ferito venne ricoverato in gravi condizioni. L'aggressore è stato arrestato dai carabinieri e passato alle nostre carceri. Dalle indagini pare che il sanguinoso fatto sia stato originato da questioni di interesse famigliare.

Uccide a rivoltellate un compagno per vecchi rancori

Bergamo, 23, notte.

Il trentasettenne Giuseppe Fanceri, recatosi a bere in una trattoria veniva a diverbio con certo Luigi Delprato, di 30 anni, nato in Spagna, per l'intervento dei presenti i due furono separati. Senonchè il Delprato, che sembra nutrisse sentimenti di odio contro il suo avversario, recatosi a casa si armava di una rivoltella automatica e, appostatosi presso il portone della abitazione del Fanceri lo attendeva e non appena compariva scaricava su di lui sei colpi, uccidendolo. Il Delprato si dava quindi alla fuga, ma i carabinieri poco dopo lo raggiungevano e lo arrestavano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Il diploma di benemerenza dell'O. N. B. è stato assegnato a S. E. il gen. Amantea e al generale Faccini, qui di stanza.

Silos granari capaci di 45.000 quintali di grano sono stati costruiti a Cantalupo.

L'anno scolastico al Liceo musicale si è chiuso con una cerimonia a cui parteciparono S. E. il prefetto e podestà, l'on. Rocca, il generale Riccardi, e molte altre personalità. Prima dello svolgimento del programma il maestro comm. Guglielmo Zuelli ha pronunciato un discorso.

DA BIELLA.

Un violento incendio ha distrutto il cascinale Trucco, di proprietà del Santuario d'Oropa, causando un danno di 20.000 lire.

DA PINEROLO.

Il Dopolavoro ha inaugurato a Costa Lazzarà, con la partecipazione di qualche centinaio di gitanti, il rifugio alpino per i dopolavoristi della zona, alla presenza di numerose autorità.

DA CASALE.

In pericolo di vita è stato ricoverato all'ospedale il bambino Franco Letizia che, investito in corso Valentino da una motocicletta, ha riportato la frattura della volta cranica e ferite multiple.

E' deceduto all'ospedale tale Arcangelo Graziadio, d'anni 35, da Pontestura, che cadendo da un carro, aveva riportato la lussazione delle vertebre cervicali.

DA CUNEO.

Un violento incendio è scoppiato a Sanfront nella cascina di proprietà di tale Bartolomeo Beltrando per la caduta di un fulmine. I danni ascendono a 11.000 lire.

Maneggiando una pistola, tale Margherita Genre, da Revello, si produceva una ferita al piede destro, avendo lasciato inavvertitamente partire un colpo. La donna è stata denunciata all'autorità giudiziaria per omessa denuncia d'arma da fuoco.

Cadendo nel torrente Maira è annegato tale Giuseppe Allocco, d'anni 65, da Savigliano. Il cadavere è stato recuperato.

DA TORTONA.

Colpito da un calcio dal cavallo, l'ortolano Nicola Gigao, di Castelnuovo Scrivia è rimasto ucciso.

Il meraviglioso mosaico millenario, rinvenuto negli scavi della cantina Robbiano, per superiori disposizioni verrà trasportato al Museo Civico.

DA TRENTO.

Mentre prendeva un bagno nell'Avisio, è rimasto travolto dalla corrente lo studente Primo Tamanini, che è morto annegato.

135 mila lire di danni ha causato un incendio che ha distrutto un vasto fabbricato di Maier in Valsugana.

DA VALENZA.

60.000 lire ha stanziato l'Erario per la apertura di una nuova scuola nel vicino comune di Tiscape.

DA VOGHERA.

Durante la recente alluvione la violenza delle acque dello Staffora ha prodotto la rottura di un argine ed ha arrecato danni ad un tratto della ferrovia Voghera-Varzi.

Tutti gli sport in tutto il mondo

IN ATTESA DEL « TOUR »

Corse alla "francese,,

I nostri corridori, riuniti in una squadra di otto, vanno dunque a tentare la grande avventura nel Giro di Francia. Vanno ad affrontare avversari fortissimi, [illegible] del percorso, avvezzi ad esplicare una tattica di corsa alla quale i nostri non sono abituati. L'organizzatore del « Tour » ha messo fuori della porta i costruttori e i loro rappresentanti, sostituendo alle squadre delle varie marche le squadre nazionali; ma questo mutamento, siamo certi, non significherà affatto che cambi il modo veloce e combattuto col quale essi e gregari hanno l'abitudine di gareggiare. Il regolamento della corsa consente il così detto « spirito di squadra » che permette — a dirlo in linguaggio corrente — il sacrificio dei gregari a vantaggio del *leader*: ciò fa prevedere delle tappe vivacissime, in cui i corridori minori si prodigheranno per smantellare le resistenze della squadra e del *leader* per essi più minacciosi. Nessun dubbio che la squadra italiana, che ha Binda in prima fila, sarà il bersaglio di questa offensiva, in cui si troveranno alleati gli otto francesi con gli otto belgi. Allora avverrà il cozzo delle due scuole alle quali ultimamente accennavo; allora vedremo se il ciclismo italiano ha saputo dare un successore al compianto Bottecchia, che, come si ricorderà, opposto in condizioni d'inferiorità ai campioni del ciclismo franco-belga, dopo poche battute seppe tener con essi un linguaggio da maestro.

34 all'ora come niente

Tutti i corridori italiani che hanno passato il confine sono concordi nel riconoscere ai francesi e ai belgi le qualità sulle quali ci siamo soffermati. Si direbbe — mi confidava un giorno Girardengo — che ad essi importi poco il risultato finale della corsa, pur che sulla strada si vada il più velocemente possibile, a furia di scatti e di volate come in una [illegible] traguardi in pista. Un corridore della vecchia guardia, Eberardo Pavesi, che di corse francesi se n'intende, ancora quarantott'ore fa versava nel mio seno le impressioni di quelle « tirate di collo ». Insomma, o corse d'anteguerra coi atleti dei quali appena si ricordano i nomi, o corse della primavera recente o dell'ultimo « Tour » con atleti gli uomini che la mattina del 2 luglio partiranno per la prima tappa a Caen, la musica è sempre quella. E se per [illegible] il tono tende ad abbassarsi — come è avvenuto nel recente campionato francese sulla pista di Monthléry — i giornali specialisti non hanno riguardo per nessuno e criticano acerbamente i corridori, chiedendo subito modifiche al percorso o al regolamento.

Le corse si ripetono e si rinnovano sul genere di quella Parigi-Roubaix d'anteguerra, quando vidi vincervi Faber — « il gigante di Colombes » — come lo chiamavano i giornali. Allora arrivarono sei o sette del gruppo di testa, e ricordo che appena scesi dalle biciclette, i corridori caddero a terra esausti. Dovemmo sorreggerli per le ascelle, accompagnandoli alle automobili [illegible] loro [illegible]. Era stata, da Beauvais (Km. 70 dalla partenza) fino alle porte di Roubaix, dove una foratura aveva appiedato il risorto Passerieu, nient'altro che una colossale corsa a traguardi, una specie di *Criterium degli assi* con classifica a punti... Dopo una volata un'altra, poi una terza, seguita da una quarta, fino a che di dietro si sentiva il respiro dell'avversario farsi rauco e affannoso, [illegible] « puff! » disperato, e una schiena si rialzava e un uomo si dichiarava vinto. E' vero che a far raggiungere la media totale di 35 Km. orari concorse un po' di vento in favore; ma quel giorno pareva che tutti i corridori fossero impazziti, tanto andavano senza risparmiarsi, prodigandosi in [illegible] tentativi di fuga che lasciavano sempre qualche vittima sulla strada. Gli sfortunati che bucavano anche una volta sola (e fra essi ci furono Borgarello e Micheletto) non rividero più il gruppo di testa.

Dieci anni dopo, in un tentativo in forma d'una squadra italiana, si rivide qualcosa di uguale, coronato dalla vittoria del belga Dejonghe a 34 all'ora. Nel 1925 i due fratelli Pélissier partirono in volata alla partenza con lo scopo crudele e preciso di far scoppiare quanti più avversari potevano; fu una corsa da matti per duecento chilometri, e all'arrivo il vincitore Delbecque risultava aver marciato a 34 all'ora. Due anni fa il terzo di questa famiglia di atleti — Charles Pélissier — con la sua estrema combattività dava un tono superiore alla stessa Parigi-Roubaix. Lo spirito del Lapize, del Georget, del Petit Breton riviveva in questa triade. Ricordo il Giro della Lombardia del 1919, iniziatosi in una gelida mattina di novembre, sotto la pioggia dirotta, quando il primo dei tre fratelli — che era anche il più conosciuto, ma non il più amato, dei corridori francesi in Italia — partì come una freccia facendo schizzare fango da tutte le parti. Fu un pancieterra solo fino a Varese, ove si giunse a una media di 40 all'ora; ma i corridori erano stati fiaccati da quell'inizio spettacoloso e alle prime rampe del Brinzio la selezione avvenne in modo improvviso e definitivo sotto il primo attacco di Girardengo.

Il precedente di Brunero

Avviene la stessa cosa nel Giro di Francia? La lunghezza della corsa, il bisogno di trovarsi in buone condizioni ai piedi delle salite dei Pirenei, non inducono forse i corridori a risparmiarsi nelle tappe piane lungo il Pas de Calais e le coste dell'Atlantico? Possibile che la « furia francese » non si esaurisca, lasciando i corridori in cospetto dell'inanità delle loro pazze rincorse? Oppure sono le minaccie del signor Desgrange (partenze separate a cronometro, dimezzamento dei premi) che agiscono da stimolanti?

Se non bastassero le raccolte dei giornali ch'è sempre possibile sfogliare, una conversazione col collega Orlandini che, risiedendo in Francia, ha seguito innumeri corse di lassù, sarebbe sommamente istruttiva: ma io non voglio soffiargli il tema d'un articolo interessante ch'egli certamente scriverà. Ma l'opinione dei competenti è comune assai conosciuta nei nostri ambienti, ed è — salvo sfumature di dettagli — la stessa che andiamo esponendo in questi scritti.

In questi ultimissimi anni i tentativi di italiani al « Tour » non hanno avuto grande importanza all'infuori di quello di Pancera l'anno scorso; ma si deve convenire che la personalità del campione di Verona non era la più adatta per darci un esatto termine di paragone fra le due scuole e i due sistemi di corsa: quello francese e quello italiano. Per formarne un'idea abbastanza vicina alla realtà bisognerebbe riandare al tentativo di Brunero e della sua squadra sei anni fa. Ebbene, non per fare dispiacere al mio amico *Gioanin da Ciriè*, ma unicamente per stabilire un confronto [illegible] per questo discorso, dobbiamo dire che la prova non fu tanto felice. E non soltanto perchè quell'anno il grande Bottecchia tutti sovrastasse dalle spalle in su. Brunero era almeno da tre anni il nostro miglior *grimpeur*. Dal giorno in cui aveva staccato Girardengo sulle salite del Giro dell'Emilia, non aveva più rivali fra noi. Possedeva un fisico perfetto, che pareva creato apposta per questo genere di corse. Era l'uomo delle corse a tappe, regolare, tenace, di immediato recupero. Gli sembrava impossibile che Bottecchia, da lui battuto come voleva nelle nostre corse, fosse ritenuto all'estero il migliore degli italiani. I suoi amici lo spinsero a tentare.

Brunero arrivò a Baiona, cioè ai piedi delle salite con un distacco di tre minuti dal *leader*, che era Bottecchia. Domani — pensammo tutti — Brunero farà vedere quale magnifico arrampicatore egli è. I famosi colli dei Pirenei parevano messi apposta per lui sul percorso per offrirgli la propizia occasione d'una affermazione eccezionale. Quale delusione! Sull'Aubisque e sul Tourmalet egli fu appena un attore di secondo rango; a Luchon arrivò dieci minuti dopo Bottecchia. Il « Tour » era perduto per lui! D'accordo: aveva sbagliato [illegible] tattica all'attacco dei colli e s'era fiaccato le gambe spingendo un rapporto di 4 metri e venti dove si voleva quello di 3 e sessanta. Quando se ne accorse, mise il pignone più grande che aveva sulla ruota, ma era troppo tardi, ancorchè riguadagnasse due posti di li all'arrivo. Così Brunero pagò la sua inesperienza del Giro di Francia. Come Bottecchia l'aveva pagata l'anno prima.

Binda e i Pirenei

Perchè ho ricordato Brunero? Perchè il tentativo della squadra italiana che comincierà fra otto giorni presenta nel suo esponente maggiore parecchi punti di somiglianza con quello del '24. Come Brunero, anzi più radicalmente di Brunero, Binda è considerato — ed effettivamente lo è — il miglior arrampicatore italiano. Egli è in tutto più completo di Brunero, e — nonostante le sue due ultime corse alquanto modeste — dobbiamo ritenerlo sulla linea dei più reputati *cracks* europei. Se la linea della corsa di Adenau non fosse stata sovvertita dai ricordati insuccessi di Budapest e di Zurigo, si potrebbe anche dire che egli appare il più quotato alla vittoria del « Tour », ma non sappiamo se Fontan e Demuyser — che ad Adenau non c'erano — siano inferiori al Ven Hevel, Souchard e compagni letteralmente lasciati *surplace* dai nostri rappresentanti quel giorno. Parecchi indizi, al contrario, ci lasciano credere che questi due siano d'una classe sensibilmente migliore dei suaccitati.

E ne cito soltanto due, pel momento, sebbene l'esperienza insegni che nelle tappe dei Pirenei avvengano le rivelazioni più sorprendenti alla barba dei pronostici più elucubrati. Chi ci pensava, l'anno scorso, al regionale Fontan? Eppure il corridore non più giovane che l'anno prima s'era accorciato a fare nel Giro d'Italia il domestico a Binda, diede quel giorno una solenne lezione di ciclismo a tutti gli Assi famosi, mostrandogli come si scalano i Pirenei per salite quasi diritte in piedi.

Il Giro di Francia si svolge in condizioni e su percorsi talmente diversi da quelli delle nostre corse, che è doveroso prepararsi ad ogni sorta di sorprese. Se noi mettessimo ai piedi di qualche classica salita italiana — le Coste di S. Eusebio, i Cimini, il Trebbio, il Ghisallo o che so io — l'Alfredo e i migliori *grimpeurs* franco-belgi, anch'io sarei fra quelli disposti a scommetterci la camicia che il nostro se ne sbarazzerebbe alla maniera del Nurburg Ring, ma le salite sulle quali da cinque anni Binda fa il Maramaldo non hanno niente di uguale con quelle delle due tappe pirenaiche su cui si vince, o si perde, il Giro di Francia. E non sono somiglianti, neppure, l'animo e il temperamento degli avversari che egli vi dovrà incontrare con quelli dei rassegnati che gli facevano scorta, nelle corse italiane. Tanto più quest'anno, se le cose andranno come si spera, che non ci saranno ordini di padroni industriali a mettere il freno a qualche simpatico rompicollo in vena di affermazioni personali, la formula delle squadre nazionali escogitata dal signor Desgrange sembrando la più indovinata per sbarazzare la corsa da tutte le influenze estranee che più o meno pulitamente si frapponevano alla vittoria finale dell'atleta migliore e più degno, qualunque marca montasse, di qualunque paese egli fosse.

VITTORIO VARALE.

Il concorso di modelli volanti all'Aerocentro « Gino Lisa »

L'Aero Club « Gino Lisa » comunica:

Oggi — 24 giugno VIII — sul campo dell'Aerocentro « Gino Lisa » — Fiat-Lingotto — avrà luogo il 1° Concorso regionale piemontese per modelli volanti, riservato agli alunni delle scuole elementari di Torino e del Piemonte. La Coppa in palio, dono della popolazione di San Maurizio Canavese, è intitolata al valoroso asso di guerra Luigi Olivari.

La gara avranno inizio alle ore 14,15 sotto la direzione dei commissari di gara: 1° pilota Battaglini cap. Cesare del [illegible] stormo caccia; 2° pilota Borgo ing. Alberto della Riserva aeronautica; 3° pilota [illegible] Pietro [illegible]. Alle ore 17,30 [illegible] dell'O.N.B. avrà luogo la premiazione dei vincitori.

L'inizio del torneo di Wimbledon

Difficile vittoria di Cochet - L'eliminazione di Moon e Gastini - De Morpurgo vittorioso di Saint-Croix.

Londra, 23 notte.

Si è iniziato oggi il torneo tennistico di Wimbledon. Vi erano i soliti abitués tra cui l'immancabile ex-re Manuel. Ma non si è avuto quest'anno, anche a causa delle condizioni del tempo, il concorso di folla che ha [illegible] all'apertura del torneo il carattere di uno dei massimi eventi mondani della « season ». Alle gare di quest'anno per il campionato partecipano 128 concorrenti rappresentanti 23 Nazioni. L'equipe più forte rimane ancora quella francese, ma non ha più la compattezza e la potenza che aveva l'anno scorso. Lacoste, la stella del tennis gallico, ha abbandonato per sempre la racchetta e la Francia quest'anno è rappresentata da Cochet, il campione mondiale, da Borotra, Brugnon, Gerbault, e da altri giuocatori di secondo e terzo rango.

I critici sportivi inglesi [illegible] anche Tilden [illegible] che il dominio francese è ormai in via di declino. Essi prevedono uno scontro finale Tilden-Cochet con la vittoria di quest'ultimo.

Le rimangono ancora ottimi campioni, ma ciò che deprime [illegible] la resistenza. Brugnon e Borotra non sono più quei campioni [illegible] multi di una volta, in quanto a Gerbault ha dimostrato oggi che le sue capacità sportive gli sono di maggiore giovamento nelle sue prodigiose imprese marittime che non sopra un campo di tennis. Egli si è fatto battere oggi in una partita quasi fulminea dall'inglese Perkins; così Cochet ha dovuto lottare strenuamente per riportare la vittoria sull'olandese Timmer e quantunque egli abbia dato prova di avere molte risorse in riserbo, non è riuscito a conseguire il solido e larghissimo [illegible] Timmer [illegible] campione francese. Comunque Cochet eliminava Timmer dal torneo con 6-4, 6-1, 4-6, 6-2.

In un [illegible] è stato sconfitto l'italiano Gastini dal [illegible] McElroy, che vinceva con 6-3, 6-3, 6-0. Le sconfitte sensazionali della giornata si sono avute fra il giovane australiano Moon, uno degli otto privilegiati rappresentanti l'Australia al [illegible] per la Coppa Davis, e il giovane americano Allison. Il Moon era considerato come uno dei più probabili candidati alla semi-finale. Si è fatto invece sconfiggere da Allison, il quale si è assicurato una buona vittoria con 6-1, 6-3, 6-3.

Uno degli otto preferiti scompare così oggi dalla sfera di Wimbledon. Altra partita interessante è stata quella fra il tedesco Prenn e l'inglese Jenson, che il primo ha vinto con 6-4, 6-3, 6-4.

De Morpurgo, dal canto suo, non ha avuto difficoltà a battere l'inglese Saint Croix per 6-2, 6-1, 6-1.

Il Gran Premio Ciclistico «La Stampa» per il giro del Piemonte

Le prime iscrizioni: gli uomini di Focesi

29 giugno -- U. S. Torinese -- Km. 239

All'appello lanciato martedì scorso è giunta la prima risposta. E' dire presente è stato un industriale entusiasta che ha voluto ogni volta essere all'avanguardia ove c'era una battaglia da ingaggiare, incurante se non sempre al suo ardire la fortuna arrideva con altrettanta larghezza.

I corridori della Gloria sono quelli che nella recente manifestazione ciclistica, che ha attraversato l'Italia dalla Sicilia alla Lombardia, hanno più spesso e con una lena che non si è mai affievolita, contribuito a rendere il tono della battaglia animato e interessante. E' merito degli uomini di Focesi se da Roma in poi non si è più dormito durante le tappe del giro d'Italia e se si è potuto verificare quello che parve un... miracolo nella Teramo-Ancona: oltre trentadue chilometri di media oraria.

La squadra dei... garibaldini

Quegli stessi uomini che si sono guadagnati l'appellativo di « garibaldini » saranno domenica alla partenza della corsa che l'anziana e valorosa Unione Sportiva Torinese ha voluto sopravvivesse superando tutte le contrarietà che sono sorte nell'ultimo anno sociale. Il sodalizio [illegible] all'avv. Montalcini e ai suoi infaticabili collaboratori Cordero e Lisa, ha trovato ne La Stampa un appoggio che ha voluto significare collaborazione viva e diretta all'iniziativa, perchè la più importante corsa piemontese (e lo è anche fra le più importanti d'Italia) avesse il suo svolgimento, malgrado tutto. E' per aver apprezzato gli sforzi che si sono fatti per non lasciar cancellare dal calendario ciclistico la prova piemontese che il sig. Focesi ha risposto con entusiasmo all'appello degli organizzatori.

Avremo dunque allo start Morelli, Camusso, Orecchia, Rovida e Ferioli. Mancherà Calmmi. L'assenza del romagnolo trova la sua ragione nell'operazione all'appendice che ha dovuto subire giorni sono. Il valoroso vincitore del giro di Toscona, ci ha scritto il suo rammarico per la forzata rinuncia: avremo nondimeno in linea tutti i suoi compagni. Il capo squadra sarà il leghanese Morelli: il più regolare e il più veloce della squadra della Gloria. Egli si è classificato quarto nel recente giro d'Italia a undici minuti da Marchisio, dopo Giacobbe e Grandi, precedendo uomini come Frascarelli, Negrini, Gremo, Piemontesi. E' un corridore atleticamente completo. Cammina bene in volata e in pianura è uno dei pedalatori più sciolti e più agili.

Orecchia e Camusso

Vicino a lui Camusso e Orecchia sono... due fratelli minori.

Morelli come atleta li domina in... altezza. Camusso qualche volta si è preso il lusso di dominarlo in salita, che è anche la specialità di Orecchia. Ma domenica Camusso e Orecchia correranno per il capitano. I due piemontesi sono devoti al bravo leghanese. Morelli parte per vincere il giro del Piemonte. Ci sarà anche Rovida che domenica s'è imposto nella Coppa Crespi a tutti gli avversari: egli formerà con Ferioli (« l'uomo dei boschi ») temibilissimo per un arrivo in volata, un quintetto formidabile. E' facile capire del resto che Focesi non si muoverà da Milano se non sperando nella vittoria dei suoi valorosi... garibaldini.

Con le iscrizioni dei grigio-bleu sono giunte anche quelle degli indipendenti Petiva Emilio — ecco [illegible] che non intende invecchiare — del vietese Olmo Silvino che è socio quest'anno della S. C. Paracchi di Torino, del bravo Campasso che non ha potuto disputare il giro d'Italia, e che difenderà i colori della Volpianese, e del « piemontino » Garino Secondo, un canavesano allievo di Galli.

E Marchisio?

A questo punto rivolgiamo a noi la domanda che molti hanno rivolto a se stessi: E Marchisio? Il nostro... concittadino di Castelnuovo che è di 2.a categoria, non sarà della partita? E' possibile che il vincitore del Giro d'Italia non intenda partecipare a una corsa che si svolgerà in casa sua, e sulle sue strade? E' possibile che egli, che ha raccolto tanto favore di pubblico in occasione della recente vittoriosa prova, rinunzi a partire favorito e ad aggiudicarsi una vittoria che al suo [illegible] di piemontese deve essere particolarmente ambita? Noi crediamo che Luigi Marchisio farà il bel gesto: ai compagni che verranno da altre regioni per tentare la vittoria in Piemonte, egli darà la soddisfazione di incontrarli con quella serenità e con quel senso sportivo che gli sono caratteristici. Una sua assenza sarebbe inspiegabile agli sportivi, tanto più che fino alla Torino-Bruxelles egli non avrà più modo di gareggiare, cioè fino al 18 luglio sarà costretto al riposo. E ci sembra un po' lungo...

Gli iscritti

1.	PETIVA Emilio (2)	Torino
2.	MORELLI Ambrogio (2)	Legnano
3.	CAMUSSO Francesco (3)	Cumiana
4.	ORECCHIA Michele (2)	Testona
5.	ROVIDA Carlo (3)	Milano
6.	OLMO Silvino (3)	Biella
7.	CAMPASSO Giov. (3)	Verolengo
8.	GARINO Secondo (3)	Montanaro

Il percorso e le norme per i concorrenti

Ecco pertanto i dati sulla gara:

Percorso: Torino (Barriera di Nizza), Carignano, Carmagnola, Bra, Alba, Nizza Monferrato, Alessandria, Asti, Montechiaro, Montiglio, Cocconato, Gallareto, Castelnuovo, Chieri, Cambiano, Moncalieri, Torino (Mirafiori): chilometri 239.

Il percorso primitivo, a causa di interruzioni stradali, è stato ridotto. Da Nizza i corridori andranno direttamente ad Alessandria, lasciando fuori Acqui e la salita che era posta a metà strada. Così il percorso è ridotto di 30 chilometri e somma perciò solo più a 239 chilometri.

Controlli: Alba (a firma), Alessandria (firma e rifornimento), Cocconato (a timbro).

Iscrizioni: Le iscrizioni, fissate in L. 5, si ricevono fino alle ore 18 del 28 giugno presso la sede dell'U.S.T., corso Montevecchio 53 (Stadium), e dovranno essere accompagnate: a) nome, cognome e indirizzo; b) categoria e numero della licenza; c) società; d) colori della maglia.

Punzonatura: La punzonatura della macchina verrà eseguita il giorno 28 giugno, dalle ore 16 alle 18, alla Sede dell'U.S.T (Stadium) ove verranno pure distribuiti i numeri da cucirsi sul dorso della maglia.

Ritrovo e partenza: Il controllo di partenza verrà aperto alle ore 6, nella Sede dell'U.S.T. (Stadium) e la partenza verrà data alle ore 7 precise.

I premi

Premi di classifica generale: I premio L. 1000; II, L. 750; III, L. 500; IV, L. [illegible]; V, L. 200; VI, L. 100; VII, L. 100; VIII, L. 100; IX, L. 50; X, L. 50.

Classifiche speciali (III categoria): I, L. 150, dono del Comitato Fiera ciclo e motociclo Torino; II, L. 100, id. id.; III, L. 50, dono della ditta Cordero Remigio e Figlio. Al primo arrivato della U.S.T, dono della ditta Vittorio Riccardi. A tutti i concorrenti verrà concesso ad Alessandria il rifornimento gratuito.

Giuria

Starter: comm. Curzio Malaparte, direttore de *La Stampa* - *Giudice di arrivo*: cav. avvocato Eugenio Montalcini, commissario straordinario dell'U. S. T. - *Membri*: Bossi comm. Luigi, ispettore federale sportivo; sig. Cordero Bartolomeo, per l'U.S.T.; sig. Monticone Giuseppe, per l'U.S.T.; sig. Baggo Pietro, per l'U.V.I. - *Commissario generale di corsa*: Lisa Matteo.

Il lavoro preparatorio per la Torino-Bruxelles

S.A.R. il Principe di Piemonte sarà lo starter?

Ieri sera convocati dal cav. Bertolino, vice-presidente dell'U.C.I. si sono trovati i membri del C. R. dell'U.V.I. cav. Floria e Balma oltre ai signori Sargiotto (V. C. Lancia), Brunetto (Torino Sportiva), Massocco (S. C. Porta Palazzo), Travers e Mossetto (Galvani), Amodeo (U. S. Fascista Venaria), Regina (Palatino), Buscaglione (Ucat), Piovano (Paracchi), Cappelli (Spa), Giusietti (Bottecchia), Corvo (B. Nazzaro), Gerbi (G. S. Pia), Maritano (Vittoria), Fabrizio (Madonna di Campagna) e Vigliano (Ucab). Il cav. Bertolino riferì sul lavoro svolto finora per la Torino-Bruxelles che per le adesioni di corridori e Case si annunzia come la corsa ciclistica più interessante di Europa. Ha inoltre detto che si spera nella concessione da parte di S. A. R. il Principe di Piemonte dell'Alto Patronato, come si ha viva fiducia che Egli abbia ad essere lo starter della prova che avrà inizio il mattino del 18 luglio alle tre. Ha riferito inoltre sul lavoro complesso dell'organizzazione torinese che dovrà essere assolto dalle società.

I presenti hanno assicurato della loro collaborazione il cav. Bertolino il quale ha dato lettura delle ultime iscrizioni e dell'elevazione del numero massimo di partecipanti da 60 a 75. Toccherà all'U.V.I. designare tra i molti postulanti gli aventi diritto a rappresentare il ciclismo italiano nella grande corsa. E' stato nominato il sig. Sargiotto a segretario del Comitato; per i presidenti sia del comitato direttivo che di quello esecutivo si attendono le decisioni delle superiori Gerarchie.

L'incontro Italia-Spagna

Giubilo a Madrid per la vittoria sugli italiani

Madrid, 23 notte.

(D. P.) Il giubilo delle masse sportive di questa capitale per l'affermazione della squadra spagnuola che ha battuto quella italiana sul campo di Bologna per 3 a 2 è grande, in ragione inversa della delusione e dello scetticismo subentrati dopo l'incontro Spagna-Cecoslovacchia.

L'inviato speciale dell'*Informaciones* narra che quando gli uomini al comando di Zamora lasciarono l'*hôtel* per recarsi al Littoriale, essi cantavano sul camion uno stornello che diceva: *Spagnuoli, leoni rossi, oggi non è giorno di tremare. Pensate che siamo spagnuoli. Ricordiamoci di Amsterdam.*

Come si rammenterà ad Amsterdam gli italiani diedero una sonora lezione agli spagnuoli battendoli con un punteggio di sette *goals* a uno. Narra lo stesso inviato speciale che Vantolra, il giocatore che a un minuto e mezzo dalla fine dell'incontro segnò il punto della vittoria per la Spagna, pallido per l'emozione, dovette essere sostenuto da Quincoces per evitare di cadere al suolo, scosso dalla gioia. Subito dopo l'incontro la signora Zamora abbracciò il marito con commozione profonda, rammentandogli che proprio ieri era il primo anniversario del loro matrimonio.

Ecco pertanto le dichiarazioni di Zamora:

« *Sono felicissimo. Provo oggi la maggior soddisfazione della mia vita perchè questo trionfo riafferma per la Spagna la supremazia nel foot-ball europeo che si decide in favore nostro. L'Italia non ha mai potuto batterci in casa nostra. Se non abbiamo potuto aumentare lo score di oggi e riprenderci la rivincita di Amsterdam con lo stesso margine di punti è che siamo stati sfortunati con le malattie dei nostri migliori uomini e anche con le decisioni ingiuste dell'arbitro il quale, nei primi minuti, giunse anche a demoralizzarci. La squadra rossa ha risposto tutta come un sol uomo e tutti i giocatori si sono impegnati nella lotta. Credo che la Spagna dovrà sentire il dovere di dedicare onoranze speciali a noi altri che abbiamo difeso da leoni le sue bandiere calcistiche* ».

La notizia della vittoria è qui corsa con la velocità della folgore. L'entusiasmo è stato indescrivibile a Madrid. I critici notano che l'Italia ebbe momenti di gioco superiore a quello spagnolo ma si è trovata di fronte una potente linea mediana, ciò che non si verificò invece nell'incontro di Praga. Il giocatore Gorostiza, al quale un callo ha provocato una forte infiammazione impedendogli di giocare, dovrà subire un intervento chirurgico. Anche Samitier è a letto ma migliora.

La stampa spagnola tutta esprime enorme gioia per l'inatteso trionfo della Spagna e crede che la vittoria dei rossi è il migliore exploit della lunga carriera internazionale. Dicono i giornali che gli italiani giuocarono male e che la sicurezza nella vittoria è una delle principali cause della sconfitta, aggiungendo che gli azzurri mancarono di forza morale.

Il *Mercantil Valenciano* dice che la vittoria onora enormemente lo sport spagnuolo per le ripercussioni che avrà in tutta Europa. Il *Mundo Deportivo* dice che si compì un miracolo e critica l'arbitro, ritenendolo incompetente.

La Coppa delle Nazioni a Ginevra

Campioni d'Italia contro campioni d'Olanda

Ginevra, 23 notte.

Gli organizzatori del torneo internazionale di calcio della Coppa delle Nazioni, che avrà luogo a Ginevra dal 26 giugno al 6 luglio, hanno ricevuto in questi giorni l'iscrizione definitiva del Bologna campione d'Italia del 1929. A quanto si sa la squadra del Bologna si presenterà al torneo ginevrino rinforzata da alcuni elementi della Pro Vercelli. Le altre nove squadre che prenderanno parte alla manifestazione ginevrina sono le seguenti: *Austria*: First di Vienna; *Belgio*: Royal C. S. Brugeois; *Francia*: F. C. Sete; *Olanda*: Go Ahead; *Ungheria*: Ujpest; *Svizzera*: Servette; *Ceco Slovacchia*: Slavia; *Germania*: S. V. Furth; *Spagna*: Real Union Irun.

I primi sette iscritti sono tutti campioni del 1930 dei rispettivi paesi. L'estrazione a sorte per gli incontri del torneo ha avuto luogo stasera. In base ad essa lo squadrone del Bologna entrerà in lizza avendo come avversario il campione d'Olanda Go Ahead. Tale incontro avrà luogo il 2 luglio.

Il campionato del mondo

L'iscrizione di cinque squadre europee

Montevideo, 23 notte.

Al Campionato Mondiale è assicurata, da parte dell'Europa, la partecipazione delle squadre nazionali della Francia, del Belgio, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia e della Rumenia. E' ritenuta probabilissima l'iscrizione anche dell'Ungheria. Il comitato organizzatore non fa più alcun assegnamento sull'intervento dell'Olanda e della Spagna.

Era stata ventilata l'idea di rimandare lo svolgimento del Campionato all'ottobre prossimo, nella bella primavera platense: è però prevalsa la corrente contraria ad ogni rinvio così che le partite del grande torneo saranno disputate dal 13 luglio al 15 agosto.

L'incontro pugilistico Carnera-George Godfrey

Filadelfia, 23, notte.

Vivissima è l'attesa per l'incontro che Primo Carnera sosterrà questa sera col gigante negro George Godfrey. Il match di dieci riprese si svolgerà al Ball Park di questa città. Godfrey, come è noto, ha una brillantissima carriera con una cinquantina di vittorie per k. o., su un totale di circa settanta incontri. Egli ha battuto anche Paolino Uzcudun ai punti, nel 1928, ed è stato messo k. o. una sola volta nel 1923 da Jack Renault.

Questa sera, secondo le previsioni, egli correrà il rischio di una seconda sconfitta per k. o.: le preferenze sono nettamente per Carnera, il quale nelle scommesse è dato a 3 contro 5. Entrambi i contendenti sono in eccellente forma e, naturalmente, ognuno è fiducioso nella vittoria. Ma è convinzione generale che il gigante friulano con l'incontro di questa sera si piazzerà nel rango degli aspiranti al titolo di campione mondiale dei pesi massimi. All'incontro assisterà anche Max Schmeling. (United Press).

Il giro del Sestrières

L'Automobile Club di Torino ci prega di avvertire concorrenti e soci che questa sera alle ore 21, nei saloni della sede sociale, alla presenza di numerose autorità e dei dirigenti A.C.T., verranno consegnati i premi della gara di regolarità corsasi domenica sul giro del Sestrières e terminata, come ieri abbiamo detto, con la vittoria della signora Maria Vittorina Caudana Tron.

Una nuova manifestazione del M. C. Torino

La «Piemonte Sud»

29 giugno 1930 - VIII

E' ancora una fatica a cui si accingono i valorosi e volonterosi dirigenti il Moto Club cittadino. Delle loro capacità organizzative abbiamo avuto un recente esempio nella poderosa organizzazione del Triangolo Subalpino, coronata dal migliore dei successi; e nessun dubbio che anche la imminente nuova manifestazione abbia a segnare un nuovo alloro per la direzione del M. C. cittadino: ne è di garanzia la genialità stessa della manifestazione, per nulla seconda al Triangolo Subalpino, se pur di mole necessariamente più ridotta.

L'appello è lanciato questa volta a tutti i motociclisti piemontesi muniti di licenza di corridore o di turista 1930: è quindi gara regionale e non per nulla essa passerà negli annali del motociclismo sotto l'appellativo di « Piemonte Sud ».

La genialità di questa marcia di regolarità è caratterizzata dal fatto di chiamare in sana competizione non motociclisti isolati ma gruppi di tre motociclisti, formino essi squadra di tre concorrenti montanti macchine della stessa marca e della stessa categoria (Premio dell'industria), o formino gruppi di tre amici con macchine anche di diversa marca, ma della stessa categoria (Premio gentlemen). Il principio caposaldo è naturalmente la regolarità di marcia, ma ad esso fanno simpaticamente corona gli scopi intrinseci della manifestazione che caratterizzano apertamente il programma impostosi così saggiamente dal M. C. Torino: giungere alla massima propaganda del motociclismo nazionale attraverso il cameratismo fra gli utenti.

La partenza e l'arrivo avverranno a Torino (piazzale ex-barriera daziaria del Lingotto) ed il percorso misurerà in totale Km. 306,300, attraverso Racconigi, Savigliano, Centallo, Fossano, Mondovì, Ceva, Millesimo, Cortemilia, S. Stefano Belbo, Asti, Poirino, Torino, una plaga ridentissima tanto più che quest'anno la stagione è in ritardo.

La velocità di marcia stabilita è alla portata di qualsiasi motociclista che si rispetti e che disponga naturalmente di una macchina non montata... su stecchetti: la categoria « A » di motoleggere fino a 175 cmc. e di motocicli con carrozzino fino a 350 cmc. dovrà marciare a non oltre 35 km. orari, e la categoria « B » di motocicli oltre 175 cmc. e motocicli con carrozzino oltre 350 cmc. dovrà marciare a non oltre 42 km. orari. La formula che disciplina la marcia colpisce con tanti punti di penalizzazione ogni minuto primo in anticipo o in ritardo col quale il concorrente transiterà dalla località in cui il controllo lo avrà sorpreso; ma egli godrà però di una certa tolleranza tanto in anticipo quanto in ritardo e saranno pure a suo favore le frazioni di minuto inferiori ai 60". In seguito ad un sopraluogo resosi necessario di questi giorni per le recentissime peggiorate condizioni stradali delle Langhe, la tolleranza suddetta venne stabilita, a parziale modifica del Regolamento già stampato, in 2 minuti sull'anticipo ed in 4 minuti sul ritardo nel tratto del percorso compreso fra Ceva e S. Stefano Belbo, mentre per il rimanente la tolleranza rimarrà fissa in 2 minuti tanto in anticipo quanto in ritardo. La marcia ha inoltre altre caratteristiche che vanno rendendola molto bene accetta non soltanto nell'ambiente torinese, ma in quello piemontese in genere, perchè indiscrezioni compiute lasciano trapelare iscrizioni da Asti, Ivrea, Alessandria, Biella, Novara e Mondovì.

I controlli saranno bensì segreti e verranno effettuati in qualunque tratto del percorso ma non mai però in località non indicate sulla tabella di marcia.

Questa disposizione depone indubbiamente a favore della serietà della manifestazione poichè essa sarà una corsa regolata sul cronometro, e contribuirà in sommo grado a convincere l'opinione pubblica che non una sola, ma tre macchine della stessa marca avranno saputo camminare perfettamente e non una sola marca sarà in grado di fare ciò, ma anche tre marche diverse affratellate per l'occasione.

Una seconda caratteristica, oltre agli scopi encomiabili a cui già abbiamo accennato è costituita dall'ordine di partenza. Ad evitare il malcontento verificatosi altre volte fra i rappresentanti di Case diverse, il Regolamento stabilisce che non possano prendere consecutivamente la partenza due, tre, squadre della stessa marca, affinchè il pubblico non sia tratto a soffermarsi piuttosto su di una che su di un'altra marca per il fatto di veder transitare tre, sei, nove macchine consecutivamente identiche. L'intercalarle anche se l'estrazione a sorte dell'ordine di partenza abbinasse le squadre di una stessa Casa, favorirà anche implicitamente l'osservanza del Regolamento che comporta la squalifica per l'aiuto fra due o più squadre, fra due o più gruppi, fra squadre e gruppi, anche se le squadre appartengono alla stessa marca perchè frapporrà un intervallo di almeno tre minuti fra un gruppo di tre concorrenti e l'altro. L'aiuto vicendevole potrà avvenire per questa volta soltanto fra i componenti la stessa squadra e lo stesso gruppo a guisa di esperimento di cameratismo, perchè altra manifestazione è allo studio in cui l'affratellamento dovrebbe trovare una ancora più vasta applicazione.

Altra caratteristica è l'obbligo ad ogni squadra o gruppo di marciare sempre di conserva per stabilire un tutto unico formato da tre macchine come se fossero gli anelli di una lunga catena, in cui ogni anello lavora per sè e tutti contribuiscono a lavorare per la diffusione del motociclo, sia il movente l'interesse materiale o la passione.

Come conseguenza di ciò, non si parlerà di classifiche individuali.

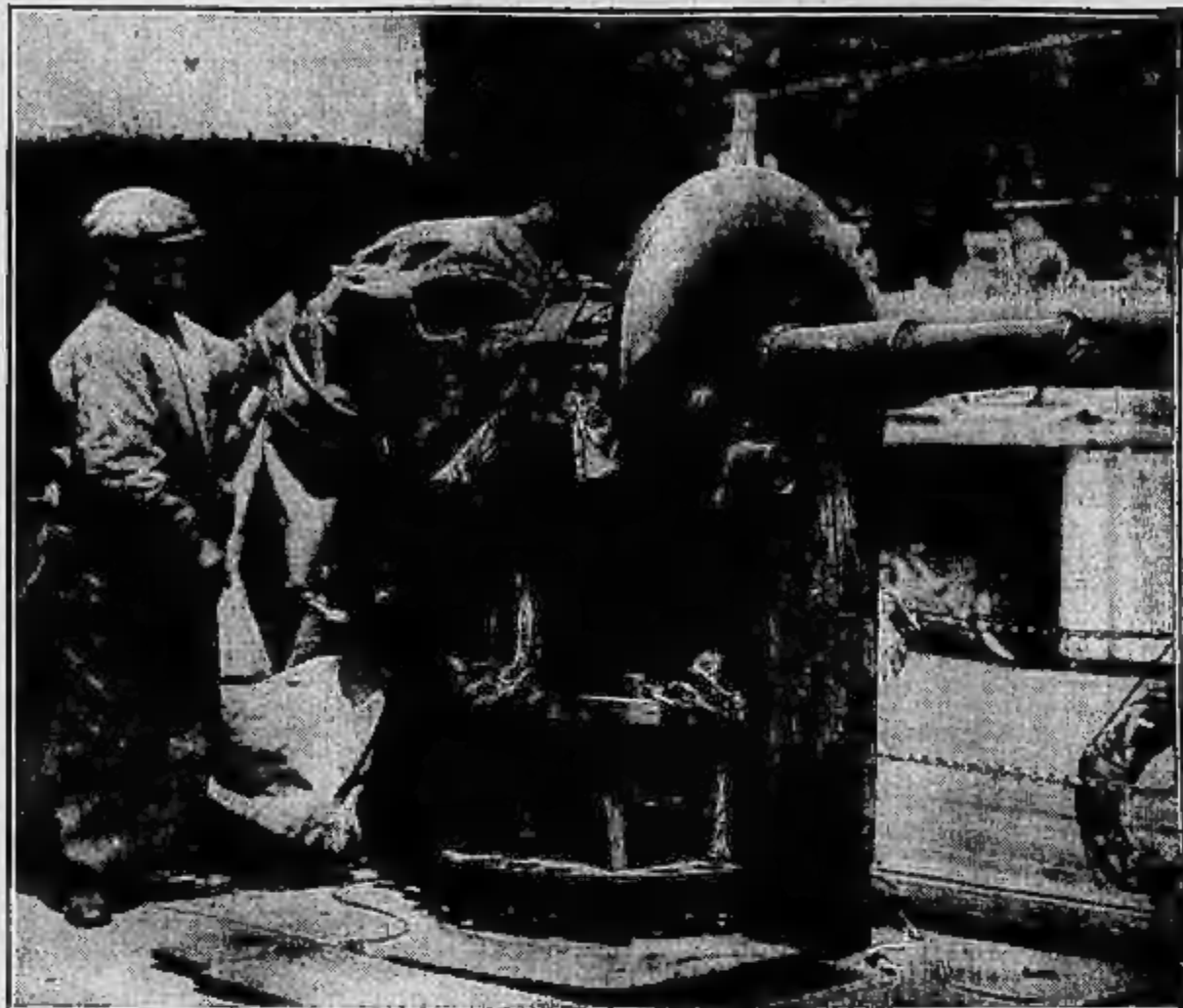
Diremo prossimamente le caratteristiche del percorso, e pubblicheremo l'elenco dei premi che sono in palio: per oggi ci limitiamo a dire che le iscrizioni si chiuderanno alle ore 22 di Venerdì 27 giugno presso la Sede del M. C. Torino. Per i soci del M. C. la tassa venne stabilita in Lire 65 per gruppo o squadra, e per i non soci in lire 90.

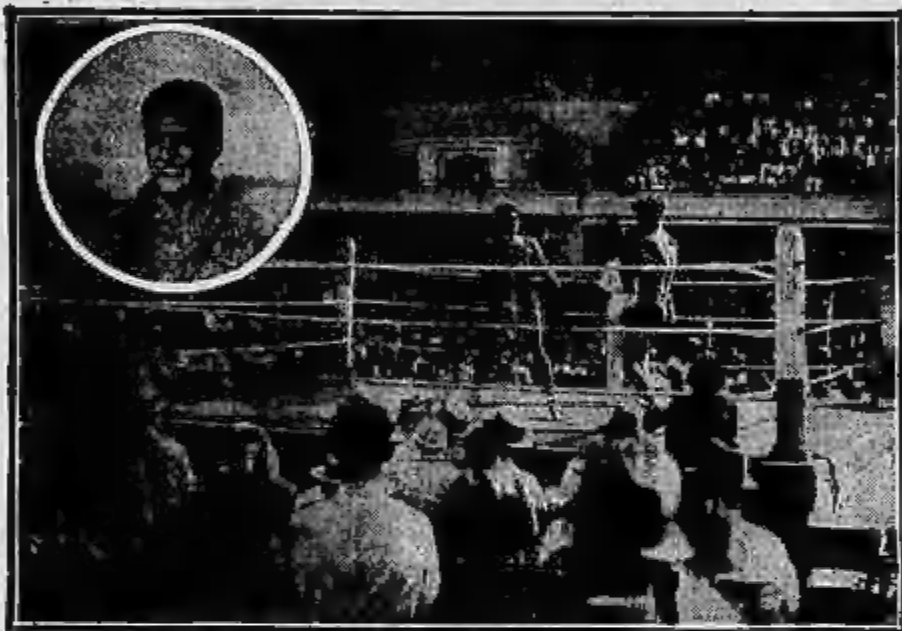
Le squadre s'iscriveranno sotto il nome della propria marca contraddistinte dal numero progressivo se fossero diverse, mentre i gruppi di Amici potranno iscriversi con un motto a loro piacere, ma in entrambi i casi i nomi dei singoli componenti dovranno essere designati all'atto dell'iscrizione stessa.

A circa metà percorso, cioè nella ridente cittadina di Millesimo, verranno neutralizzate due ore per il riposo ed il ristoro ed il principale albergo del luogo ha già accettato l'incarico del servizio in base alla quota fissa individuale di L. 13. Il M. C. Torino si augura pertanto con noi di poter vedere cola le figure più note percorse più assidue alle marcie di regolarità attorniate da buon numero di proseliti le cui file sempre più ingrossano attratte dall'importanza di queste manifestazioni di moda. r. m. b.

I festeggiamenti a Doorn per le nozze d'argento dell'ex-Kronprinz

La nostra fotografia mostra schierati sulla gradinata del castello di Doorn: l'ex-Imperatore Guglielmo e la Consorte, il Kronprinz e la Consorte, il Principe Eitel Friedrich, il Principe e la Principessa Adalbert di Prussia, il Conte e la Contessa di Braunschweig e gli altri congiunti di Guglielmo II.

Al Polo Nord sotto i ghiacci

Ecco il sottomarino « H. 12 », scelto dall'esploratore Wilkin per la nuova spedizione polare sotto i ghiacci. Un meccanico sta smontando un cannone inutile per tale impresa.

La riunione pugilistica genovese

Nel medaglione, il peso massimo Balguerra, nuova speranza del pugilato italiano, che ha battuto Buffi per k. o. alla 5ª ripresa.

Il vincitore del Gran Premio Milano

Cavaliere d'Arpino, di Tesio, che si è aggiudicato facilmente la maggior prova ippica italiana, che assegnava al vincitore 500.000 lire.

Campionati atletici femminili in Cina

Le prime tre classificate nei campionati svoltisi nella Provincia di Kiangsu, ai quali hanno partecipato quarantotto concorrenti.

La moda in Inghilterra

Al campo delle corse di Ascot le eleganti inglesine sfoggiano le gonne lunghe tipo Ottocento.

Per la repressione del banditismo a Chicago

Il generale Dawes, che è stato officiato dal Sindacato dei commercianti di Chicago ad assumere il posto attualmente libero di Direttore della Polizia, allo scopo di liberare la città dal terrore dei banditi.

La lotta del nord contro il sud

Il generale Yen-Si-Chun, che si è impadronito delle Dogane cinesi a Shanghai, perchè il Commissario inglese continuava a versarne gli introiti al Governo di Nanchino.

L'incontro Italia-Spagna al Littoriale di Bologna

A sinistra: una parata del portiere « nazionale » Combi — *Nel centro*: un tuffo del guardiano spagnuolo Zamora protetto dai terzini, mentre Magnozzi ed Orsi lo serrano da presso — *A destra*: un colpo di testa di Baloncieri su corner calciato contro la Spagna. La partita, disputatasi alla presenza di oltre 40.000 spettatori, si è chiusa con la vittoria della Spagna, per tre goals a due.

La moda in Francia

Alle corse di Chantilly le parigine persistono invece a mantenere la moda delle vesti corte.

CRONACA CITTADINA

Come sarà ricostruita via Roma

Nostra intervista col Podestà

25 milioni di esenzioni dalle imposte — I lavori non sono ancora cominciati: a giorni potranno essere messi soltanto «gli steccati» per l'isolato di Sant'Agostino e per altri tre isolati entro l'anno — Il costo totale: 350 milioni? — La grandiosa opera sarà compiuta in un periodo massimo di otto anni

Nell'esame di quello che fino a venerdì scorso, giorno della deliberazione del Consiglio dei Ministri, è passato nelle cronache dei giornali e nei discorsi della gente come «il problema di via Roma», unica nostra costante guida è stata la misura. Si trattava di un problema che, per il suo carattere di assoluto predominio sul rinnovamento edilizio del centro, in armonia con la città nuova sorta ai margini periferici, e di conseguenza per gli interessi e le difficoltà che necessariamente veniva a involgere, richiedeva, in chi come noi se ne occupava per conto del grande pubblico, il senso più affinato della responsabilità. In altri termini, sostenere l'indispensabilità dell'abbattimento e della ricostruzione della via secondo dati criteri che poi sono stati accettati, non significava ancora dare in smanie perchè l'avvenimento si compiesse. In Regime fascista ogni cosa ha il suo tempo fissato, e quando si è assolto al proprio dovere, si può pacificamente attendere. Giunta la deliberazione del Consiglio dei Ministri, non abbiamo creduto di derogare da questa linea di condotta.

Nessun baraccone in piazza San Carlo

Questioni di merito e di dettaglio, lo abbiamo già detto, è inevitabile che ne rimangano. In una via che si deve abbattere abitano inquilini, hanno la sede della loro attività negozianti, e degli stabili che ospitano gli uni e gli altri sono titolari parecchi signori denominati proprietari. Come saranno regolati gli interessi di costoro? Evidentemente, in linea di massima, come lo sono ogni qualvolta uno stabile si demolisce ed inquilini e commercianti debbono sloggiare. Nel caso di via Roma è il numero che ha valore. Circa gli inquilini, vedremo che non si è nulla da drammatizzare; quanto ai commercianti è chiaro che i loro interessi, subordinati alla superiore necessità, meritano tutta la considerazione. Ma anche qui converrà lasciare che le cose abbiano il loro corso.

Si erigeranno i famosi baracconi in piazza San Carlo? Siamo in grado di smentire in pieno questa fandonia. D'altra parte, appunto perchè sono interessi e vanno maneggiati con ogni cautela, non si può anticipare alcuna altra indicazione. Certo per via Roma il deliberato del Consiglio dei Ministri costituisce una vera e propria rivoluzione, un radicale cambiamento di regime edilizio e, di riflesso, sociale. Come la stragrande maggioranza degli inquilini, indipendentemente dal fatto che nell'arteria ricostruita gli alloggi saranno infinitamente meno degli attuali, non potrebbero pensare, per ovvie ragioni economiche, ad un loro eventuale ritorno nella via da essi abbandonata, così moltissimi fra i titolari dei negozi odierni si saranno fin d'ora convinti dell'impossibilità di riprendere nella via rinnovata il tranquillo svolgersi del loro commercio. E allora tutto si ridurrà probabilmente ad una tutela di interessi basata sull'avviamento commerciale e dei lavori eseguiti per l'adattamento dei negozi. Poi ognuno troverà da sè il modo del proprio assestamento.

Del resto, se novità vi saranno pure in argomento, allorchè sarà giunta l'ora lo sapremo dal Podestà, come da lui, ieri, abbiamo appreso autorevolmente che i lavori per la ricostruzione di via Roma non sono ancora affatto incominciati.

Il Duce per Torino

L'anticamera del Podestà, al Palazzo del Comune, è in questi giorni straordinariamente affollata. Personalità, cittadini e commissioni, si alternano senza posa, chiedendo di essere ricevuti. Queste visite saranno tutte per la via Roma? E' verosimile che lo siano solo in parte: ciò non impedisce che, almeno in anticamera, la via che sta per morire e per rinascere, sia al centro di tutte le conversazioni. Quando viene il nostro turno, il Conte Paolo Thaon di Revel, che già durante le cerimonie patriottiche di domenica, subito dopo il suo ritorno dalla Capitale, aveva ricevuto moltissime congratulazioni, ed al quale ora rechiamo l'eco della profonda soddisfazione della cittadinanza per il risultato conseguito, affabile e sereno come sempre, dice:

— Il merito risale al Duce, il quale ha capito tutta l'importanza economica e morale che aveva la soluzione del problema per Torino, insieme con la tempestività del provvedimento: da un lato per muovere incontro alla disoccupazione delle masse edili; dall'altro per dare a Torino una tangibile testimonianza della cura che il Governo fascista ha delle esigenze della nostra città. Il provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri segna una data storica perchè permette non solo il risanamento di tutta la zona centrale, ma anche di adeguare la bellezza del centro a quella della periferia, che con i corsi, oltrepassanti ormai i cento chilometri di lunghezza, fanno di Torino una delle città più apprezzate d'Europa come sistemazione urbanistica e igienica: e tale provvedimento diventa attuabile soltanto perchè il Governo fascista, con una concessione particolarissima fatta esclusivamente per Torino e per la via Roma, ha concesso l'esenzione dall'imposta e sovrimposta sui fabbricati per venticinque anni a tutte le costruzioni comprese nel piano di esproprio per pubblica utilità di via Roma, che saranno ultimate entro otto anni dalla data del provvedimento di legge che apparirà sulla Gazzetta Ufficiale.

«La cosa è importante, giacchè sotto l'impero della legge 1928 che concede l'esonero dall'imposta sui fabbricati solo per costruzioni edilizie adibite ad uso abitazione, sarebbe completamente falsata la funzione di via Roma, che deve essere una arteria di commercio e di uffici e non una via prevalentemente destinata ad alloggi. Ora la concessione, ripeto particolarissima ed eccezionale, dell'esenzione dalle imposte per venticinque anni a tutte le costruzioni di via Roma, indipendentemente dalla loro destinazione, rende possibile la realizzazione del voto di mezzo secolo dei torinesi e corrisponde a un sacrificio da parte dello Stato, della Provincia e del Comune, non certamente inferiore ad un milione all'anno per 25 anni».

I lavori e il loro costo

Osserviamo che con questo sacrificio, le lagnanze dei proprietari di via Roma vengono a perdere alquanto del loro valore; ma la considerazione dell'atto compiuto dal Governo fascista per agevolare l'attuazione del progetto a vantaggio della nostra città, soverchia ogni altro pensiero. Chiediamo al Podestà se è possibile precisare l'epoca dell'inizio dell'abbattimento della via. Egli risponde:

— I lavori di demolizione si possono iniziare anche a giorni, essendo già pervenuta al Comune la richiesta di mettere gli steccati per l'isolato di San Vincenzo, posto tra via della Caccia e via Bertola. Si ha poi buona speranza di fare altrettanto entro l'anno per tre successivi isolati sui dodici che compongono la via. Sono però spiacente di non poterli indicare.

Il Podestà soggiunge, ad analoga nostra domanda, che i proprietari avevano chiesto dodici anni di tempo per il compimento dell'opera: dieci per le costruzioni e due per le cosidette «finizioni». Il provvedimento ministeriale ha ridotto il termine massimo ad otto anni. Ciò che dimostra come il Governo fascista voglia far presto, ritenendo che al termine massimo debba corrisponderne uno minimo.

— Quale sarà il costo totale delle opere? — azzardiamo.

Il Podestà ci guarda col suo sorriso arguto. Poi dichiara:

— Le aree interessate dal piano regolatore di via Roma corrispondono a 81.027 metri quadrati, ma si deve tener conto che le costruzioni attuali non saranno spianate per intero e che una parte non bisognosa di risanamento rimarrà in piedi. Gli stabili soggetti a demolizione rappresentano circa i tre quarti, e mentre i vani delle case attuali sono 8048, quelli che risulteranno dai nuovi edifici non saranno che 5000 circa. Da questi dati, per chi conosca il costo delle aree in via Roma e il costo odierno delle costruzioni per vani, signorili e popolari, si può facilmente dedurre il costo approssimativo della rinnovazione della via.

Il Podestà non si pronuncia in merito, ma avendo noi fatta la cifra di mezzo miliardo, egli ci ha pregati di rendere di dominio pubblico che il costo sarà molto al di sotto di tale somma. Si giungerebbe dunque ai 350 milioni?

— Non è il caso per via Roma — riprende il Podestà — di parlare di opera colossale. Prendiamo ancora alcune cifre. In questa settimana le domande per nuove costruzioni edilizie presentate alla Commissione municipale, involgono un totale di 842 vani. Se per sei settimane non si costruisse più un vano e si mantenesse questo ritmo, via Roma potrebbe essere fatta. Il problema, qui, è soltanto complicato dalle demolizioni.

Elogio alla «Stampa»

Nei riguardi dei commercianti, il Podestà non acconsente a uscire dal riserbo che si è imposto, e quanto agli inquilini soggiunge:

— Ritengo che la crisi di deficenza degli alloggi sia completamente superata. L'anno scorso a Torino sono stati costruiti 30 mila vani, cifra non raggiunta in nessun'altra grande città d'Italia. Quest'anno le costruzioni si mantengono ancora abbondanti: le domande presentate a tutt'oggi superano il quantitativo di 10 mila vani. Da un'inchiesta compiuta a fine maggio, risulta che al 30 giugno, tra case vecchie e nuove, si sarà una disponibilità di 12 mila vani. Ho fiducia che questa massa di alloggi disponibili agirà da calmiere sul mercato dei fitti e varrà, alla prossima scadenza del termine per la libera contrattazione, a mitigare le pretese dei proprietari di casa. Data questa circostanza, da me preveduta, ho rimandato di proposito la costruzione di via Roma, col consenso del Duce, a questo momento, sicuro che gli inquilini non incontreranno difficoltà ad accasarsi altrove.

Il tempo dedicatoci dal Podestà eccede già i limiti più cortesi. In anticamera attendono, fra gli altri, alcuni ingegneri dipendenti da vari Servizi municipali, i quali confabulano col segretario capo dott. Camillo Gay su un progetto riguardante la collina. Ci alziamo per accomiatarci. Nello stenderci la mano, il Conte di Revel ha l'amabilità di farci questa testuale dichiarazione:

— Non posso chiudere quanto ho detto sin qui sulla via Roma senza un pensiero per la Stampa. Ringrazio il giornale, che con la sua campagna, intelligente anche nella scelta delle pause di silenzio, mi ha fortemente sostenuto ed ha portato il suo contributo alla soluzione del problema.

Ringraziamo a nostra volta il Podestà per le sue ambite parole, e lasciando il suo studio lo assicuriamo che la Stampa sarà sempre fiera di mettere la propria influenza a sostegno della geniale azione che egli svolge per fare Torino sempre più grande e prosperosa.

La distribuzione dei premi al Collegio S. Giuseppe

con l'intervento dei Principi di Piemonte

Ha avuto luogo ieri mattina l'annuale cerimonia per la distribuzione dei premi al Collegio di San Giuseppe. Alla simpatica festa hanno presenziato i Principi di Piemonte, accolti da una vivissima dimostrazione d'entusiasmo da parte degli allievi.

I settecento alunni, scaglionati sull'ampia gradinata, plaudivano con entusiasmo sincero agli Ospiti Augusti, che ammiravano compiaciuti il bellissimo quadro.

A fianco delle LL. AA. prendevano posto, con il sig. Direttore, le massime Autorità cittadine: S. E. il Prefetto Maggioni, S. E. il generale Petitti di Roreto comandante d'Armata; il comm. Raviola in rappresentanza del Procuratore del Re; la medaglia d'oro console Tommasucci; il gr. uff. Anselmi, Preside del Consiglio della Provincia; S. E. il generale Clerici, aiutante di campo di S. A. il Principe di Piemonte; il Regio Provveditore agli Studi, comm. Renda, ed altri numerosissimi.

La gentile cerimonia aveva inizio con una *Ouverture* del maestro cav. Calegari, dedicata a S. A. la Principessa Maria di Piemonte. L'omaggio ai Principi, anzichè in un discorso ufficiale, venne fatto con un dialogo vivace da tre spigliati ragazzetti, Pier Amedeo Guerriero, Giuseppe Mantelli e Piero della Croce, il quale finì pregando S. A. la Principessa Maria di toccare la bandiera del Collegio, come per una consacrazione ed una presa di possesso. Il che Ella si degnò fare, fra gli applausi di tutti i presenti, mentre i nove elegantissimi paggetti di «servizio» baciavano il lembo da Lei toccato.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 aiuto fabbro (anni 17-18); 1 fabbro provetto; 2 lattonieri idraulici (provetti); 1 operaio giovane per tornio revolver; 1 apprendista tornitore (anni 15-16); 1 apprendista aggiustatore (anni 15-16); 1 aggiustatore (anni 18-20); 1 elettricista; manovali spazzini; 2 conducenti camions che abbiano 3 anni di pratica; manovali sterratori per lavori acquedotto vicinanze Torino; 1 manovale; 1 verniciatore a spruzzo filettatore (praticissimo); 1 falegname quadratura (serramenta) praticissimo; 1 falegname macchinista macchine legno (provetto); 1 alborista lavorazione legno pioppo (mobili); una donna sellaia per carrozzeria (lavoro provvisorio); una cucitrice a macchina (carrozzeria); 10 macchiniste (macchine tubolari) calze seta da uomo; lavoranti ed aiutante sarto fantasia e sartoria uomo e signora; una bordeuse calzature (provetta); apprendista (anni 13-14); 1 sbavatore a mano per getti ghisa piccoli e grandi; lavoranti o lavorante parrucchiere per signora di 1.a categoria [illegible] tedesco e inglese; 10 filatrici per trattura seta; 1 parrucchiere misto per località montagna per stagione estiva; 1 sellaio per cinghie (giovane).

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 21, per essere avviati al lavoro.

O.A.T. Centuria mitraglieri G. A. — Mercoledì sera 25 corr. alle ore 20 adunata obbligatoria di tutta la Centuria in via Bogino 8 per visita medica. I pensionati di guerra porteranno l'estratto visita collegiale o libretto pensione. Non sono ammesse assenze.

La festa patronale di San Giovanni in Duomo

Oggi, 24 corrente, Torino e tutta la Archidiocesi torinese festeggiano il loro grande patrono, San Giovanni Battista, che è pure il santo titolare della chiesa metropolitana. La solennità si svolgerà in questo modo: Alle ore 10 recita delle ore canoniche; alle ore 10,30 Messa pontificale celebrata da mons. Costanzo Castrale, prevosto del Capitolo metropolitano. Verrà eseguita dai cantori del duomo la Messa a 4 voci di I. G. E. Stehle e Credo «Credo» di Viti.

Nel pomeriggio, alle ore 16, Vespri solenni: il Capitolo reciterà Mattutino e Lodi; alle ore 17 avrà luogo il panegirico del Patrono a cui seguirà la benedizione pontificale impartita da mons. Castrale. La parte musicale verrà eseguita dalla cantoria del Duomo sotto la direzione del cav. Bertola.

In fondo alla chiesa l'antica e gloriosa Compagnia della «Consorzia» metterà un piccolo banco per ricevere le iscrizioni e riscuotere le quote, e verranno dati ai soci i consueti e tradizionali biscotti.

Il «Carro di Tespi» al Giardino della Cittadella

Ritorna stasera a Torino il «Carro di Tespi». Dopo la «Brigata Firenze», che allestì recentemente le sue note rappresentazioni al Teatro Regio, è ora di passaggio nella nostra città un altro nucleo dell'ambulante complesso artistico creato dal Partito: la «Brigata Milano». Essa darà due rappresentazioni, una questa sera e l'altra mercoledì, all'aperto, nel Giardino della Cittadella. Non dubbio che anche questa volta al «Carro», diretto da Giovacchino Forzano, arriderà lo stesso successo che caratterizzò le rappresentazioni al Teatro Regio. I prezzi d'ingresso sono stati notevolmente ribassati, in modo da renderli accessibili a tutte le borse e dare alle due rappresentazioni un carattere prettamente popolare. Tali prezzi sono stati così stabiliti: posti a sedere L. 3, posti in piedi L. 2. Per i tesserati all'O.N.D. i prezzi saranno i seguenti: posti a sedere L. 2; posti in piedi L. 1.

Nella prima sera verrà rappresentata «La figlia di Iorio» di Gabriele d'Annunzio; nella seconda «Ginevra degli Almieri» di Forzano. Le rappresentazioni avranno inizio alle ore 21 precise.

Una ragazza uccisa con quattro rivoltellate

L'arresto dell'assassino

Un grave fatto di sangue è avvenuto l'altra sera a tarda ora nel vicino paese di Gassino, ed ha impressionato vivamente gli abitanti della zona. Ne è rimasta vittima una piccola giovane operaia, Gemma Ratti, di anni 20, conosciuta e stimata per le sue squisite doti di bontà. Il fatto ha avuto un movente passionale e, attraverso le prime indagini esperite dall'Arma dei Carabinieri locale, si può così ricostruire. Da alcuni anni la Ratti si era fidanzata con il giovine Stefano Amburatore, di anni 27, residente in Gassino. I due non avevano alcun contrasto per parte delle rispettive famiglie, propensi ad un loro prossimo matrimonio. Sembra pure accertato che il migliore accordo esistesse nei giovani fidanzati.

Ultimamente, però, l'Amburatore mutava improvvisamente carattere, non solo, ma si produceva pure un cambiamento nel suo tenore di vita. Il giovane, per il passato laborioso, amante del lavoro, si era in questi ultimi tempi abbandonato all'ozio e vani restavano i richiami dei familiari per ricondurlo sulla buona via. Maggiormente addolorata doveva essere la giovane Ratti, che vedeva nella triste vita condotta dal fidanzato, svanire le sue speranze di una felice unione.

Le cattive abitudini contratte dall'Amburatore costringevano i genitori della ragazza a consigliarla di troncare senz'altro la relazione. Seguendo il consiglio dei genitori la Gemma rompeva ogni rapporto con il giovane, che da questa decisione era profondamente amareggiato. Egli, pertanto, sollecitava la ragazza perchè ritornasse a lui, ma invano. Le ripulse della Gemma finivano per esasperare l'Amburatore, a tal punto da minacciare di morte la giovane.

Il dramma è avvenuto fulmineo l'altra sera. La Gemma, che nella giornata si era recata nella nostra città, faceva ritorno al paese alle ore 22,30 col tram elettrico interurbano e nella piccola stazione essa veniva avvicinata dall'ex-fidanzato, col quale si accompagnava nell'interno del paese. I due discutevano vivacemente. Non si sa quali parole siano corse tra di loro, fatto si è che giunti nella piazza del paese, l'Amburatore, il quale in precedenza si era provvisto di una rivoltella, puntava l'arma contro la ragazza lasciando partire quattro colpi che la ferivano gravemente alla gola e al capo. La Gemma, ferita a morte, si abbatteva al suolo, mentre lo sparatore si allontanava di corsa. Al rumore degli spari accorrevano alcuni passanti che trasportavano a braccia la ragazza nella vicina abitazione, ove essa spirava quasi subito.

L'Arma dei carabinieri informata del fatto, provvedeva per le indagini del caso e per il conseguente rintraccio dell'Amburatore che, resosi latitante nella notte, veniva arrestato ieri mattina alle ore 4, mentre in preda a vivo orgasmo si aggirava senza meta per una località di campagna prossima alla collina. Interrogato, ha dichiarato che non poteva sopportare l'abbandono della ragazza amata.

Un falso avanguardista che raccoglieva fondi

Spacciandosi incaricato dall'O. N. B.

Da qualche tempo un giovanotto che, data la sua età, non avrebbe potuto più portare la divisa dell'avanguardista, girava per le case, indossando tale divisa, e raccogliendo offerte per un gagliardetto che avrebbe dovuto inaugurare quanto prima la Scuola Santorre Santarosa per i suoi balilla. Costui, che era munito di una falsa autorizzazione fu rintracciato ieri a Borgo S. Paolo, mentre visitava i negozi e le abitazioni, sollecitando il versamento di offerte, e venne tratto in arresto.

A questo proposito il Comando della 263.a Legione Milizia Avanguardia comunica:

«Il Comandante la Legione - Francesco Baracca -, Capo Manipolo della M.V.S.N., Melchiorre Testa, rende noto che si è proceduto all'arresto da parte della Autorità di P. S. di certo Seremin Corrado di Giovanni, univoli di Torino, d'anni 21, attualmente disoccupato, il quale, abusivamente in divisa d'avanguardista, procedeva senza alcuna autorizzazione e di sua iniziativa a una raccolta di denari presso privati, adducendo a pretesto che i fondi raccolti dovevano essere destinati all'O. N. B. Viene comunicato tale provvedimento allo scopo di dare una pubblica diffida a chiunque in divisa o non, senza regolare autorizzazione delle Autorità, promuova raccolte di denaro per qualsiasi scopo».

Gli auguri della «Casa di Genova» al senatore Pescarolo

Benchè il polso continui a mantenersi frequente, per l'intossicazione portata dalla febbre maltese, le condizioni generali del senatore Pescarolo vanno migliorando. Il Duca di Genova, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo hanno ieri l'altro incaricato il dr. Stefano Ferrier, loro medico di fiducia, di recare all'illustre infermo gli auguri di una pronta guarigione. Testimonianze dell'interessamento della cittadinanza per la preziosa salute dell'illustre scienziato le sempre nuove firme che vanno man mano riempiendo il registro posto nella portineria del palazzo di piazza Vittorio Veneto e le lettere e i telegrammi che giornalmente giungono da altre città alla consorte del senatore, donna Valeria Pescarolo Randall. Fra gli altri, un medico ha scritto offrendo il proprio sangue nel caso necessitasse la trasfusione del medesimo. L'offerta era accompagnata da nobilissime parole: il medico diceva che sarebbe stato felice di poter offrire il proprio sangue per ridare la salute a così eminente scienziato. Fortunatamente l'infermo non si trova in condizioni di aver bisogno di un simile intervento.

S. E. Federzoni, presidente del Senato, ha fatto pervenire ieri, a donna Valeria Pescarolo Randall, fervidi voti per una pronta guarigione del senatore Pescarolo. Fra gli altri telegrammi giunti nella giornata di ieri, ve n'è uno proveniente da San Francisco di California, dell'italiano dott. Andrea Gelonis. Le testimonianze di affetto e di interessamento cittadino verso il grande clinico sono continuate ininterrottamente anche nella giornata di ieri. Le condizioni dell'illustre senatore, che i professori Micheli e Bruno visitano quotidianamente, vanno gradatamente, sebbene lentamente, migliorando.

Le gesta di una banda di malfattori

Una casa messa a soqquadro e una cascina assediata

Il fatto che stiamo per narrare possiede in alcuni suoi lati elementi assai più prossimi al romanzo poliziesco che alla cronaca di ogni giorno. Infatti, se le informazioni da noi raccolte non fossero controllate e confermate dagli accertamenti dell'autorità, potrebbe parere poco credibile che, proprio alle porte di Torino, possa essersi verificata una vera serie di gesta brigantesche quali si ammiravano in certi «films» d'avventure ora non più di moda. Tutto ciò è invece accaduto agli abitanti della cascina Gioia, alle porte di Torino, in borgata Lucento, ed a quelli di altre case vicine nelle prime ore del mattino. Coloro che hanno recato tanto subbuglio nella località sono sei giovinastri dei quali uno, il capo della combriccola, è un noto pregiudicato e pericoloso malvivente, che alterna i periodi di libertà con quelli assai più lunghi, trascorsi nelle Carceri Giudiziarie del Regno.

Ciò che accadde alla «Cascina»

L'avventura si è iniziata nella notte tra il sabato e la domenica scorsa, quando una numerosa comitiva capitò nella casa segnata con il numero 20 della via Lucento, situata alla periferia della città, presso la omonima borgata.

I giovinastri che costituivano la combriccola, venivano ospitati, al loro giungere, nell'abitazione di tale Enrico Biroglio, che abita in quella casa in compagnia di una donna. Costui, assai noto negli ambienti della malavita come uno dei più pericolosi soggetti, apriva volentieri la propria casa ai compagni, che recavano quanto era necessario per fare un festino notturno. Bottiglie e cibarie di ogni genere venivano presto disposte sulla tavola e la cena aveva inizio. I commensali dovevano però mal sopportare gli effetti del vino, poichè non appena i fumi del liquore di Bacco ebbero raggiunto i loro cervelli, cominciarono a trasformare il festino in una vera e propria orgia. Canti, bestemmie ed espressioni del più basso e vituperevole repertorio, gran rumore di stoviglie infrante, valsero ben presto a tenere svegli tutti gli inquilini del vasto caseggiato. Qualcuno, dopo aver sopportato il sopportabile, ebbe anche la peregrina idea di muovere lamentele, sperando forse che queste valessero a far cessare il baccano; ma dovette tosto pentirsi del suo tentativo. Due della banda, infatti, non trovarono di meglio, per rispondere alle querimonie di chi giustamente reclamava la propria tranquillità, che mettersi sotto l'androne del portone d'ingresso e di qui minacciare legnate e persino la morte a chiunque si parasse loro innanzi. Per tutta la notte la casa rimase, pertanto, in balìa degli energumeni, i quali la fecero da padroni, riuscendo con minaccie continue e prepotenze inaudite a trattenere i casigliani da qualsiasi atto di protesta e ad impedire che venissero avvertiti di quanto stava succedendo i carabinieri del luogo.

Solo all'alba la comitiva, stanca dell'orgia compiuta, lasciò la casa di via Lucento, dove finalmente potè tornare fra gli inquilini, ormai bisognosi da parecchie ore, un poco di tranquillità.

Il sorgere del sole però non valse a recare più pacifici consigli nelle fantasie esaltate della trista comitiva; anzi, i malviventi progettarono, dopo il festino notturno, di recarsi alla ricerca di quanto potesse occorrere per imbandirne probabilmente uno consimile per la notte seguente.

Assalto alla fattoria

Lasciata la zona abitata, essi si diressero verso la campagna, in cerca di preda. Il primo casolare cui toccò la poco invidiabile sorte di essere incontrato dalla comitiva, fu la fattoria «Gioia», posta lungo l'antica strada della Venaria. Il nome «Gioia», per la famiglia del fittavolo Carlo Bosio, abitante nella cascina, doveva suonare quella mattina come un'amara ironia.

La combriccola, avvicinatasi alla porta del cascinale, prese a bussare con la maggiore energia possibile alla porta del cortile, chiamando nel contempo ad alta voce il padrone. Il Bosio all'udire tanto baccano, ebbe la malaugurata idea di andare a vedere che mai capitasse ed anche aprì la porta, per parlamentare con i mattutini visitatori. Quando però il Bosio aprì la porta non vide alcuno, e già egli stava per richiuderla, quando due figuri spuntavano all'improvviso da un vicino cespuglio e gli si appressavano:

— Apri la stalla — diceva ad un tratto l'uno dei due — e facci mungere del latte, chè abbiamo desiderio di far colazione!

Il fittavolo naturalmente tentava di tergiversare, non intendendo acconsentire ad una richiesta di tal genere, tenuto anche conto dei ceffi poco rassicuranti dei due; ma da altri cespugli intanto sbucavano altri quattro messeri, i quali univano le loro alle richieste dei compagni.

Tra il contadino ed i malviventi si ingaggiava presto una discussione e quando il Bosio tentò di rifugiarsi in casa, si vide la strada tagliata dai primi arrivati, i quali, senza più dir parola, lo aggredivano a pugni ed a colpi di bastone. Fortunatamente la disputa di prima e poi le grida del poveretto malmenato dai giovinastri, richiamavano l'attenzione del garzone del Bosio stesso, tale Moroni Pietro, il quale accorreva in aiuto del suo padrone e riusciva, giocando d'astuzia e usando a un dato momento un'energia degna del frangente, a liberarlo dalla critica situazione, in cui si trovava ed a farlo rientrare, senza ulteriori guai, in casa. I due contadini, rientrando nel cortile e sbarrandosi la porta dietro alle proprie spalle, avevano fatto sì un buon passo verso la incolumità, ma non avevano allontanato il pericolo, perchè i banditi disponevano tosto un completo assedio alla cascina. Essi, dopo aver tentato di superare il muricciolo si appiattavano nei cespugli d'intorno in attesa degli eventi.

Quando pareva ormai tornata la calma, gli «assediati» tentavano una uscita. Tra essi v'era un altro contadino, tale Rigat, il quale, quatto quatto aveva l'uscio, ben intenzionato a recarsi di gran corsa a chiedere aiuto ai carabinieri di Lucento.

Il Rigat aveva appena fatto pochi passi quando sei mani lo afferravano alle spalle, lo alzavano di peso, recandolo fin presso la porta, che gli imponevano di riaprire se voleva salva la vita.

Il disgraziato non poteva far altro che obbedire ed i malviventi si trovavano così nel cortile della... piazzaforte.

Il primo successo era ottenuto e meritava quindi una conveniente manifestazione di entusiasmo. E gli energumeni manifestarono il loro entusiasmo con una clamorosa ridda infernale danzata sull'aia con gran coreografia di falci e tridenti fatti roteare nell'aria e minaccie di morte, di incendio e di saccheggio dirette al Bosio e agli altri braccianti della fattoria.

Il contadino non sapendo più che santo implorare, temendo che ormai ad un secondo assalto anche la barriera formata dalla porta di casa avesse a cedere innanzi alla furia degli assalitori, si rifugiava in cantina, ove la sicurezza personale era affidata allo stretto valico che non avrebbe permesso l'ingresso a più di un... nemico alla volta.

Dalle minaccie intanto i [illegible] passavano ai fatti: sotto una tettoia erano allineate in bell'ordine parecchie ceste di verdura, pronte ad esser recate al mercato. Gli assalitori, in attesa di poter recare maggiori danni, le prendevano andandole a gettare in una vicina bealera, che tosto trasportava lontano sulle sue acque veloci, cumuli d'insalata e d'erbaggi.

I cani da guardia all'opera

Quando ormai le sorti del Bosio e degli altri assediati stavano per volgere definitivamente a mal partito, arrivarono per fortuna rinforzi. Era per intanto un contadino, tale Giovanni Gramaglia, abitante in una cascina prossima a quella assediata dai malviventi, il quale, messo in allarme dal chiasso fatto dagli energumeni, che ora stavano bombardando a sassate i vetri della cascina «Gioia» sempre minacciando morte e sterminio, accorreva a vedere che cosa mai succedesse.

Il suo intervento, se non valeva a liberare gli assediati, distraeva, almeno momentaneamente, l'attenzione dei malviventi, i quali rivolgevano la loro furia contro di lui e di tale Luigia Piovan che lo aveva accompagnato. L'effetto di questo mutamento di fronte fu tale che i due furono tosto obbligati a tornarsene in casa in gran fretta, inseguiti da tutta la combriccola.

I malviventi calmarono il loro impeto solo al sopraggiungere di due cani molossi di proprietà del Gramaglia, che questi aizzava contro di essi non appena giunto nel proprio cortile. Mentre i cani si slanciavano abbaiando sulla strada dov'era appiattata la banda, questa si ritirava in buon ordine ritornando alla cascina «Gioia», in tempo per evitare i cani avvezzi a non oltrepassare il confine tra le due proprietà. I malviventi ripresero così il loro clamoroso assedio, minacciando stavolta di snidare i legittimi abitatori a rivoltellate. Essi, tuttavia, pur nel furore della loro esaltazione, dovevano aver subodorato che per loro stava levandosi vento infido. In quanto la diversione fatta inseguendo il Gramaglia aveva permesso ad uno degli assediati di sfuggire al blocco e correre a dar l'allarme. Per questo, concertatisi rapidamente tra loro, i malviventi iniziarono la ritirata. La loro supposizione non era infondata, chè, poco dopo la scomparsa dei malviventi giungeva sul posto il maresciallo dei carabinieri Marras della stazione di Lucento, con alcuni subalterni, il milite della M.V.S.N. Boero ed alcuni cittadini. Appresa la brutta avventura toccata agli abitanti del casolare, il sottufficiale disponeva tosto una battuta per addivenire all'arresto della terribile banda.

La battuta dei carabinieri e gli arresti

La «caccia all'uomo» si iniziava subito e dava i risultati voluti. Tutti e sei i delinquenti cadevano nelle mani degli inseguitori, i quali li scovarono rintanati nei cespugli, nascosti nelle forre, rimpiattati nei fossati costeggianti la strada.

Dalla cascina «Gioia» che con i suoi vetri rotti ed il cortile cosparso di rottami d'ogni genere bene si prestava a far da sfondo al quartiere generale d'una guerriglia di tal genere, arrestati, carabinieri e militi, si avviarono alla fine verso il paese. A Lucento la notizia aveva sorpreso gli abitanti al loro primo svegliarsi, suscitando un'impressione di doloroso stupore, non senza qualche movimento di incredulità. Il corteo raggiungeva quindi la caserma dei carabinieri tra la curiosità della folla uscita a vedere i giovinastri disturbatori della pace agreste. In caserma gli arrestati venivano identificati per tali: Ermenegildo Nebbia abitante in via Cibrario 23, Francesco Dogliani fu Giovanni, di anni 23, abitante in via Pianezza 55, Giuseppe Danesisi d'anni 23, abitante in corso Regina Margherita 84, Simone Peretti, d'anni 24, abitante in corso Regina Margherita 150 ed i due fratelli Emilio e Giuseppe Mina, abitanti in strada di Lucento 59.

Tutta la banda, che era alle dipendenze dell'Ermenegildo Nebbia, è stata trattenuta in arresto e denunciata all'Autorità giudiziaria.

Seguendo la Cronaca

Il ricostituente ideale per tutte le età

E' la *Riocpalina Merluzzina*, dai risultati meravigliosi nei casi di anemia e di deperimento organico.

La *Riocpalina Merluzzina* ha tutti i preziosi risultati dell'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi). Ore 21: «La donna in vetrina» di L. Antonelli.

ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «Max... o Maurizio» di Impekoven e Mathern (serata in onore di Lola Braccini).

BALBO (Comp. Veneta G. Giachetti). — Ore 21: «... E se el gato la magna el formagio» di Vitali e Allegra.

VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giordal). — Ore 21: «Le due orfanelle».

PARCO MICHELOTTI (Comp. operette Granieri). — Ore 21: «Santarellina» di Hervé.

TEATRO PROV. DOPOLAVORO — Riposo.

GIARDINO DELLA CITTADELLA (Carro di Tespi - Brigata Milano). — Ore 21: «La figlia di Iorio» di G. D'Annunzio.

II.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e la MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino) — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.

MAFFEI — 21,15. Varietà. Ore 24: Dancing.

SAVOIA-BAGNI — Ore 9-21. Danze ore 15 e 21.

GAY-DANSE — 16 e 21: Trattenimenti gala.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Stasera nuovo programma col comico

FILIPPI

le attesissime e bellissime

9 HILLER

la grande attrazione comica musicale

GERARD and LOLA TESI

ed altri interessantissimi debutti.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, **Dancing.**

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 1): Ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.

CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17, feriali L. 2; domenica gratuito.

CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17, feriali L. 2; dom. gratuito.

MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-17; festivi 9-12, 14-17, feriali L. 2; domenica gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 5): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica, ore 13-16; gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello): — Ore 10-12, 14-16, la domenica 9-12; gratuito.

PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Folgore, cavallo da corsa». Dorothy Mackaill, R. Forbes. Première.

VITTORIA — «A New York si fa così». Bessie Love, Tom Moore. Numeri di varietà.

ROYAL — «Parigi che canta». M. Chevalier.

ITALA — «Il supplizio di Tantalo».

BORSA: Anime in cammino. Visione del Pellegrinaggio ammalati Lourdes. Ultimo giorno.

SPLENDOR — «L'avventuriera». N. Shearer.

ALPI — «Diventar padre non è difficile».

SAVOIA — «Un marito provvisorio». (Fox).

Première al GHERSI

«Folgore, cavallo da corsa»

La «First-National-Vitaphone» ha prodotto con questo film un riuscitissimo lavoro d'ambiente sportivo, cavalleresco e feudale.

DOROTHY MACKAILL e RALPH FORBES

diretti da *John J. Hughes*, ne sono gli eccellenti interpreti. Seguirà la bellissima romanza del *Rigoletto*: «Bella figlia dell'amore», cantata dal celebre tenore *Beniamino Gigli*.

CINEPALAZZO

«Dorothy Revier» in SIRENA

Domani: la celebre «Tugolia».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 12: Musica varia. — Ore 16,45: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta. — Ore 19: Lezione di esperanto. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Notizie letterarie. — Ore 20,35: prof. Andrea Della Corte: «La romanza», conferenza con illustrazioni musicali su Bizet; Graziella Valle, canto; M° Sandro Fuga, pianoforte; duetti di Mascagni, Schumann e Ghedini: Graziella Valle e Stella Calcina. — Ore 21,15: Trasmissione dal Circolo degli Artisti: Concerto vocale e sinfonico, diretto dal M° Gedda. Musiche di Beethoven, Grieg, Schubert, Gedda, Respighi, Liadow, Rossini, col concorso del soprano Rita De Vincenzi. Nell'intervallo: conferenza di Gigi Michelotti.

L'orario dei parrucchieri per San Giovanni

In occasione della ricorrenza della festività del S. Patrono di Torino, le botteghe da parrucchiere, e conseguentemente tutti i lavoranti, dovranno osservare, a sensi del vigente contratto, l'orario domenicale chiudendo cioè alle ore 13.

Conservate le etichette CIRIO

E' un grave errore

che potrebbe portare serie conseguenze, somministrare, specie ai bambini, delle specialità ricostituenti, contenenti **iodio** o **arsenico** senza la indicazione del medico; poiché tali sostanze, essendo dotate di un'azione medicamentosa specifica, possono essere adoperate **solo** in particolari casi curativi.

SOMMINISTRATE AI VOSTRI BAMBINI IL

PAIROM FOSFINICO

a base di fosforo, calcio e sodio

Riconosciuto dai signori Medici

IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per

BAMBINI

che in breve tempo divengono rosei, paffuti e crescono **sani e robusti**

Per gli altri tipi di PAIROM richiedere il consiglio del Medico

Una bottiglia L. 10 più spese del pacco postale. Per 5 bottiglie trasporto gratis dal Comm. O. Battista, Farmacia Inglese del Cervo, Napoli. Letteratura gratis a richiesta.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI ammobiliato scapolo pied-à-terre indipendente, appartamentino. Corso Vittorio, 73. 10216

AFFITTA camera ammobiliata indipendente. Via Casalborgone, 5, Tintoria (Barriera Casale). 71002

Annunci vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Compra gioielli di valore al più alto prezzo Gioielleria via Roma, 41 ter rimpetto Cinema Ghersi. 10195

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 5, vendonsi camere letto, pranzo, mobili diversi, tutti ferro, sofà girevoli, materassi, sedinine. Prezzi convenientissimi, facilitazioni pagamento. 10254

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 10083

APPROFITTATE liquidasi stock poltrone, divani pelle Galdano. Via Goldoni corso Siena. 10155

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. De Brasi, via Maria Vittoria, 40. 4348

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 10233

OCCASIONE: mancato matrimonio, lussuosa camera letto, altre camere, pianoforte nuovo, Terricelli, 50. 10030

RISPARMIERETE fortemente acquistando mobili dalla fabbrica, via Isaglio, 30, capolinea tram 3, Borgata San Paolo. Lavorazione garantita. Oltre cento camere, liquida prezzo costo. Facilitazioni pagamento.

SALA di vendita, Ospedale, 48. Liquidazioni per trasformazione di tutte le attività esposte: mobili stile, sopramobili, oggetti arte, quadri, porcellane, bronzi, ecc. Prezzi inventario. 10230

VIAGGIO a Parigi (20-30 luglio) quota unica di partecipazione Lire 1000. Il miglior programma, il miglior trattamento. Chiedere programma Agenzia Viaggi Barnabà, via Cesare Battisti, 7. 43404

NEL vostro interesse visitate grande liquidazione mobili. Via Rossini, 23.

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CURATORE fallimento liquida bilancia automatica, affettatrice Berkel. Scrivere casella 101 P, UPI, Torino. 09577

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA primaria rappresentanze, affezionata estesa clientela Torino Piemonte, cerca seria Vinicola Piemontese. Massime referenze. Segretezza. Scrivere casella 154 C, UPI, Torino. 10163

RAPPRESENTANTI Torino Piemonte ben introdotti officine meccaniche garage cercansi. Offerte referenze casella 96 R, Unione Pubblicità, Milano. 4094

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO, Ideale Pensione Gemma, tutti conforts, vista al mare, prezzi miti.

AL mare, Finalmarina, distinta pensione Bulberco, trattamento ottimo, modicità. Prenotarsi. 10039

BAGNI, mare, Nervi, Pensione Primavera, camera, vitto, servizio, L. 24. 4083

BERGEGGI. Spiaggia incantevole. Hôtel Serenissima Ristorante al mare. Radio concerti. Servizio auto. 4084

CURA bagni di mare, Varazze, Grand Hôtel Varazze, ogni comfort, trattamento ottimo, uso famiglia, situato sulla spiaggia, stabilimento bagni proprio. Propr. Ambrogio Fazio. 09584

DIANO MARINA: Pensione Croce, cucina casalinga, splendida posizione, prezzi miti. Prenotarsi. Pocobello, via Pisa, 13.

LOANO distinta pensione famiglia. Informazioni, Mazzini, Buenos Ayres, 35, Milano. 4098

MERGOZZO (linea Sempione). Albergo Mergozzo confortevole, giardino, lago, parco. Chiedere programma. 10172

RIMINI. Grand Hôtel Savoia sul mare, 100 camere, acqua corrente calda, fredda, stabilimento bagni, garage, tennis, concerti.

SANREMO. Bagni mare. Hôtel Select, fra Casino Stazione e Posta, moderno comfort, grande veranda, ristorante, giardino. Prezzi miti. Nuova direzione. 09083

SANREMO. Villa La Brise, sul mare, acqua corrente, bagni propri, rette favorevoli. Prospetti. 10149

SPOTORNO. Hôtel Esperia, acqua corrente, tutti comforts, pensione lusso, prezzi miti. Scrivere chiedendo programma. 19000

SPOTORNO. Pensione Villa Ida, sul mare, distinta, ottimo trattamento, riduzioni famiglia. 10185

VARAZZE. Pensione Principe, vicino spiaggia, giardino, distinta, famigliare, prezzi modicissimi. 4073

VARAZZE. Villetta Molinari, distinta, giardino, cabina, prezzi convenienti, riduzioni famiglia. Prospetti. 10234

Collegi, istituti, ecc.
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CHIERI. Collegio Umberto I. Regio Ginnasio-Liceo, Regie Scuole Complementari, Avviamento, Istituto, Elementari. 10306

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CELIBE tenente provinciale, negoziante, residente Torino, comuni capitale 500.000 sposerebbe adeguate condizioni; trattasi seriamente. Scrivere dettagliatamente casella 71 D, UPI, Torino. 09060

DISTINTA famiglia sposerebbe ventitreenne figlia unica, diplomata, patrimonio trecentomila, con laureato, preferibile ufficiale superiore, dottore medicina, ingegnere, anonimi. Scrivere dettagliatamente casella 98 P, UPI, Torino. 09060

ESERCENTE trentaquattrenne, capitale centomila, reddito assicurato trentamila, conoscerebbe seria signorina, condizioni adeguate, scopo matrimonio. Trattasi anche con genitori, parenti. Scrivere casella 90 D, UPI, Torino. 09058

SIGNORINA trentenne, sarta, ventiseimila sposerebbesi 35-45. Scrivere casella 91 C, UPI, Torino. 09057

TITOLARE ditta trentaduenne relazionerebbe signorina, vedova con dote, scopo matrimonio. Scrivere casella 68 D, UPI, Torino.

TRENTACINQUENNE agricoltore, posizione, illibato, sposerebbesi con signorina di campagna; massaia, 25-30enne. Scrivere casella 3 P, UPI, Torino. 09055

VENTICINQUENNE, azienda propria, sposerebbe signorina, disposta coadiuvarlo. Scrivere casella 88 D, UPI, Torino.

VENTOTTENNE, torinese, relazionerebbe scopo matrimonio con signorina ricca, anche provinciale. Scrivere casella 113 C, UPI, Torino. 09061

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A prezzi imbattibili sella ruota 511 e pneumatici nuovi, d'occasione, tutte misure nani e giganti. Solo in via Orbica, n. 1, potete scegliere gomme di qualunque marca dal tipo di lusso a quello normale. Vulcanizzazione, ricostruzione. Garanzia, rapidità, sicurezza. Telefonare 41-063.

BICICLETTA uomo nuovissima vendo urgentissimo bisogno. Audisio, Franco Bonelli, 12. 10251

CAPOTE nuove disponibili per torpedo 509 lire cinquecento. Via Petrarca, 31. 10336

CERCANSI camion ottimo stato 5 quintali, altro 20-25 quintali. Offerte descrizione marche, prezzi, casella 111 C, UPI, Torino.

COMPERO occasione 509 berlina, torpedo. Scrivere casella 103 P, UPI, Torino.

GUIDA interna per chassis 509 vendesi prezzo convenientissimo. Via Petrarca, 31.

MOTOCICLETTE Dellaferrera, Maj, Bianchi, senza patente, lire 3250 vendita rateale Castagno, Guastalla, 1. 10356

MOTOLEGGERE nuove occasione prezzi imbattibili vende Parena, Principe Tommaso, 35. 72300

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 31. Telefono 41-671. 2072

VENDO torpedo 509 nuova, percorso 5000 chilometri, Bergagna, Germagnano-Fungbera, 509 acquistasi occasionissimo. Specificare offerte a casella 84 D, UPI, Torino.

AUTOMOBILISTI!

Mettete a punto le vostre vetture. Trasformatele. Riverniciatele. 1656
Carrozzeria BELLIS - Via Borgona, 3.

CONSIGLI BENEFICI:

Per la vostra tavola → **IDROLITINA**

Per la vostra villeggiatura **IDROLITINA**

Per i vostri viaggi → **IDROLITINA**

Per il vostro benessere → **IDROLITINA**

Per il vostro regime dietetico → **IDROLITINA**

Spett. Ditta A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

Ho ricevuto l'Idrolitina, l'acqua da tavola da me prediletta e che vorrei divenisse di uso generale: con essa sostituisco tutte le altre bevande.

È veramente squisita.

Dott. Prof. FABIO VITALI
Primario Ospedale Civile Venezia

DIFFIDA

La Signora BARBERIS CLAUDINA, residente in via Saluzzo, 33, Torino, diffida chiunque sia portatore di cambiali a firma di suo marito DE-BENEDETTI ENRICO, all'ordine di CAPRA GIUSEPPE o di ALDO ALBANO, l'Ing. ROSSI e WAY ASSAUTO, a non farne uso perchè in ordine a tali cambiali sono in corso opposizioni e denunzie.

Diffida pure il pubblico a non accettare le cambiali medesime perchè ne verrà contestato qualsiasi valore per vizio di forma e di sostanza e per incapacità dell'emittente. 10200

NEVRASTENIA SESSUALE

DEBOLEZZA VIRILE (indebolimento)

da esaurimento nervoso, Yohimbina Torresi di glicerofosfati composti in cachets e in unici rettali. Accreditata preparazione a base di Yohimbina, Glicerofosfati, Stricnina e vegetali tonici. Bene tollerata, inoffensiva. Sperimentata con successo da molti anni. Scatola da cura L. 30, per posta raccomandata aggiungere L. 2,50. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Prem. Farm. Dott. C. TORRESI, Via Magenta, 13 - ROMA. — TORINO: SCHIAPPARELLI e primarie Farmacie.

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO 5 Via Saluzzo

SIFILIDE
Ore 10-15 e 18-20. Riduzioni per operai

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti — Via Ormea, 46.

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura
Dr. PIANA
Torino, v. Bidone, 15

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, 30, Torino, Scala n. 1
Feriali: ore 11-13; 15-17; 18-20 - Festivi 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis, Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite. Ore 10-12 e 17-19
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 10

Tipografia del giornale LA STAMPA

SEDI, SUCCURSALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA

SEDI, SUCCURSALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA

CREDITO ITALIANO

CAPITALE L. 500.000.000 \ SEDE SOCIALE: GENOVA · SOCIETÀ ANONIMA · DIREZIONE CENTRALE: MILANO / RISERVE L. 300.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

Conti con ASSEGNI LIMITATI *da emettere direttamente dai Titolari di Conti correnti ed esigibili a vista presso tutte le Filiali dell'Istituto in Italia*